

471.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		FOLCHI, <i>Relatore</i>	23790
(Approvazione in Commissione)	23815	STORCHI, <i>Relatore</i>	23791, 23792
(Trasmisione dal Senato)	23782	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>	
		<i>affari esteri</i>	23791, 23792
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (2912);		Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (3150).	23793
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia ed il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3037);		PRESIDENTE	23793
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'accordo culturale dell'11 agosto 1965 (2911);		BARONI, <i>Relatore</i> 23793, 23817, 23818, 23819	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2640)	23790, 23791, 23792	BRESSANI	23800
PRESIDENTE	23790, 23791, 23792	BUSETTO	23796, 23817, 23820
		CORONA GIACOMO 23803, 23817, 23819, 23820	
		GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 23815, 23817, 23818, 23819	
			23820, 23821
		LIZZERO	23820
		LUSOLI	23820
		RIPAMONTI	23810
		TAVERNA	23814
		Proposte di legge:	
		(Autorizzazione di relazione orale)	23815
		(Deferimento a Commissione)	23793
		(Trasmisione dal Senato)	23782
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni	
		(Annunzio):	
		PRESIDENTE	23824
		ACCREMAN	23824
		BASSO	23824, 23825
		GOMBI	23825

	PAG.
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	23824
ZACCAGNINI	23824
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23782
CIANCA	23788
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . .	23787
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> per le partecipazioni statali	23783, 23789
GOLINELLI	23789
NANNUZZI	23784
PIGNI	23786
SIMONACCI	23785
Votazione segreta	23821
Ordine del giorno della seduta di domani	23825

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 4, che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961 » (*Approvato da quel consenso*). (3208);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 » (*Approvato da quel consenso*) (3209);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (*Approvato da quel consenso*) (3210);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con scambio di note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (*Approvato da quel consenso*) (3211);

« Adesione alla convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (*Approvato da quel consenso*) (3212);

« Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) » (*Approvato da quel consenso*) (3213);

Senatori ORLANDI ed altri: « Nuove norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » (*Approvato da quel consenso*) (3214);

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (*Approvato da quel consenso*) (3215);

Senatori BANFI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla città di Sesto San Giovanni » (*Approvato da quel consenso*) (3216).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi cinque, alla Commissione competente in sede referente; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro delle partecipazioni statali (le nn. 4047 e 4052 anche al ministro della sanità), che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Nannuzzi, « per conoscere se risponda a verità la minaccia espressa dai dirigenti della SO.GE.ME. di liquidazione totale dell'azienda, se non cessa la lotta condotta dai lavoratori dipendenti per la revoca dei 78 licenziamenti; e per conoscere, inoltre, se intenda intervenire direttamente con urgenza per risolvere la vertenza, visto il fallimento del tentativo, esperito dal Ministero del lavoro in sede sindacale, per l'intransigenza della direzione dell'azienda » (4033);

Simonacci, « per conoscere se sia vero che le trattative sindacali tra gli operai e la direzione della SO.GE.ME. non abbiano dato alcun risultato positivo e che addirittura l'Alitalia penserebbe di porre l'azienda in liquidazione; per sapere, altresì, se sia il caso di esaminare attentamente la possibilità di realizzare una gestione diretta dell'azienda da parte di una cooperativa formata dagli stessi lavoratori interessati » (4034);

Alini, Passoni, Ceravolo, Pigni e Naldini, « per conoscere quali passi abbia compiuto nei confronti dell'Alitalia per normalizzare la situazione venutasi a creare presso la SO.GE.ME. — diramazione dell'Alitalia — a seguito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

dei 78 licenziamenti effettuati per rappresaglia sindacale, costringendo così le maestranze a presidiare da 44 giorni l'azienda per protesta contro simile ingiustificato provvedimento. Inoltre gli interroganti chiedono di sapere in quale modo il ministro intenda intervenire per modificare radicalmente l'attuale politica direzionale dell'Alitalia, diretta in pratica alla smobilitazione della SO.GE.ME. a favore di una concorrente azienda privata del settore, la De Montis con un obiettivo spreco, tra l'altro, di pubblico denaro (l'attrezzatura e gli impianti della SO.GE.ME. sono costati alcuni miliardi). Si chiede infine di sapere quali legami vi siano, se vi sono, tra i dirigenti dell'Alitalia e la suaccennata società privata, e quale azione il Governo intenda compiere perché, dando seguito alla volontà politica manifestata in Parlamento, sia restituita tranquillità alle 300 famiglie dei lavoratori licenziati, assicurando ad essi quel posto di lavoro per cui stanno lottando » (4041);

Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Alessio, Cianca, D'Onofrio e Natoli, « per sapere se intenda intervenire con energia nei confronti dell'Alitalia al fine di indurla a risolvere la vertenza insorta tra la SO.GE.ME. e i lavoratori dipendenti, a seguito dei licenziamenti effettuati per rappresaglia, e alla conseguente occupazione dell'azienda, in atto da 45 giorni; gli interroganti chiedono altresì di sapere se risponda a verità la notizia che l'Alitalia, allo scopo di favorire una società privata concorrente, la De Montis, intenderebbe smobilitare la SO.GE.ME., smobilitazione che provocherebbe tra l'altro gravissime ripercussioni anche nei confronti della situazione economica della zona di Fiumicino; e se il Governo approvi tale politica dei dirigenti dell'Alitalia; o intenda intervenire per ottenere un indirizzo più consono all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori » (4046);

Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Alessio e Natoli, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società De Montis, la quale, a seguito della vertenza tra la SO.GE.ME. e i propri dipendenti, gestisce il servizio dei pasti per numerose linee aeree internazionali facenti scalo all'aeroporto di Fiumicino, non dispone delle necessarie attrezzature di sterilizzazione, né di personale appositamente vaccinato e immunizzato per compiere il lavaggio di cassoni contenenti i pasti degli aerei provenienti anche dall'estremo oriente; che tale ditta ha affidato le operazioni di lavaggio di detti cassoni, senza nessuna garanzia igienica, alle suore dell'istituto degli orfanelli " M. Galeazzi " di Fiumicino; se ritenga ammissibile

dal punto di vista igienico e sanitario che tale lavaggio venga compiuto in un istituto che accoglie bambini orfani; e se ritenga infine di intervenire immediatamente con opportuni provvedimenti ad evitare il possibile insorgere di focolai di malattie infettive » (4047);

Cianca, « per sapere se sia a conoscenza delle dichiarazioni di alcuni dirigenti della SO.GE.ME., secondo cui si starebbe procedendo alla liquidazione dell'azienda come rappresaglia nei confronti dei lavoratori da tempo in lotta per la revoca dei 78 licenziamenti; e per sapere se questi dirigenti agiscano su ordine dello stesso Ministero, poiché è impensabile che essi possano agire come semplici privati » (4049);

Golinelli, Marchesi e Pirastu, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società De Montis, la quale, a seguito della vertenza tra la SO.GE.ME. e i propri dipendenti, gestisce il servizio di pasti per numerose linee internazionali e nazionali facenti scalo all'aeroporto di Fiumicino, assicura un servizio pessimo e, a quanto si afferma, ad un costo altissimo, nonché senza garanzie igienico-sanitarie, essendo sprovvista delle necessarie attrezzature e di apposito personale; per sapere se risponda a verità la notizia che l'Alitalia, per favorire la società De Montis, intenderebbe smobilitare la SO.GE.ME.; per conoscere infine se intendano energicamente intervenire nei confronti dell'Alitalia perché sia risolta la vertenza della SO.GE.ME. e perché sia assicurato un servizio dei pasti rispondente alle esigenze della clientela e alle norme igienico-sanitarie » (4052).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Sullo svolgimento dei fatti che hanno determinato la vertenza Alitalia-SO.GE.ME. si è già ampiamente soffermato l'onorevole Di Nardo, sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, rispondendo alla Camera a precedenti interrogazioni. È utile comunque riassumere brevemente i termini della questione. I dipendenti della SO.GE.ME. fruiscono del trattamento economico ed organizzativo previsto dal contratto nazionale per gli addetti alle trattorie e pizzerie, contratto già scaduto, per il cui rinnovo si stanno svolgendo trattative in sede nazionale.

Non è questa però la sola fonte di regolamentazione del rapporto di lavoro dei dipendenti della SO.GE.ME., giacché essi fruiscono

pure del trattamento aggiuntivo derivante dal contratto aziendale a suo tempo sottoscritto dalla sola U.I.L., la cui scadenza venne fissata al 31 dicembre 1966. Per effetto di tale accordo aziendale, la retribuzione dei dipendenti della SO.GE.ME. è superiore a quella fissata dall'accordo provinciale di Roma, in misure che variano da un minimo del 65 ad un massimo del 175 per cento.

Il motivo centrale della vertenza in atto è da ricercarsi nel fatto che le organizzazioni nazionali dei lavoratori hanno richiesto la estensione, in favore del personale della società, del contratto collettivo di lavoro in vigore per i dipendenti dell'Alitalia; richiesta che l'azienda non ha ritenuto di accogliere, a causa della diversità di attività delle due aziende, tra le quali intercorrono solamente rapporti commerciali.

Il personale della SO.GE.ME., a sostegno della rivendicazione, ha indetto una serie di agitazioni e scioperi, a seguito dei quali l'Alitalia ha disdetto la parte delle forniture già affidate alla SO.GE.ME. dandone l'incarico ad una società privata, la De Montis. La SO.GE.ME. ha ritenuto, in conseguenza della minore attività svolta per effetto di tale provvedimento, di procedere al licenziamento di 78 dipendenti, determinando la reazione dei lavoratori, che hanno occupato i locali dell'azienda.

Poiché la misura adottata dalla società sembrava essere un'azione di rappresaglia, nell'invitare l'azienda a sospendere i licenziamenti, sono state chieste spiegazioni sulla loro causa. La SO.GE.ME. ha dichiarato di avere deciso i licenziamenti in conseguenza della minore attività svolta in seguito all'affidamento da parte dell'Alitalia ad altra società della fornitura, allo scopo di garantire la regolarità dell'approvvigionamento per gli aerei delle rotte maggiormente esposte alla concorrenza delle compagnie estere.

L'occupazione, che si potrae ormai da oltre 45 giorni, ha dato motivo a numerose interrogazioni parlamentari, con le quali è stato chiesto l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali per la revoca dei licenziamenti e la soluzione della vertenza sindacale; intervento che per altro, come ho già detto, era in corso. Nello stesso tempo, è stato fatto presente il pericolo di una ventilata cessazione della SO.GE.ME., che l'Alitalia si proporrebbe di porre in atto attraverso la vendita o la messa in liquidazione dell'azienda stessa, oppure mediante una progressiva riduzione delle attività sociali. Sono state inoltre denunciate alcune inosservanze di norme igieniche da parte della società De Montis.

Premesso che, su quest'ultimo punto risponderà il sottosegretario di Stato per la sanità, per quanto attiene alle richieste di competenza del Ministero delle partecipazioni statali si fa presente che:

1) la situazione determinatasi in seno all'azienda con l'acuirsi della vertenza sindacale è stata attentamente seguita dal Ministero, che ha svolto ogni possibile azione, negli attuali limiti legislativi, per un sollecito ritorno alla normalità della vita aziendale. Anche a seguito di quella azione il ministro del lavoro sta esaminando la possibilità della ripresa di contatti tra le due parti, che dovrebbe aversi nei prossimi giorni partendo da nuove posizioni; è auspicabile per altro che la questione possa avviarsi in tal modo ad una soddisfacente conclusione;

2) non si pone alcun problema concernente la cessazione dell'attività della SO.GE.ME., sia per vendita sia per una messa in liquidazione dell'azienda stessa. D'altra parte, anche ogni iniziativa che sotto qualsiasi forma comportasse in pratica una eguale conclusione non potrebbe comunque essere attuata senza la preventiva autorizzazione del Ministero. Si può assicurare, quindi, che non è in atto né in programma alcuna predeterminata smobilitazione in favore della concorrenza.

In merito a quanto richiesto dall'onorevole Alini, l'I.R.I. ha dichiarato che esclude la sussistenza di legami personali o di qualsiasi altra natura tra i dirigenti dell'Alitalia e quelli della società De Montis.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione dell'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano e quella Golinelli, il Governo si riserva di rispondere in un secondo tempo, quando saranno intervenuti alcuni chiarimenti attualmente in corso fra i Ministeri delle partecipazioni statali e della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NANNUZZI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, il quale, affermando che il Ministero delle partecipazioni statali, nei limiti consentiti dalla legge attuale, ha svolto tutto quanto era possibile perché si ritornasse alla normalità, esplicitamente — non solo implicitamente — ha mostrato di non approvare l'azione dell'Alitalia. Mi è sembrato infatti di capire che il Ministero delle partecipazioni statali non ha potuto fare di più perché la legge non glielo consente: il che indica che l'Alitalia sta agendo al di fuori di quelli che sono gli indirizzi dettati dal Ministero.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

Se così è, bisogna dirlo chiaramente; e le responsabilità dei dirigenti dell'Alitalia devono risultare evidenti.

Ora, però, non so se il Ministero abbia fatto veramente tutto quello che doveva e poteva fare. La mia impressione è che su una questione di così scarsa importanza rispetto al complesso delle aziende, delle attività economiche cui il Ministero sovrintende, quest'ultimo avrebbe potuto, forse, se avesse agito con più energia, far intendere la ragione ai dirigenti dell'Alitalia, che sembra questa ragione non vogliano intendere.

Infatti, anche l'indirizzo che il sottosegretario ha indicato, che cioè l'Alitalia non ha proceduto, attraverso la SO.GE.ME., a licenziamenti per rappsaglia, ma lo ha fatto soltanto perché, avendo oramai affidato a privati la conduzione di una parte dell'attività, si era reso indispensabile procedere ad un ridimensionamento della propria azienda, anche questo indirizzo — dicevo — va condannato. Non è possibile ammettere che una azienda di Stato voglia far passare per licenziamenti non di rappsaglia quelli che sono stati licenziamenti di rappsaglia, perché anche il fatto di avere affidato parte dell'attività dell'azienda a privati è stato un modo per esercitare la rappsaglia contro i lavoratori che erano in lotta — e, noi riteniamo, giustamente — nei confronti dell'Alitalia e dell'azienda che la rappresenta: la SO.GE.ME.

Quindi, pur apprezzando il tono e il modo con cui il sottosegretario ha posto questa questione in risposta alla mia interrogazione, noi non possiamo, io non mi posso considerare soddisfatto. E perché non mi posso considerare soddisfatto? Perché ormai sono trascorsi quasi cinquanta giorni, onorevole sottosegretario; si sta allargando la solidarietà dei lavoratori nei confronti di questi altri lavoratori in lotta; ed anche ambienti diversi dai lavoratori cominciano a partecipare a questa solidarietà. E ci sembra che in questo momento una solidarietà dei rappresentanti del Governo di centro-sinistra dovrebbe manifestarsi più concretamente.

Non credo che il Ministero delle partecipazioni statali non abbia oggi i poteri o l'influenza o il prestigio necessari per fare intendere la ragione ai dirigenti dell'Alitalia. Questa influenza non ha avuto fino a questo momento il Ministero del lavoro; e sembra — anche da notizie che abbiamo, oltre a quelle che ci ha dato l'onorevole sottosegretario — che il ministro del lavoro intenda di persona prendere in mano la questione, per cercare di avviarla a soluzione. Però ci sembra che tutto questo dovesse essere tentato, ricercato e svol-

to con maggiore energia e con maggiore intenzione di arrivare ad una conclusione positiva.

Prendo atto, onorevole sottosegretario, e apprezzo anche la sua risposta in merito all'altro aspetto della mia interrogazione: ella ha detto che non c'è alcuna intenzione fino a questo momento — per lo meno per quello che a lei risulta — da parte dell'Alitalia di voler liquidare la SO.GE.ME.; e comunque, se a questo si dovesse giungere da parte dei dirigenti, l'atto dovrebbe essere approvato dal Ministero. Quindi, non vi è intenzione da parte del Ministero di approvare un atto di tale natura.

Però, complessivamente, pur prendendo atto di queste sue dichiarazioni, ripeto che non possiamo dichiararci soddisfatti, perché riteniamo che il Governo avrebbe potuto e dovuto indirizzare la questione verso la soluzione che è auspicata dai lavoratori interessati a questa vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONACCI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e di quanto egli ha fatto in questa circostanza.

Quando fu risposto dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale alle precedenti interrogazioni, io insistei nell'affermazione che questa questione doveva essere risolta in sede politica dal Ministero competente, ossia da quello delle partecipazioni statali. Oggi sono più che mai convinto che quello che abbiamo toccato è il punto giusto, perché, pur prendendo atto che da parte del Ministero è stato fatto quel che si doveva fare, è venuta fuori molto chiara questa prepotenza dell'Alitalia.

Questa Alitalia, nonostante un intervento anche telegrafico del ministro, a quanto mi risulta, perché venissero revocati i licenziamenti, che sono stati fatti senza avere preventivamente inteso il Ministero delle partecipazioni statali, questa Alitalia — dicevo — continua dopo 50 giorni di sciopero a non curarsi affatto di quei lavoratori.

Prendiamo quindi atto che non si potrà — come è nelle intenzioni dell'Alitalia — arrivare alla liquidazione, perché il Ministero delle partecipazioni statali deve dare il suo parere, che, ci è stato assicurato fin da questo momento, non sarà accordato in senso favorevole. Tuttavia insisto nel dire che il Ministero delle partecipazioni statali deve intervenire con maggior insistenza e con maggior im-

pegno perché questo problema sia risolto. Vi sono decine e decine di famiglie che attendono una parola di chiarezza e di conforto da queste interrogazioni e dalle risposte del Governo.

Mi auguro che sia messo nella giusta luce un fatto, che emerge da questa nostra discussione: cioè che questo organismo, l'Alitalia, che è responsabile di questa situazione, che gode di certi particolari privilegi, di certi monopoli, continua a fare quello che vuole, nonostante una volontà del Ministero delle partecipazioni statali che è stata espressa — mi risulta — in modo chiaro e inequivocabile.

Per questo motivo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Alini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Sono assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anche per quella parte che può apparire positiva ad altri colleghi, quella cioè in cui abbiamo sentito dire che comunque la ventilata azione di smobilitazione della SO.GE.ME. non corrisponde a realtà.

Una delle due: o il Ministero del lavoro, nel corso delle trattative, ha affermato che vi è questa intransigenza dell'Alitalia a discutere sul problema dei 78 licenziamenti e sulle proposte alternative che sono state fatte dai sindacati, perché non si è in grado neanche di dare garanzie per gli altri lavoratori, e allora ha preso in giro i lavoratori e quindi le stesse trattative; oppure queste assicurazioni non hanno un collegamento e una base, poiché, se questa fosse la strada, non si capirebbe perché dopo 55 giorni non sia stato ancora possibile risolvere la vertenza.

La realtà è un'altra; e purtroppo fa di questa vertenza qualcosa di piuttosto grave. Intanto va precisato che la SO.GE.ME. è una società affiliata all'Alitalia, e i componenti del suo consiglio d'amministrazione sono al tempo stesso dirigenti dell'Alitalia. Basta citare il presidente della SO.GE.ME, commendator Renato Cappelletti, che è anche vicedirettore generale dell'Alitalia e presidente della S.A.M. Questo è già un punto che dimostra quale collegamento esista fra la posizione di intransigenza dell'Alitalia e la situazione che si è venuta a determinare alla SO.GE.ME.

In secondo luogo, non è affatto vero che i lavoratori abbiano avanzato la richiesta tassativa di essere inquadrati nel contratto della gente dell'aria, dato che hanno fatto anche

delle proposte alternative per richiedere — legittimamente, secondo noi — di essere collegati al settore dell'industria dell'alimentazione.

Il provvedimento è stato la rappresaglia. Non « sembra »: è stato un provvedimento di rappresaglia, preso nei confronti dei lavoratori che portavano avanti delle loro rivendicazioni.

Fra l'altro, questo atteggiamento porta anche un danno, perché il sottosegretario dovrebbe sapere meglio di me che i dirigenti della Alitalia, in contrasto con gli interessi dei lavoratori da un lato e dell'azienda dall'altro, per questa loro posizione di intransigenza spendono circa 200 milioni al mese, che è la cifra che viene pagata alla ditta privata De Montis per il solo servizio di approntamento dei pasti di bordo, al posto dei cento milioni che venivano corrisposti alla SO.GE.ME.

Inoltre l'onere è aumentato a causa della spesa per i pasti-mensa ai dipendenti dell'Alitalia. Prima questi pasti venivano acquistati dalla società *Wagons Lits* al prezzo di lire 1.700 cadauno e successivamente approntati negli *hangars* dell'Alitalia. È stato perciò necessario fornire le attrezzature, che hanno comportato una spesa di circa 20 milioni di lire. Si è trattato dunque, più che altro, di una posizione di intransigenza assunta dai dirigenti dell'Alitalia nei confronti delle proposte fatte dai lavoratori. Sommando tutte queste spese si può vedere facilmente che esse superano le richieste fatte dai dipendenti.

Potrei moltiplicare gli esempi e svolgere numerose altre considerazioni; ma credo che quanto ho detto a questo proposito sia sufficiente. I dirigenti della SO.GE.ME. hanno dichiarato che la responsabilità ricade sui dirigenti dell'Alitalia (quando poi alcuni di essi sono le medesime persone); quelli dell'Alitalia affermano che la responsabilità è dell'I.R.I.; i dirigenti dell'I.R.I. dicono infine che è del Governo.

Poiché siamo in questa sede, noi riteniamo che la responsabilità di cui dobbiamo chiedere conto sia quella del Governo, e in prima persona del ministro delle partecipazioni statali. Questo perché siamo convinti che il Governo, volendo, ha a disposizione gli strumenti necessari per indurre i dirigenti dell'Alitalia a trattare: e ciò non tanto per interferire nelle vertenze sindacali o nelle proposte alternative, quanto per evitare lo sperpero del pubblico denaro.

Lo stesso onorevole sottosegretario Di Nardo, rispondendo ad altre interrogazioni, ha affermato che giustamente i lavoratori chiedono la revoca di tutti i 78 licenziamenti. Ebbene,

dopo questa affermazione la situazione continua a rimanere quella di prima, in un modo che io definisco vergognoso, a causa dell'atteggiamento del Governo.

Qui, onorevoli colleghi, si gioca a palleggiarsi le responsabilità da un sottosegretario all'altro, da un ministero all'altro, da una competenza all'altra. Non intendo mettere in dubbio la correttezza e la lealtà dell'onorevole Donat-Cattin e prendo atto delle sue dichiarazioni; ma bisogna agire in modo da ricondurre tutti i dirigenti dell'Alitalia al tavolo delle trattative, per portare finalmente a soluzione questa antipatica vertenza, tenendo conto della durezza della lotta e anche del fatto che l'unica risposta (non seria, dico io) data dal Governo a questi lavoratori è stata quella delle cariche della polizia. Non vorremmo che, dopo queste cariche della polizia, si aggiungessero ora anche le beffe, circa le difficoltà per stabilire le singole competenze e le singole responsabilità.

Per tutti questi motivi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, sono nuovamente costretta a protestare per l'atteggiamento del Governo. Tra l'altro non riesco a comprendere che cosa ci sia di tanto difficile da accertare circa i quesiti della mia seconda interrogazione, per cui il Governo non sarebbe in grado di rispondere.

I fatti denunciati non si sono svolti a Stoccolma o in un'altra lontana parte del mondo, ma a Fiumicino e precisamente all'istituto Galeazzi, dove gli orfani colà ricoverati vengono adibiti, senza nessuna cautela igienica, al lavaggio del materiale che viene scaricato dagli aerei. Non credo che accertamenti di questo genere siano tanto difficili. Quando è sul tappeto una questione come quella da me sollevata nell'interrogazione, quando cioè si segnala il pericolo di infezione e lo sfruttamento di bambini ricoverati in un istituto per orfani, cui lo Stato probabilmente paga anche una retta, ritardi nel rispondere non sono comprensibili. Per questo, signor Presidente, mi permetto di rinnovare la mia protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, interesserò il ministro della sanità per una sollecita risposta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, ripeto che non credo si tratti di accertamenti complicati. Comunque è indispensabile che l'intervento del Governo sia immediato poiché si tratta di tutelare la salute pubblica e in particolare la salute e la vita di bambini orfani. Ed è veramente spiacevole che, data la sospensione dei lavori parlamentari, di fatto si rinvi di almeno due settimane la risposta, mentre nel frattempo la ditta De Montis potrà continuare tranquillamente il suo sfruttamento.

Circa il merito della risposta dell'onorevole sottosegretario Donat-Cattin, vorrei innanzitutto fare una precisazione, perché non si determinino equivoci nella mente dei colleghi. Quando si afferma che il contratto aziendale della SO.GE.ME. prevede retribuzioni superiori dal 65 all'85 per cento a quelle previste dal contratto per le trattorie e le pizzerie non si valuta il fatto che in quest'ultimo rapporto di lavoro la parte salariale è minima rispetto alla quota in compartecipazione, comprese le mance e gli introiti analoghi, che sono forfettari. Ora, nel caso della SO.GE.ME. si tratta invece di una azienda in cui non esiste lavoro a contatto con il pubblico e nella quale la prestazione ha un carattere di tipo industriale piuttosto che commerciale. È evidente perciò che la parte salariale del contratto di questi lavoratori sia superiore a quella prevista dal contratto nazionale della categoria. Non si creda però che costoro precepiscano stipendi da nababbi perché in realtà, in media essi non superano le 70 mila lire mensili (mentre i dirigenti della SO.GE.ME. hanno ben altri compensi...).

L'onorevole sottosegretario ha inoltre affermato che i licenziamenti decisi dall'azienda «appaiono di rappresaglia». In realtà si deve dire che essi «sono» di rappresaglia, perché così hanno apertamente dichiarato gli stessi dirigenti della SO.GE.ME. Nella riunione successiva ai primi tre giorni di sciopero del marzo scorso, allorché l'«Intersind» convocò i rappresentanti dei lavoratori, il direttore della SO.GE.ME., dopo aver comunicato l'intenzione dell'azienda di assumere 50 lavoratori per il periodo stagionale e avere formulato alcune proposte in merito alle rivendicazioni avanzate dai dipendenti, affermò che qualora i lavoratori non le avessero accettate, l'Alitalia avrebbe spostato il servizio ad altre ditte e operato 78 licenziamenti. Se questa non è una rappresaglia, non so proprio come la si potrebbe definire altrimenti!

Prendiamo atto, con soddisfazione, della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario con

la quale si smentisce che si intenda mettere in liquidazione la SO.GE.ME. Non comprendo però l'affermazione secondo la quale fra questa azienda e l'Alitalia esisterebbero soltanto rapporti commerciali. L'onorevole sottosegretario dovrebbe sapere certo meglio di noi che la SO.GE.ME. è una società costituita dall'Alitalia con capitale prevalentemente di quest'ultima e che i dirigenti della SO.GE.ME. fanno parte dell'uno e dell'altro consiglio di amministrazione. Non si tratta dunque di meri rapporti commerciali.

D'altra parte, sembra a me che l'Alitalia si stia comportando (anche se lo nega) esattamente come se volesse smobilitare la SO.GE.ME. Non si può giungere a diversa conclusione quando si constata che le forniture vengono affidate a un'altra ditta, la De Montis, mentre, come ha già messo in evidenza il collega Pigni, si lasciano inutilizzati costosi impianti per la cui creazione sono stati spesi 4 miliardi. Insomma, si getta via il pubblico denaro pur di non accettare, non dico le rivendicazioni dei dipendenti, ma la richiesta di incontrarsi al tavolo della trattativa, previo ritiro o sospensione dei licenziamenti, il che è tanto più grave in quanto tale comportamento è posto in essere da una azienda a partecipazione statale, che dovrebbe essere una scrupolosa amministratrice del pubblico denaro.

Ecco perché riteniamo che l'atteggiamento del Governo sia di una passività assolutamente incomprensibile, nel momento in cui esso permette che un'azienda dello Stato si comporti in questa maniera, operando contro l'interesse dei lavoratori e a detrimento di un bene creato dal pubblico denaro.

D'altra parte vorrei sapere come si concilia la dichiarazione fatta oggi dall'onorevole Donat-Cattin, secondo la quale non si vuole smobilitare la SO.GE.ME., con l'affermazione fatta dal dottor Casadio in occasione della riunione svoltasi il 24 maggio presso il Ministero del lavoro, affermazione che è stata riferita ai rappresentanti dei lavoratori dal sottosegretario Calvi. Dopo aver sostenuto che non era possibile discutere sulla revoca dei 78 licenziamenti, quel funzionario avrebbe testualmente soggiunto: « Io non so nemmeno che cosa faremo fare agli altri, perché non so che cosa ha intenzione di fare l'Alitalia e ritengo che essa non intenda più affidare il servizio alla SO.GE.ME. ».

La dichiarazione dell'onorevole Donat-Cattin smentisce queste parole pronunziate da uno dei dirigenti dell'azienda, e noi ne prendiamo atto. Questa smentita non è però sufficiente a tranquillizzarci, in quanto ritenia-

mo che il Governo dovrebbe intervenire energicamente per far cessare una situazione attraverso la quale, con sperpero del danaro pubblico, si può arrivare di fatto, anche senza dichiararlo, e senza bisogno della formale autorizzazione del Ministero che potrebbe trovarsi di fronte al fatto compiuto, alla smobilitazione di un'azienda in cui sono stati investiti capitali dello Stato, e ciò all'evidente scopo di favorire un'azienda privata concorrente.

La debolezza, la lentezza, l'indifferenza, oso dire, con cui ci si è mossi avvalora i sospetti che continuano a circolare, secondo i quali alla ditta De Montis sarebbe interessata una personalità che siede sui banchi del Governo.

Per tutti questi motivi non posso dichiararmi soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Credo che l'onorevole Donat-Cattin, che ringrazio per la sua risposta, non si stupirà se mi dichiaro insoddisfatto. Se egli non sedesse sui banchi del Governo e dovesse esternare il suo pensiero da questi banchi, avrebbe dichiarato anche lui la sua insoddisfazione.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'ho già dichiarata.

CIANCA. Se ci rifacessimo ai precedenti della vertenza non faremmo altro che ripetere quanto già è stato detto in occasione della risposta data dal sottosegretario Di Nardo circa venti giorni or sono. Dalle vicende che hanno preceduto la decisione dei lavoratori di presidiare l'azienda, appare in modo incontrovertibile (nessuno lo ha potuto contestare) che vi è stata una premeditazione da parte della direzione di portare la vertenza al punto in cui si trova. Appare quindi chiaro una irresponsabilità da parte dei dirigenti.

Vorremmo domandare: chi sono questi signori? Essi si comportano peggio di un datore di lavoro privato il quale, almeno, non spinge una vertenza sindacale fino al punto di compromettere le sorti della propria azienda; il datore di lavoro privato cerca per lo meno di tener desto l'interesse alla salvaguardia dei capitali investiti nella propria azienda. Questi signori dirigenti, invece, non si preoccupano affatto di questo. Durante questo periodo essi non perdono niente; anzi,

se si dovesse dar credito alle voci che circolano fra i lavoratori, sarebbero interessati a che le cose vengano ulteriormente pregiudicate.

Sembra che dietro l'atteggiamento così inerte dell'autorità vi sia qualcosa che effettivamente dà una specie di convalida ai sospetti secondo cui dietro il comportamento di un'azienda, che in questo momento è concorrente della SO.GE.ME., vi sia una grossa personalità di governo. Noi vogliamo credere che ciò non sia vero; però tutta la vicenda, purtroppo, fa nascere questo sospetto.

È possibile che i ministeri del lavoro e delle partecipazioni statali a distanza di circa 50 giorni dall'inizio della vertenza non riescano a trovare una soluzione? È forse più forte la volontà e la prepotenza di due o tre personaggi che il diritto e la ragione? Mi pare che sarebbe ora di dire basta. Non si può continuare a seguire il capriccio di alcuni « r.a.s. », usando questa parola nel significato che le viene data oggi in una trasmissione televisiva. Cioè questi personaggi manifestano veramente « una ridotta attitudine sociale ».

Che questi signori si abbandonino a certe manifestazioni si può anche spiegare, poiché hanno una « ridotta attitudine sociale »; ma che il Governo rimanga indifferente e insensibile non possiamo ammetterlo. La colpa e la responsabilità, quindi, le attribuiamo agli uomini del Governo che non sanno ancora trovare il modo di richiamare alla ragione questi signori, che sono veramente non degni di dirigere una azienda a carattere pubblico, con la partecipazione cioè del denaro della collettività. Non possiamo tollerare che per un loro puntiglio, per certi loro fini reconditi, 800 lavoratori si trovino nelle condizioni che abbiamo prospettato e che un'azienda di Stato vada in malora. Chiediamo che finalmente si apra una possibilità di soluzione per una vertenza che si trascina da troppo tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. Concordo pienamente con le valutazioni già espresse dai miei colleghi di gruppo. La vertenza Alitalia-SO.GE.ME. nella mia interrogazione era toccata di sfuggita.

Per quanto riguarda invece la questione centrale posta dalla mia interrogazione, non posso pronunciarmi, dato che il sottosegretario Donat-Cattin ha demandato il problema al Ministero della sanità, il cui rappresentante non è qui presente. Per questo mi associo alla protesta espressa dalla collega Cin-

ciari Rodano, poiché sarebbe possibile, in pochissimo tempo, accertare la situazione recandosi a Fiumicino. D'altronde, il servizio dei pasti sugli aerei dell'Alitalia è tale da scontentare l'intera clientela, e ritengo che di ciò possano dare atto moltissimi colleghi.

Auspichiamo che una risposta in materia possa aversi il più presto possibile, poiché ulteriori dilazioni non fanno che procrastinare una situazione insostenibile.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi pareva risultasse a sufficienza l'insoddisfazione del Ministero delle partecipazioni statali di fronte ai fatti. Se giudichiamo i fatti, ci troviamo perfettamente d'accordo nel dichiarare la nostra insoddisfazione. Ma siccome il giudizio si esprime sulla risposta del Governo alle interrogazioni, proprio per quello che ho detto prima, la nostra posizione è naturalmente diversa, poiché pensiamo di aver fatto quanto era possibile, nell'ambito e nei limiti della legislazione attuale.

Non ho parlato della vertenza della SO.GE.ME., ma della vertenza Alitalia-SO.GE.ME., e quindi non vi è nulla di nuovo quando si ponga mente alla circostanza che la SO.GE.ME. è formata, come società, per il 90 per cento dall'Alitalia, e per il 10 per cento dalla S.A.G.E.A., che è una finanziaria formata per il 99,96 dall'I.R.I. e per lo 0,04 dalla S.P.A. Ricordavo questo anche per dissipare certe voci che circolano e fanno riferimento a determinati interessi personali.

Con una simile composizione della società, è evidente che il legame con privati...

NANNUZZI. Noi ci riferivamo alla De Montis.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Si è parlato anche della SO.GE.ME.

Per la De Montis ho riferito quanto ci è stato comunicato dall'I.R.I., non è possibile per noi contestare queste dichiarazioni fino a prova contraria, che, per altro, non abbiamo potuto raccogliere.

Quindi, allorché si parla della sussistenza di rapporti commerciali tra la SO.GE.ME. e l'Alitalia, ci si riferisce allo svolgimento della loro attività, nel senso che sono società distinte anche se raggruppate, per la composi-

zione del capitale sociale. Una di esse svolge attività per l'Alitalia e per altre aziende, una attività particolare, ben distinta dalla gestione di linee aeree.

Per quanto riguarda le questioni relative al settore della sanità, mi corre l'obbligo di dichiarare che gli elementi finora acquisiti dal Ministero della sanità sono tranquillizzanti, ma non completi, nel senso che mancano ancora quegli elementi ai quali più particolarmente si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Cinciari Rodano.

Si è detto che noi avremmo dovuto senz'altro riconoscere il carattere di rappresaglia ai licenziamenti. Ho già spiegato che abbiamo contestato questo carattere e non ho espresso ulteriori giudizi. Ho chiarito semplicemente che la replica dell'azienda è stata in questo senso: essere stati i licenziamenti resi necessari dal conferimento ad un'altra società del servizio (per quanto riguarda i pasti di linee che subiscono concorrenza estera) per non trovarsi in difficoltà, stanti i successivi, ripetuti scioperi che si erano effettuati alla SO.GE.ME.

La validità o meno di questa affermazione della società non possiamo garantirla. Ma non possiamo nemmeno, quando la mettiamo in dubbio, dimostrare il contrario. Soprattutto non abbiamo facoltà, quando ci sia discussione su questo piano, nel quadro delle attuali possibilità legislative, di fare molto di più che insistere, come abbiamo insistito, per una revisione della situazione.

Non posso che confermare, per la verità, quello che è stato il riferimento dell'onorevole Simonacci agli interventi del Ministero. Gli interventi, sottolineati con telegrammi del ministro all'I.R.I., sono due, entrambi con l'invito a sospendere i licenziamenti decisi senza che il Ministero ne fosse stato informato, in contrasto con le direttive emanate con circolare del 20 gennaio 1965.

Per altro, sotto altri aspetti, la fase dei rapporti tra il Ministero e le aziende è critica.

Faccio presente che anche in recenti incontri per trattative sindacali di notevole importanza, come quelle per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, al momento in cui sono state richiamate le due circolari del ministro Bo sui rapporti industriali, è stato dichiarato da un rappresentante dell'« Intersind » che si tratta di materia di esclusiva pertinenza aziendale.

Questa opinione non accettabile ha tuttavia bisogno, come altre, di essere rettificata da una migliore definizione per legge dell'assetto del Ministero che, senza affatto to-

gliere alla configurazione delle aziende il carattere di aziende che agiscono nel mercato, riconosca tuttavia i diritti della proprietà verso le aziende stesse.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego di attenersi all'oggetto delle interrogazioni.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Desidero sottolineare che vi è stata sufficiente energia nell'intervento, che è stato svolto con tutti i mezzi a disposizione del Ministero.

Quanto alla materia della liquidazione o meno della società, anche qui esistono precise direttive ministeriali per le quali ogni liquidazione o passaggio di proprietà di aziende deve avvenire attraverso l'autorizzazione del Ministero. A questa norma è stato richiamato l'I.R.I., il quale ha dichiarato che vi si atterrà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento delle interrogazioni Cinciari Rodano Maria Lisa (4047) e Golinelli (4052), quest'ultima per la parte di competenza del Ministero della sanità, è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (2912).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FOLCHI, *Relatore*. Desidero aggiungere soltanto pochissime parole a quanto detto nella scorsa, ma valida relazione. Siamo nel campo culturale, nel campo di agevolazioni di carattere fiscale e doganale. Conseguentemente, non possiamo che essere lieti che le isti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

tuzioni per le quali è stata stabilita questa reciprocità tra l'Italia e la Francia siano salite da quattro a sette.

Se ve ne sono due che sono al di fuori, che non trovano contropartita da parte nostra, ebbene, mi sia consentito ricordare che esse sono la scuola francese di storia e archeologia e soprattutto quell'Accademia di Francia che a noi romani è particolarmente cara.

Non per nulla, romano di nascita e romano di elezione non posso dimenticare che essa sorge sul Pincio dove i morbidi tramonti e le aurore splendide sono particolarmente cari al nostro cuore di romani. Credo che, forse, fra tutti i colli, la città *cui septem placuere colles* — secondo il poeta latino — ami particolarmente quel colle del Pincio anche per ciò che l'Accademia di Francia vi rappresenta nel campo dell'arte, della letteratura e della cultura, per i nomi insigni che sono legati alla sua storia.

Anche per questi motivi di carattere del tutto sentimentale, per i quali spero la Camera vorrà perdonare questi brevi cenni, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ha nulla da aggiungere?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato lo Scambio di Note effettuato a Roma il 17 maggio 1965 tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949.

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicate nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto stabilito nella clausola finale delle Note medesime.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965 (3037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuate in Roma il 23 aprile 1965.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Anche questo accordo, come quello precedente, illustrato dal collega Folchi, riguarda le relazioni culturali fra l'Italia e un altro paese, il Belgio, e mira a dare all'Accademia belga in Roma quella esenzione fiscale che normalmente fa parte di tutti gli accordi culturali del genere. Finora l'accademia ha goduto dell'esenzione venticinquennale, che però è scaduta. Per questa ragione vi è stato lo scambio di note, che oggi viene sottoposto all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia ed il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965.

(*E approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vi-

gore, in conformità alla clausola finale delle Note stesse.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'accordo culturale dell'11 agosto 1955 (2911).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'accordo culturale dell'11 agosto 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Questo scambio di Note tra l'Italia e la Spagna ha lo scopo di permettere allo Stato italiano di avere la disponibilità di alcuni locali in Madrid, data la necessità di estendere l'attività culturale in quella capitale. Credo che, per questi motivi, la Camera vorrà dare il suo consenso al disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955, reso esecutivo con legge 3 gennaio 1957, n. 8.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto stabilito nella clausola finale delle Note medesime.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 (2640).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

STORCHI, *Relatore*. Si tratta di un accordo che ha un carattere evidentemente sociale; esso, infatti, consente a tutti i mutilati di guerra che abbiano occasione di viaggiare per i paesi che hanno firmato l'accordo di Parigi, di essere assistiti qualora abbiano bisogno di riparazione ai loro apparecchi di protesi e di ortopedia. All'uopo, gli stessi mutilati saranno muniti di un libretto di buoni.

Lo scopo del provvedimento è tale che non si può non raccomandarlo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme per la sistemazione del personale delle categorie del congedo dell'Aeronautica militare trattenuto in servizio per esigenze particolari » (*Urgenza*) (1905) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GAGLIARDI ed altri: « Estensione alle imprese di assicurazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, concernente il divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e di servizi » (3108) (*Con parere della XII Commissione*);

SCARLATO ed altri: « Modifiche alle norme sulla previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (3120).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (3150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1966, nu-

mero 258, concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 27 maggio 1966, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Baroni ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

BARONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge da convertire in legge prevede la modifica e l'integrazione di alcune norme delle due leggi fondamentali recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont. La prima, del 4 novembre 1963, n. 1457, approvata nell'urgenza e vorrei dire quasi nella concitazione conseguente all'evento catastrofico, risentiva evidentemente di una comprensibile e d'altronde giustificata fretteiosità. La seconda, del 31 maggio 1964, n. 357, largamente modificatrice ed integratrice della prima, si è rivelata all'atto pratico in diverse parti poco corrispondente alle necessità effettive di una sollecita ricostruzione, che infatti è finora mancata in larga misura, nonostante i quasi 32 mesi decorsi dalla notte del disastro e nonostante la copia dei mezzi finanziari messi a disposizione.

Già altre volte il Parlamento ha avuto modo di adottare provvedimenti modificativi ed in qualche modo correttivi di una normativa sulla quale noi tutti (o almeno in larghissima maggioranza) avevamo ritenuto di poter consentire, per il suo carattere largamente e modernamente innovatore, ma che all'atto pratico si è rivelata poco aderente ai bisogni immediati e concreti.

Ricordo a tale proposito la legge 6 dicembre 1964, n. 1321, contenente norme relative al piano regolatore generale dei comuni di Longarone e di Castellavazzo; la legge 26 giugno 1965, n. 785, contenente modifiche alla legge 31 maggio 1964, n. 357, e più recentemente il decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito in legge 9 febbraio 1966, n. 20, contenente proroghe di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe, ma anche talune norme innovative. Non mancarono in tal senso d'altronde indicazioni anche da parte della stessa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Altre modifiche ed integrazioni sono previste dal decreto-legge ora sottoposto al no-

stro esame, a seguito di una più lunga esperienza e, per quanto risulta, utilizzando consigli e suggerimenti maturati al livello dei poteri locali.

Particolare rilievo assume l'articolo 1 del decreto-legge, contenente una nuova disciplina per la determinazione dell'indennità di espropriazione. La legge 4 novembre 1963, n. 1457, aveva sancito, e la legge 31 maggio 1964, n. 357, aveva confermato, il rinvio alla disciplina prevista dall'articolo 12 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

È noto come la Corte costituzionale, con sentenza 5 aprile 1965, n. 22, abbia dichiarato l'illegittimità costituzionale dello stesso articolo 12, facendo cadere di riflesso anche la corrispondente normativa prevista dalle due leggi fondamentali contenenti provvidenze per la zona del Vajont, nonché dalla legge 6 dicembre 1964, n. 1321, relativa al piano regolatore generale dei comuni di Longarone e di Castellavazzo.

Alla situazione derivata dalla sentenza della Corte costituzionale ha provveduto la legge 21 luglio 1965, n. 904, con la quale sono stati stabiliti, per la determinazione delle indennità di espropriazione, criteri che fossero al riparo dalle censure di illegittimità costituzionale fatte proprie dalla stessa Corte. Non sembra che sia il caso di soffermarsi qui su tali censure né sui nuovi criteri adottati dalla legge n. 904, in quanto ampiamente se n'è trattato non molto tempo fa. Basterà ricordare che, in base all'articolo 7 della legge n. 904, le disposizioni legislative nelle quali sia fatto rinvio per la determinazione delle indennità di espropriazione all'articolo 12 della legge 18 aprile 1962, n. 167, si intendono modificate in conformità alla stessa legge n. 904.

Sembrerebbe pertanto doversi concludere che le leggi relative alla zona del Vajont, in quanto facenti riferimento alla legge n. 167, debbano ritenersi automaticamente modificate in base alle nuove norme previste dalla legge n. 904. Tale conclusione, per la verità, sembra fondata al relatore, al quale tuttavia non sfugge qualche difficoltà di fare pienamente corrispondere il congegno previsto dalle leggi per il Vajont a quello astrattamente previsto dalla legge n. 904, là dove in particolare quest'ultima prevede l'integrazione dell'indennità di espropriazione con un correttivo, per il quale si fa riferimento alla data di approvazione del piano stesso: elemento questo che non ha riscontro nella procedura prevista dalle leggi per il Vajont.

Ma più gravi e sostanziali difficoltà — si può riconoscere — scaturiscono dalla particola-

re situazione delle zone colpite dalla catastrofe. L'applicazione ad esse dei criteri previsti dalla legge n. 904, che sono poi quelli previsti dalla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, più comunemente conosciuta come « legge di Napoli », con riferimento alla data del decreto di esproprio, anche tenendo conto del correttivo sopra ricordato, potrebbe dar luogo a conseguenze inique, per la profonda alterazione dei valori immobiliari derivata a seguito dell'evento catastrofico. Sembrerebbe pertanto effettivamente più equo il criterio adottato dal decreto-legge ora al nostro esame, in quanto in esso si fa riferimento al valore venale dell'immobile espropriando ad una data anteriore all'evento catastrofico (due anni prima della entrata in vigore della legge 4 novembre 1963, n. 1457) ed è altresì introdotto un elemento correttivo, un temperamento, secondo le indicazioni della ricordata sentenza della Corte costituzionale, che valga a porre la nuova disciplina al riparo dalle note censure di illegittimità costituzionale.

Il temperamento consiste nell'aggiunta all'indennità, determinata con i criteri ora esposti, del 2 per cento per ogni anno o frazione di anno, calcolata ad anno intero, compreso fra la data di riferimento dell'indennità e la data del decreto di esproprio.

Minore rilievo hanno gli altri articoli del decreto-legge. Con l'articolo 2 si proroga la durata delle occupazioni temporanee, taluna delle quali sarebbe già venuta a scadere fin dal mese corrente. Con l'articolo 3 si cerca di semplificare la procedura per la concessione dei contributi per la ricostruzione edilizia. Con l'articolo 4 si prevede una ulteriore facilitazione per lo sviluppo industriale della zona, estendendo a taluni finanziamenti una particolare forma di garanzia. Con l'articolo 5 si riaprono i termini per la presentazione delle domande di contributo a favore delle aziende agricole, pastorali e silvane danneggiate o distrutte. Si provvede altresì a svincolare la concessione di taluni indennizzi per casi marginali di modesta entità (danno inferiore a 200 mila lire) dall'obbligo del reimpiego della somma in acquisti di scorte vive o morte ed in investimenti fondiari a scopi produttivi in agricoltura.

La disposizione sembra equa e corrispondente a talune situazioni di fatto, nelle quali l'attività agricola del danneggiato aveva carattere del tutto marginale, né sussisterebbe comunque la possibilità di riprenderla dopo lo evento catastrofico.

L'articolo 6 prevede la possibilità di intervento da parte del Ministero dell'agricoltura

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

e delle foreste con le normali dotazioni di bilancio per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e forestale nel comune di Longarone. Analoghe provvidenze erano state previste dalla legge del 31 marzo 1964, n. 357, con gli articoli 19 e 21, con particolare riferimento invece ai bacini del Vajont e del Cellina del comprensorio di bonifica montana del Cellina-Meduna.

La Commissione lavori pubblici, soffermandosi su questo articolo, ha rivolto la propria preoccupata attenzione al più generale problema della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale, con particolare riferimento alla imminente scadenza della legislazione che prevede speciali finanziamenti a tal fine, senza che per ora vi siano concrete indicazioni sull'ulteriore azione che si intende svolgere, se si accettano le indicazioni di larga massima contenute nel capitolo XIII del programma di sviluppo economico.

Si deve anche ricordare che su tale problema si è soffermata con particolare insistenza anche la Commissione parlamentare di inchiesta, rilevando il grave stato di disordine dei corsi d'acqua e la preoccupante situazione geologica che caratterizza la maggior parte del sistema montuoso del territorio nazionale e segnalando l'imperiosa necessità di adeguati stanziamenti per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale medesimo.

Proseguendo nel sommario esame dell'articolo, l'articolo 7 estende agli stabilimenti industriali di nuovo impianto talune agevolazioni fiscali in materia di imposte indirette: quali le imposte di bollo, di registro ed ipotecarie, le tasse di concessione governativa, i diritti catastali, taluni tributi speciali, l'imposta generale sull'entrata in particolari casi. Si tratta di ulteriori agevolazioni fiscali per gli insediamenti industriali, che fanno seguito a quelle già previste dalla legge n. 1457 e dalla legge n. 357 ed a quelle previste in materia di imposte dirette dall'articolo 4 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, di particolare ampiezza.

Infine l'articolo 8 è inteso ad agevolare la sollecita liquidazione dei contributi previsti dall'articolo 38 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per le perdite di vestiario, di biancheria, di mobilio, di arredi ed oggetti d'uso esistenti nelle abitazioni distrutte o danneggiate per effetto della catastrofe. Il citato articolo 38 prevedeva che tali contributi fossero rapportati alle somme spettanti per la ricostruzione delle unità immobiliari, entro il limite massimo del 20 per cento.

Già la prima relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta osservava a tale proposito che, data la connessione stabilita dalla legge tra la misura dell'indennizzo in questione e quella del contributo per la ricostruzione degli edifici privati, la predetta norma non aveva potuto avere concreta attuazione a causa dei ritardi frapposti all'effettivo inizio delle opere di ricostruzione nel campo dell'edilizia privata. Rilevava per altro, la stessa relazione, che a un indennizzo sia pure parziale per perdite di vestiario, biancheria e mobilio si era provveduto con i fondi dell'assistenza pubblica a carico del bilancio del Ministero dell'interno.

In base all'articolo 8 del decreto-legge che stiamo esaminando viene adottato un nuovo sistema di liquidazione, in base al quale non si fa più riferimento al dato ancora indeterminato costituito dal contributo per la ricostruzione, ma si fa riferimento al numero dei vani computato in base all'accertamento catastale. Vengono fatti salvi i conguagli con le sovvenzioni per lo stesso titolo già corrisposte a carico dello Stato.

Si può confidare che in base alla nuova norma questa materia degli indennizzi per la perdita di vestiario, biancheria, mobilio, ecc., possa venire finalmente definita.

Concludendo: le norme contenute nel decreto-legge rappresentano un aggiustamento, per così dire, della precedente normativa, sotto il profilo di una maggiore praticità e di una maggiore aderenza alle esigenze concrete. Giova confidare che le nuove norme possano dare un effettivo contributo alla soluzione dei problemi aperti dall'evento catastrofico in ordine alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale di una parte del paese così duramente provata dalla sventura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Todros, Lizzero, Beragnoli, Lusoli, De Pasquale, Poerio, Luigi Napolitano e Giorgi:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 3150; constatato che nei comuni di Longarone e di Castellavazzo, così tragicamente colpiti dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, la ricostruzione industriale e il sorgere di nuove fonti di occupazione rappresentano la condizione indispensabile per la rinascita delle zone colpite e il ricostituirsi di un nuovo tessuto residenziale, economico e sociale,

invita il Governo a sollecitare l'I.R.I. e le industrie di Stato a includere nei loro programmi — anche graduati nel tempo — le opportune iniziative rivolte a favorire il sorgere di impianti industriali nei nuclei di industrializzazione di Longarone e di Castellavazzo in armonia con gli indirizzi di sviluppo economico e sociale posti a base della pianificazione comprensoriale nella zona del Vajont ».

L'onorevole Busetto ha facoltà di parlare.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare anzitutto una osservazione: per me è inspiegabile la fretta che si è voluta porre nel portare alla discussione della Camera questa conversione in legge di un decreto-legge riguardante modificazioni alla precedente legislazione adottata dal Parlamento in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont.

Il decreto-legge è già operante. I termini costituzionali per la conversione del decreto scadono il 9 luglio. La Camera avrebbe potuto discutere molto più agevolmente di questa conversione in legge, per inviare tempestivamente il disegno di legge al Senato, che lo avrebbe esaminato alla ripresa dei lavori, subito dopo la chiusura per le elezioni amministrative. Sarebbe stato invece molto più opportuno che la Camera avesse subito potuto affrontare l'oggetto del successivo punto dell'ordine del giorno, il provvedimento di condono di sanzioni disciplinari a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali, provvedimento per il quale vi è grande attesa fra le categorie interessate.

Ma questa mia osservazione investe il modo stesso con cui il Governo ha presentato alla approvazione della Camera queste misure di intervento contenute nel decreto-legge: la forma del decreto-legge. Qui non voglio di nuovo ripetere tutte le motivazioni che in altre circostanze e per altri decreti-legge hanno indotto il nostro gruppo ad elevare la più vibrata protesta contro l'abuso che il Governo di centro-sinistra fa dell'uso dei decreti-legge, ben sapendo quali sono i limiti molto precisi che la Costituzione pone dinanzi all'esecutivo per l'uso di questo strumento così delicato.

Mi si potrà obiettare che, trattandosi del Vajont, il ricorso al decreto-legge dovrebbe essere sempre giustificato. In realtà se noi esaminiamo la materia del decreto-legge, così come lo stesso relatore diligentemente l'ha esposta, constatiamo che non ci troviamo di fronte ad interventi per i quali l'entrata in vigore del decreto-legge crea automaticamente (perché

questa è una delle motivazioni che spingono l'esecutivo a presentare un decreto-legge) le condizioni per la loro immediata attuazione. Tale invece è stato il caso di precedenti decreti-legge che pure sono stati adottati per le zone del Vajont, decreti-legge che consentivano che non si creassero soluzioni di continuità rispetto alle scadenze di termini per il rinnovo di tutta una serie di provvidenze a favore dei cittadini del Vajont, in particolare delle imprese commerciali, industriali ed agricole, nel campo dell'assistenza, delle scadenze cambiarie e così via.

Per l'attuale decreto-legge non si tratta di vere e proprie scadenze di termini per il rinnovo di leggi. Si tratta di nuove provvidenze ad integrazione di quelle già contenute nella legge n. 357 e nelle altre varate dal Parlamento a favore delle zone disastrose del Vajont. Vorrei attirare l'attenzione della Camera anche su questo elemento: si tratta di misure di intervento che da oltre un anno le popolazioni, i comuni, le categorie interessate andavano chiedendo. Infatti, se una critica va rivolta al Governo, è proprio questa: perché giungete con questo ritardo rispetto a quelle richieste? E se si tiene conto che le misure di intervento previste dagli articoli del decreto-legge ora illustrati dall'onorevole Baroni non potevano trovare ostacoli ed obiezioni di fondo, sotto il profilo politico evidentemente, presso i diversi gruppi della Camera, perché hanno una loro oggettività, corrispondono ad una fondata richiesta di categorie, di enti locali, e se si considera poi che gli stessi gruppi parlamentari avrebbero volentieri operato nella competente Commissione dei lavori pubblici in sede legislativa, ove il Governo avesse chiesto questa sede per il varo di un normale disegno di legge, si deve concludere che il Governo poteva benissimo presentare un semplice disegno di legge senza ricorrere all'uso del decreto-legge. Ciò avrebbe conseguito il duplice vantaggio che l'Assemblea non sarebbe stata impegnata per un ennesimo decreto-legge presentato da questo Governo e che in Commissione lavori pubblici in sede legislativa, come antiche e recenti esperienze dimostrano, si sarebbe proceduto con rapidità ma con la possibilità più ampia, con una sfera di maggiore elasticità, come ha notato qualche collega, di introdurre una serie di modificazioni e quindi di ampliamenti alla materia che oggi è oggetto del nostro esame. Se faccio queste affermazioni è per denunciare ancora una volta questo abuso del Governo nel ricorso al decreto-legge, ma soprattutto per affermare che così operando l'esecutivo non contribuisce certo ad

alleggerire l'Assemblea dalla somma di leggi grandi e piccole da cui essa è oppressa. È importante sottolineare questo punto proprio in relazione alla polemica che oggi è in corso — e i cui termini vengono molto deformati — sulla crisi del nostro Parlamento, sul modo in cui esso svolge la sua attività.

E passo ad alcune valutazioni che serviranno anche a motivare l'ordine del giorno che con altri colleghi del mio gruppo ho avuto l'onore di presentare circa i problemi della industrializzazione delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont, in modo particolare delle zone di Longarone e di Castellavazzo.

Innanzitutto desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e soprattutto del Governo sul fatto che la situazione delle zone disastrose del Vajont permane tuttora grave. A tre anni dalla catastrofe e ad oltre due anni e mezzo dalle prime leggi varate dal Parlamento in favore di quelle popolazioni, la ricostruzione dei centri abitati di Longarone — scusate la sommarietà della mia esposizione che è collegata a una esigenza di brevità — è appena agli inizi (e questo è un giudizio abbastanza indulgente). I problemi delle popolazioni di Erto e Casso, poi, sono ancora più gravi, a mio avviso, di quelli delle popolazioni di Longarone e di Castellavazzo. Lì non si è ancora proceduto al piano comprensoriale di sviluppo urbanistico ed economico. Sui problemi della sistemazione idrogeologica dei territori del Toc e della Valcellina e in generale dei bacini idrografici delle province di Udine e Belluno non dico nulla, perché le osservazioni del relatore Baroni mi trovano pienamente consenziente. Egli ha messo esattamente il dito sulla piaga. Del resto su questo punto si è manifestata in Commissione una concordanza di giudizi; ma di giudizi negativi, critici, in maniera più o meno esplicita, nei confronti dell'operato del Governo.

Voglio anche ricordare, onorevole Giglia, le calamità che nel settembre del 1965 hanno colpito proprio le zone della Valcellina. Le questioni della sicurezza, quindi, sono ancora in discussione per lo stato di dissesto idraulico e idrogeologico che è stato qui lumeggiato, ed è ancora aperto il problema dello svuotamento del bacino idroelettrico travolto dalla grande frana del 9 ottobre 1963.

Il Governo non ha ancora assolto all'impegno assunto a suo tempo davanti alla Camera di presentare un piano organico di sistemazione idrogeologica, di regolamentazione delle acque nei bacini idrografici unitariamente considerati delle province di Belluno e di Udine. L'allora ministro dei lavori pubblici, ono-

revole Pieraccini, fece le più ampie promesse alla Camera, ci invitò persino a ritirare alcuni emendamenti a quella che divenne poi la legge n. 357, emendamenti intesi a precisare per legge l'obbligo del Governo di presentare un piano organico a tal fine. E noi ritirammo i nostri emendamenti in relazione appunto a precise dichiarazioni e a solenni impegni del ministro dei lavori pubblici dell'epoca.

I successivi ministri, i successivi governi nella loro collegiale responsabilità — perché non voglio qui chiamare in causa un solo ministro, ma la collegiale responsabilità politica del Governo di fronte a queste insufficienze e carenze gravi — non hanno mantenuto questi impegni.

Aggiungo (altro tema molto delicato e molto importante) che la politica di pianificazione comprensoriale per le zone del Vajont (mi riferisco particolarmente a quelle del versante bellunese comprendente 29 comuni della provincia di Belluno), la politica comprensoriale di sviluppo urbanistico, di sviluppo economico democratico non va avanti e, nella misura in cui va avanti, procede troppo a rilento.

Non voglio qui sottolineare ciò che in altri dibattiti abbiamo fortemente sottolineato: il grande valore sociale, politico e culturale che ha avuto la scelta che questa Camera ha operato quando ha inserito nella legge n. 357, recante una sistematica delle provvidenze a favore delle zone colpite dal disastro del Vajont, l'istituto della pianificazione comprensoriale, un istituto nuovo, non previsto dalla legge urbanistica del 1942, istituto che già anticipava — e anticipa, io dico — le conclusioni alle quali, per quanto riguarda questo istituto, dovrà giungere la riforma urbanistica.

Le responsabilità per i ritardi che si frappongono allo sviluppo della politica della pianificazione comprensoriale nelle zone del Vajont non possono essere addebitate, come mi pare faccia qualche collega, ai singoli sindaci dell'assemblea del consorzio comprensoriale, sollecitati come sono ovviamente da motivi localistici, da motivi, quindi, dispersivi della spesa e degli investimenti. Le responsabilità sono del Governo, le responsabilità (ribadisco questo concetto che ho affermato anche nella Commissione lavori pubblici in sede referente) sono del partito di maggioranza, particolarmente della provincia di Belluno, perché non viene espressa da queste forze, al livello necessario e secondo la portata e la dimensione dei problemi che stanno dinanzi all'attenzione delle popolazioni del Vajont e alla attenzione delle forze politiche della provincia di Belluno, una volontà politica capace di ope-

rare scelte di fondo circa gli investimenti produttivi, sociali, le loro localizzazioni e i loro indirizzi, aiutando, invece, sollecitazioni centrifughe che, in definitiva, onorevoli colleghi, finiranno con il sacrificare proprio la ricostruzione economica e industriale delle zone più colpite, cioè le zone di Longarone e di Castellavazzo.

Qui si inserisce la motivazione fondamentale del nostro ordine del giorno.

Innanzitutto mi permetto di invitare il Governo ad approvare rapidamente le nuove delimitazioni del nucleo di industrializzazione di Castellavazzo per ovviare a quanto è accaduto dopo il primo decreto-legge del Ministero dei lavori pubblici, quando, attraverso una attenta verifica dei grafici contenenti le delimitazioni del nucleo di industrializzazione di Castellavazzo, si è constatato che il perimetro di 8 ettari previsto come estensione di detto nucleo si riduceva a 4-5 ettari circa, poi che le zone dove le industrie dovrebbero sorgere a Castellavazzo si sarebbe ridotta ulteriormente a 2 ettari e mezzo.

In secondo luogo, circa il risorgere dei complessi industriali nella zona distrutta del Vajont, in modo particolare a Longarone e a Castellavazzo, occorre constatare che, nonostante gli incentivi o i superincentivi, l'iniziativa dei grandi gruppi economici non è rivolta verso la zona del Vajont, e la ragione è semplice a comprendersi: gli investimenti in quella zona non sono immediatamente redditivi, non producono immediatamente rilevanti profitti, e la logica del sistema di questi grandi gruppi porta a queste conclusioni. E una logica che noi, naturalmente, respingiamo, ma le conseguenze sono quelle della mancata ricostruzione industriale ed economica, con ripercussioni sull'occupazione dei lavoratori delle zone in questione. In questa situazione, quindi, ragioni sociali (ecco il carattere sociale degli investimenti !) dovrebbero indurre o avrebbero già dovuto indurre il Governo e soprattutto il Ministero delle partecipazioni a sollecitare (come afferma il nostro ordine del giorno) le industrie a partecipazione, l'I.R.I., le aziende di Stato, ad attuare — sia pure in modo graduale — interventi tali, nella zona, da suscitare iniziative industriali; impegno che già il Governo — con un voto espresso dalla Camera discutendosi la legge n. 357 — ebbe ad assumere, ma che, come per il primo impegno (quello relativo alla sistemazione idrogeologica), non è stato assolto, è stato eluso dal Governo stesso.

Fatta questa premessa, svolgo poche considerazioni circa il merito di alcuni articoli del decreto-legge.

L'articolo 1, che è il più importante — come ha affermato l'onorevole Baroni — stabilisce i criteri per la determinazione dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità per procedere alla ricostruzione abitativa e industriale delle zone colpite. È stato già detto che in questo articolo vi è una innovazione rispetto alla legge n. 904 del luglio dello scorso anno, con la quale il Governo e la maggioranza hanno modificato il meccanismo previsto nell'articolo 12 della legge n. 167 circa i piani di zona per lo sviluppo dell'edilizia abitativa economica e popolare dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, sostituendo appunto a quel meccanismo previsto dall'articolo 12 il meccanismo previsto per gli espropri dalla legge di Napoli. Allora, in sede di discussione della legge n. 904 del luglio dello scorso anno, noi criticammo questa impostazione del Governo e della maggioranza in quanto la Corte costituzionale non aveva sollevato eccezione di incostituzionalità sul principio (introdotto nell'articolo 12 della legge n. 167) di adeguare il valore venale delle aree fabbricabili a quello che queste avevano due anni prima dell'entrata in vigore dei piani di zona. Si trattava soltanto di introdurre alcuni correttivi (questo in fondo affermava la sentenza della Corte) per non creare sperequazioni fra i proprietari delle aree fabbricabili per gli anni successivi attraverso i quali o entro i quali i piani di zona della legge n. 167 vengono a realizzarsi. Sapevamo che i piani di zona della legge n. 167 hanno la durata di un decennio, fissano un vincolo per un decennio. Questa deroga, quindi, che noi troviamo nell'articolo 1 del decreto-legge, alla legge n. 904 del luglio 1965, dà ragione alla tesi che già sostenemmo lo scorso anno. Sicché, leggendo l'articolo 1 del decreto-legge, si ha la dimostrazione che la nostra tesi non era affatto infondata, tanto che adesso è fatta propria dal Governo a proposito delle espropriazioni da determinare per la ricostruzione nelle zone devastate del Vajont.

E noi teniamo conto di questa modificazione di indirizzo, che non vorremmo assumere soltanto come un elemento accidentale, come deroga adottata perché si tratta della zona del Vajont. Sì, anche questa è una nuova acquisizione d'ordine ideale, politico e culturale che si aggiunge a tutte le acquisizioni che si sono venute a mano a mano elaborando attraverso il dibattito, la ricerca, la documentazione e anche la legislazione, per avviare un certo processo di riforma urbanistica democratica.

Circa l'articolo 5, per quanto attiene alle aziende agricole, l'innovazione da esso introdotta rispetto alla legge n. 357 è così irrilevan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL POMERIDIANA 31 MAGGIO 1966

te che, se una critica va fatta, è proprio per questa irrilevanza. Si tratta d'una sciocchezza (scusate l'espressione); ed è stato scritto un lunghissimo articolo, è stata ripetuta la trascrizione di tutto l'articolo della legge n. 357 che si riferiva alle provvidenze relative alle aziende agricole, per introdurre una schiocchezza. Dunque, come dicevo, se una critica va fatta, è proprio per questa irrilevanza. Occorre ben altro, occorrono ben altre provvidenze (e non mi soffermerò su ciò per brevità) per produrre uno sviluppo agricolo democratico nei comprensori del bellunese e dell'udinese sotto il profilo delle trasformazioni fondiari, della bonifica montana, dell'irrigazione, dello sviluppo zootecnico, delle strutture civili, dello sviluppo dei redditi dei contadini e così via.

Cito soltanto alcuni titoli di una vastissima tematica di ordine sociale che riveste una grande importanza nelle linee di un programma di sviluppo economico, di una tematica che le stesse forze politiche della provincia di Belluno e di Udine si sforzano di elaborare, anche in confronto dialettico con le linee della programmazione prevista dal piano Pieraccini. Il piano Pieraccini di questo problema si occupa in maniera marginale; basti pensare al modo con cui in detto piano vengono trattati i grandi problemi della sistemazione delle acque, della navigazione interna, delle acque per uso industriale, ecc., pur trattandosi di una delle risorse fondamentali per la vita economica del nostro paese.

Quanto alle opere idrauliche e forestali previste dall'articolo 6 nella zona di Longarone, non starò a ripetere le considerazioni svolte dal relatore. La cifra è assolutamente irrisoria: 50 milioni all'anno per tre anni! Nulla per Erto e Casso dove, come è stato anche detto da altri, i problemi sono ancora più gravi. Occorre inoltre considerare che le esigue somme previste non sono cifre aggiuntive (se ho capito male l'onorevole sottosegretario mi correggerà), ma stanziamenti inseriti nel bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura. E, cosa ancora più grave, alla data del 30 giugno 1966 i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste avranno esaurito i mezzi finanziari previsti dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11, riguardante il piano dei fiumi e comprendente una spesa globale di 127 miliardi e mezzo di lire. Qui non è solo in discussione la sicurezza della popolazione, la regimazione dei corsi d'acqua e dei torrenti, ma è proprio necessario aprire un discorso ampio sui grandi problemi della sistemazione generale del suolo, della siste-

mazione idrogeografica, di una nuova politica delle acque nel quadro di uno sviluppo economico equilibrato.

Questo è un punto di fondo che riguarda tutta la nostra economia, si tratti della valle padana o delle zone di montagna o della Calabria o delle Puglie, della Lucania, della Sicilia, della costa appenninica. Non è possibile, onorevoli colleghi, trovarci qui riuniti tutti gli anni a settembre o ad aprile, per piangere lacrime amare su tutti i disastri che le ricorrenti alluvioni e tracimazioni di corsi d'acqua provocano nel territorio nazionale. Non è possibile continuare ad assistere a questo sommarsi continuo di perdite di miliardi di beni pubblici e privati invece di adottare le misure preventive rivolte non soltanto ad evitare queste perdite, ma a mettere in moto i meccanismi suscettibili di provocare lo sviluppo della nostra economia.

Sull'articolo 7 mi limito a dire che esso contraddice alla norma prevista dall'articolo 31 della legge n. 357. A nostro giudizio non è possibile assicurare in perpetuo agli stabilimenti industriali e ai nuovi impianti che sono sorti o che sorgeranno nelle zone disastrose quei superincentivi fiscali indicati nel decreto-legge. Semmai sarà più opportuno concentrare le provvidenze nei nuclei di industrializzazione di Longarone, di Claut e così via, allo scopo di creare spinte per far sì che le zone più colpite possano avere non dico la sicurezza ma quanto meno la speranza di una idonea ricostruzione industriale.

Concludo sottolineando il ritardo con il quale procede l'opera di ricostruzione, che non appaga le esigenze più sentite della popolazione, ritardo che indubbiamente va attribuito a responsabilità del Governo e delle forze politiche della maggioranza. Chiediamo perciò una più precisa volontà politica nell'opera di ricostruzione, un migliore coordinamento delle iniziative, una superiore carica di energie propulsive, direttive, coordinatrici, allo scopo di dar luogo ad un più rapido sviluppo della ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda gli interventi comprensoriali.

Pur sapendo che la materia non è affrontata nel decreto-legge, non possiamo fare a meno di prospettare un'ultima questione, quella cioè relativa all'esigenza di soddisfare l'ansia di giustizia propria non soltanto dei familiari delle vittime ma della coscienza di tutti gli italiani e della stessa opinione pubblica internazionale.

A distanza di tre anni dalla catastrofe il problema è tuttora aperto. Dobbiamo ancora

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

una volta sottolineare e denunciare il fatto che il Governo non si avvale di una facoltà conferitagli dalla legge 31 maggio 1964, n. 357, quella cioè di chiamare in giudizio i responsabili della catastrofe del Vajont, e cioè la S.A.D.E. e l'« Enel »-S.A.D.E., potendosi il Governo surrogare ai sinistrati, avendo già lo Stato erogato contributi e provvidenze a favore delle vittime.

Proprio per sollecitare questo intervento (che il Governo, sentito il parere dell'Avvocatura dello Stato, può attuare) abbiamo presentato una mozione che non è ancora stata discussa dalla Camera. Cogliamo questa occasione per richiamare anche questo aspetto del problema all'attenzione del Governo e per chiedere una risposta in merito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

BRESSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la Camera è chiamata ad esaminare un provvedimento legislativo che concerne la ricostruzione della zona del Vajont colpita dalla catastrofe del 9 ottobre 1963.

Numerosi sono infatti i precedenti legislativi in materia, e principalmente i due provvedimenti fondamentali già richiamati dal relatore: la legge 4 novembre 1963, n. 1457, che la Camera, sotto l'urgenza del bisogno di intervenire, approvò subito dopo la catastrofe; la legge 31 maggio 1964, n. 357, più organica e completa, che modificava e integrava la precedente.

Occorre poi ricordare i due provvedimenti legislativi dovuti ad iniziativa parlamentare, e cioè le leggi n. 1321 del 1964 e n. 795 del 1965, che hanno consentito di accelerare i tempi e di rendere più rapide le procedure per la ricostruzione dei centri di Longarone e di Castellavazzo e per il trasferimento degli abitati di Erto e Casso.

In merito all'attività legislativa svolta dal Parlamento in questa dolorosa materia si impone una considerazione preliminare, la quale intende spiegare la ragione per cui ancora una volta siamo oggi qui ad esaminare un provvedimento riguardante il Vajont.

Si è indubbiamente manifestata nei trenta mesi che ci separano dalla catastrofe, dinanzi alla concretezza dei problemi, la necessità di adeguare via via la normativa predisposta dal Parlamento in quei testi fondamentali che ho richiamato (quelli del 1963 e del 1964), di adeguarla alle situazioni che si vanno riscontrando nel corso dell'applicazione delle leggi medesime.

A questo fine specifico rispondevano i provvedimenti di iniziativa parlamentare degli onorevoli Mosca, Baroni e Giacomo Corona che hanno consentito lo stralcio dal piano comprensoriale del piano regolatore di Longarone e di Castellavazzo e che hanno consentito (quello del 1965) di redigere e di approvare i piani di fabbricazione per il trasferimento degli abitati di Erto e Casso.

D'altra parte già la Commissione d'inchiesta nominata dal Parlamento aveva a suo tempo rilevato come lo strumento del piano comprensoriale, voluto dallo stesso Parlamento, non doveva impedire od ostacolare la più sollecita realizzazione della ricostruzione degli abitati distrutti e da trasferire. La redazione, l'adozione e l'approvazione dei piani urbanistici comprensoriali comportano una attività assai complessa che richiede studi e tempo; non mi sembra che al completamento, alla definizione di queste operazioni possa essere subordinata l'opera di ricostruzione, che è un'opera di assoluta ed indifferibile urgenza.

Questi precedenti spiegano il decreto-legge, giustificano almeno in parte il suo contenuto e la forma di questo provvedimento legislativo, cioè il ricorso da parte del Governo alla decretazione di urgenza. Nella acquisizione dei terreni per l'attuazione dei piani di ricostruzione sono sorte difficoltà dipendenti — come è stato ricordato da altri oratori e dallo stesso relatore — dalla abrogazione dell'articolo 12 della legge n. 167, legge richiamata dall'altra n. 357 del 31 maggio 1964; abrogazione che è derivata dalla pronuncia della Corte costituzionale.

Ecco allora che dobbiamo porci un primo interrogativo, cioè se la soluzione adottata dal legislatore con l'articolo 1 del decreto-legge sia conforme al dettato costituzionale così come applicato nella sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 1965.

A me pare di sì, mi sembra cioè che il disposto dell'articolo 1 del decreto-legge sia conforme al precetto costituzionale e alla sentenza della Corte costituzionale.

Tale sentenza non disconosce la discrezionalità del legislatore nel riportare la liquidazione dell'indennità a una data anteriore a quella dell'esproprio; consente cioè (così come il legislatore ha disposto) di fare riferimento, per la determinazione dell'indennità, ai valori esistenti ad un'epoca anteriore a quella in cui intervenne il provvedimento di esproprio, nella fattispecie a due anni prima della catastrofe del 9 ottobre 1963. Però la Corte costituzionale, nella sentenza n. 22, vuo-

le che siano disposti alcuni correttivi, o alcuni temperamenti, affinché l'indennizzo non perda di consistenza, in modo tale da non assolvere a quella funzione di garanzia della proprietà privata che la Costituzione assegna all'istituto dell'indennizzo.

Questo temperamento è stato ricercato in quell'incremento del 2 per cento (per anno o per frazione di anno) rispetto al valore originario del fondo, riferito al 1961, in analogia al meccanismo previsto dalla legge n. 904.

Perché si è voluto fare riferimento, o si è voluto continuare a fare riferimento, ai valori del 1961, anziché prendere come base di valutazione i valori attuali dei fondi? Per due ragioni fondamentali: 1) perché i fondi che sono stati danneggiati o colpiti in maniera diretta dall'onda del Vajont non possono essere valutati, per una ragione di equità e di giustizia, sulla base dei valori successivi al momento del disastro; 2) il secondo motivo riguarda tutti i terreni, indipendentemente dalla loro ubicazione, interessati alle opere di ricostruzione o di costruzione di nuovi centri, in dipendenza del trasferimento degli abitati. Questa seconda ragione attiene al fatto che le stime effettuate dall'ufficio tecnico erariale sulla base della legge n. 357 sono già a buon punto; e questo lavoro non deve essere disperso, non deve rimanere inutilizzato come conseguenza di una innovazione legislativa sul sistema di determinazione degli indennizzi.

Sono queste le ragioni che giustificano anche la forma del decreto-legge. C'è indubbiamente il presupposto dell'urgenza, c'è la necessità di intervenire con questa forma di legislazione straordinaria. L'acquisizione delle aree deve realizzarsi nelle forme più sollecite e più spedite, perché all'acquisizione delle aree, come è intuitivo, è legata la ricostruzione di quegli abitati che sono stati distrutti o sono stati trasferiti.

Ora, la mancanza di criteri certi e costituzionalmente legittimi per la determinazione degli indennizzi, la stessa scadenza dei termini fissati dalla legge per la efficacia dei provvedimenti di occupazione temporanea (alcuni provvedimenti risalgono ormai ad oltre due anni, quindi, se non fosse intervenuto il decreto-legge, avrebbero perso di efficacia) costituiscono le ragioni che hanno suggerito, anzi hanno imposto al Governo di fare ricorso al decreto-legge.

Questo non significa mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento; la Camera ha dimostrato più volte, sia in sede di Commissione (e mi riferisco in modo particolare

alla Commissione lavori pubblici) sia in aula, di dedicarsi con estremo impegno e con sollecitudine encomiabile ad approvare tutti i provvedimenti che concernessero questa particolare, dolorosa situazione conseguente al disastro del 9 ottobre 1963.

Ho fatto menzione dei piani urbanistici comprensoriali. Ho ricordato alcuni provvedimenti di legge di iniziativa parlamentare (approvati dalla Camera e dal Senato nel 1964 e nel 1965) che hanno consentito di anticipare i tempi nella attuazione di alcune parti dei piani urbanistici comprensoriali che sono tuttora in corso di elaborazione e che attendono l'adozione da parte dei consorzi urbanistici, dei consorzi costituiti dai comuni dei due comprensori del Vajont e l'approvazione da parte del Ministero.

Ho fatto menzione dei piani urbanistici comprensoriali, perché mi preme richiamare l'attenzione del Governo, in questa circostanza, anche su un altro aspetto, un'altra parte della legge n. 357 del 1964. Come è noto, la legge n. 357, in particolare all'articolo 3, ha predisposto una certa strumentazione amministrativa e tecnica (i consorzi urbanistici comprensoriali, i piani urbanistici comprensoriali) ed anche interventi a favore di una area più vasta di quella che è stata direttamente colpita dalla catastrofe del 9 ottobre 1963.

Mi riferisco a tutti i comuni che fanno parte dei due consorzi per il piano urbanistico comprensoriale e soprattutto alle domande che i comuni hanno inoltrato ai sensi della legge n. 357 e dell'articolo 3 di detta legge; domande tendenti ad ottenere il contributo dello Stato per l'esecuzione di opere pubbliche di competenza comunale.

Io credo che, essendo passato ormai diverso tempo dal momento in cui queste domande sono state presentate (sono state discusse anche nelle assemblee comunali, negli incontri tra sindaci, nelle assemblee consorziali), a questo punto gli organi tecnici, periferici e centrali, del Ministero dei lavori pubblici abbiano avuto ampia possibilità di vagliare le richieste, nonché la possibilità (sarei lieto di sentire al riguardo l'onorevole rappresentante del Governo) di predisporre un programma adeguato di interventi in questa materia di opere pubbliche di competenza comunale; un programma adeguato non tanto alle esigenze di questi comuni, esigenze che sono così cospicue (ci troviamo in zone montane estremamente povere), ma adeguato alle disponibilità finanziarie previste dalla legge n. 357.

Credo che un programma di opere del genere non possa contraddire alle indicazioni che emergono dai piani comprensoriali, ancorché questi piani siano ancora in fase di elaborazione, come prima ricordavo, cioè non siano definitivamente approvati. Ma le indicazioni emergenti da questi piani in stato di elaborazione mi pare che offrano già oggi elementi utili per una valutazione delle possibilità di intervento offerte ai comuni dalla legge n. 357 nel settore delle opere pubbliche.

D'altra parte, sulla base di questi elementi di studio non consacrati ancora attraverso formali approvazioni del piano comprensoriale, si è reso possibile stabilire la localizzazione degli abitati da trasferire e fissare le sedi di agglomerazione dei nuclei di industrializzazione, sempre previsti dalla stessa legge n. 357.

Non penso vi possano essere ostacoli di natura formale nel disposto della legge; né penso vi siano ostacoli di sostanza affinché il Governo provveda immediatamente a concedere i contributi ai sensi della legge n. 589 e consenta, quindi, ai comuni inclusi in questi comprensori di operare altrettanto immediatamente ai fini dell'esecuzione di opere pubbliche. Opere pubbliche — ne siamo certi — che saranno conformi o comunque compatibili con il piano comprensoriale e con le grandi infrastrutture che il piano comprensoriale deve indicare.

Ed ora qualche breve considerazione su alcuni articoli del decreto-legge al nostro esame. L'articolo 5, che l'onorevole Busetto ha ritenuto di importanza assolutamente irrilevante e non meritevole neppure di essere incluso in questo provvedimento, in realtà risponde ad una esigenza profondamente sentita soprattutto dalla popolazione di Erto e Casso. L'articolo in parola introduce una deroga, opportuna e necessaria, ai criteri della legge 21 luglio 1960, n. 739, che, come è noto, disciplina l'intervento dello Stato a favore delle aziende agricole colpite dalle calamità naturali. Questa deroga consente l'applicazione del disposto dell'articolo 1 della legge n. 739, cioè consente di porre in atto quelle provvidenze anche quando il contributo dello Stato non possa essere reimpiegato per fini agricoli.

Come è noto, la legge n. 739 prevede il caso di aziende i cui terreni non possano più essere ripristinati a causa di frane che li abbiano completamente asportati, a causa dell'erosione operata dalle acque o del fatto che i terreni stessi siano rimasti sommersi da sabbia, ghiaia e altro materiale sterile. Questi

fenomeni purtroppo si sono riscontrati nelle zone colpite dalla catastrofe, in particolare nel bacino del Vajont. Questa legge subordina la concessione del contributo, che giunge fino all'80 per cento del valore dei terreni colpiti dalla calamità naturale, alla dimostrazione del reimpiego della somma a scopi produttivi in agricoltura.

Ora, nella particolarissima situazione che abbiamo di fronte, specialmente quella della popolazione di Erto e Casso sul versante udinese, sono numerosi i casi di proprietari, anche non coltivatori diretti — non perché siano dei redditieri, ma perché svolgono altre attività lavorative molto modeste (già la legge n. 357 contemplava questa situazione) — i quali nel disastro del 9 ottobre hanno perso completamente i terreni di loro proprietà travolti nella colossale frana del monte Toc o dilavati e asportati dall'ondata. Questi proprietari si trovano nell'assoluta impossibilità di reimpiegare in attività agricole le somme che venissero loro destinate a titolo di indennizzo, specialmente per il fatto che essi non abiteranno più nella zona di Erto e Casso, ma dovranno trasferirsi in altra località, perdendo anche il legame di vicinanza con quelli che erano stati i loro terreni o le loro aziende agricole.

Da ciò deriva l'evidente opportunità di svincolare la concessione degli indennizzi dall'obbligo del reimpiego in attività agricole. Non credo che nella valutazione di tale opportunità la Camera possa avere dubbi. Penso invece che qualche perplessità possa sorgere sul limite massimo della liquidazione, così com'è prevista dall'articolo 5, liquidazione che il Governo vorrebbe si riferisse a un danno non superiore a lire 200 mila. Ritengo che tale limitazione potrebbe essere soppressa o quanto meno modificata, stabilendo un *plafond* più elevato. Vale la pena di ricordare che non esiste qui un problema di copertura, essendo disponibili, anche per le erogazioni fatte in base ad una tale modifica, gli stanziamenti di cui all'articolo 21 della legge n. 357.

Vorrei fare ancora qualche breve considerazione sulle parti del provvedimento che riguardano lo sviluppo industriale dei comprensori del Vajont ed in particolare sull'articolo 7, sul quale si è intrattenuto il collega onorevole Busetto. Ritengo che, approvando l'articolo 7, la Camera non si porrà, come sembra ritenere l'onorevole Busetto, sulla strada di uno svuotamento di significato dei nuclei di industrializzazione. Indubbiamente in questa materia vi è una graduazione di in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

centivi (parlo degli incentivi disposti per la industrializzazione di quelle zone, che dovrebbero favorire non soltanto la ricostruzione degli impianti esistenti e il loro ampliamento, ma anche la costruzione di nuovi impianti) i più consistenti dei quali sono riservati giustamente a favore degli impianti nuovi, ubicati nelle aree destinate a sede di nuclei di industrializzazione.

L'agevolazione tributaria di cui all'articolo 7 del decreto-legge si applica ai nuovi impianti costruiti nell'ambito dei comprensori e non soltanto a quelli ubicati nelle aree industriali. Tale agevolazione è utile, a mio avviso, perché può favorire qualunque iniziativa che sorga, anche al di fuori delle aree industriali, nella più vasta zona del Piave e della val Cellina, creando una qualche attrazione, sia pure modesta, verso località che altrimenti sarebbero assolutamente svantaggiate per le loro condizioni naturali.

Ma ciò non significa, almeno a mio parere, e non deve significare l'abbandono di quei giusti criteri seguiti dal legislatore e da chi cura l'applicazione della legge nell'identificazione dei poli di sviluppo industriale e di concentrazione in essi dell'intervento pubblico per la creazione di adeguate infrastrutture.

Il Governo, predisponendo questo provvedimento, e il Parlamento approvandolo, come mi auguro avvenga, si sono proposti (come del resto è stato in occasione dell'approvazione di tutte le leggi presentate nei 30 mesi che ci separano dal 9 ottobre 1963) l'obiettivo della rinascita delle zone colpite dal disastro del Vajont, e non l'obiettivo più modesto di un ripristino puro e semplice delle condizioni preesistenti al disastro stesso. Si tratta di un obiettivo che, per essere realizzato, richiede non soltanto l'iniziativa della pubblica amministrazione, ma, come condizione indispensabile, il concorso delle popolazioni interessate e delle loro rappresentanze elettive e democratiche.

Forse gli strumenti o parte degli strumenti che il Parlamento ha predisposto ed approvato, al di là delle intenzioni e della buona volontà dei uomini, non sempre si sono manifestati all'atto pratico pienamente rispondenti alle situazioni di fatto che siamo andati via via riscontrando. Se ciò è accaduto, certamente non è stato per ristrettezza di vedute da parte del legislatore nel delineare gli interventi a favore della zona del Vajont né tantomeno per una impostazione gretta e limitata del problema.

Tuttavia nell'applicazione di quelle leggi, nel lungo cammino che dobbiamo ancora percorrere per realizzare l'obiettivo di una rinascita delle zone del Vajont, mi pare che quanti con diverse responsabilità operano in questo campo debbono guardarsi dal cadere in due errori di segno diverso, anzi opposto. Il primo errore potrebbe essere quello di un eccesso di astrattezza avveniristica, che induca a trascurare le esigenze dell'oggi in attesa della vagheggiata soluzione ideale, perfetta e globale di tutti i problemi di quei territori; il secondo errore, di segno opposto, egualmente pericoloso è quello di non avere pregiudizialmente fiducia negli strumenti nuovi che pure sono configurati nella legislazione del Vajont, i quali, se applicati con senso di realismo, possono indubbiamente contribuire validamente alla soluzione dei problemi, sia dei centri colpiti, sia delle zone circostanti incluse nel comprensorio del Vajont.

La mia speranza è che questo senso di realismo accompagni l'opera dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni locali, l'azione della pubblica amministrazione, la cui accresciuta efficienza potrebbe ottenersi attraverso un sempre maggiore coordinamento negli interventi. Solo con questo senso di realismo e di concretezza potremo andare avanti nell'assolvimento di quel dovere di solidarietà verso le popolazioni del Vajont che tutto il paese ha largamente sentito ed ancora oggi profondamente avverte; quel dovere di solidarietà che, attraverso il voto del Parlamento, ha impegnato e impegna a favore di quelle popolazioni tutta la comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Armani e Colleselli:

« La Camera,

esaminando la conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1962, n. 258,

invita il Governo

a predisporre un piano di opere di sistemazione idraulico forestale per il consolidamento dei terreni devastati dalla catastrofe nel comune di Erto-Casso e consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive immediatamente connesse ».

L'onorevole Giacomo Corona ha facoltà di parlare.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero proposto di man-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL POMERIDIANA 31 MAGGIO 1966

tenere entro l'ambito segnato dalla materia specifica del decreto-legge il mio intervento, resistendo alla suggestione ed alla tentazione di ampliare l'area del dibattito, anche in presenza di una situazione nel Vajont che non è esagerato definire insoddisfacente ed amara. Ma poiché altri colleghi hanno ritenuto di ampliare il dibattito e di identificare le cause dell'ingiustificato ritardo nell'inizio dell'opera di ricostruzione materiale e di ricostituzione del tessuto produttivo dell'intera zona del Vajont distrutta o gravemente danneggiata nella sciagura del 1963, ritengo anch'io doveroso esprimere un giudizio sulla situazione generale.

Non posso non premettere anch'io, come ha fatto l'onorevole Busetto, che, a fianco dei problemi della ricostruzione materiale (ai quali sono congiunti problemi di profondo contenuto umano, in quanto ad essi sono strettamente collegate la stessa sopravvivenza delle comunità locali e, oserei dire, la stessa sopravvivenza morale delle popolazioni di Erto, di Casso e di Longarone), vi è una esigenza profonda che sorge dal cuore di quelle popolazioni, che fu affermata solennemente in quest'aula il 15 ottobre 1963 e che è giustificata dal fatto che quelle popolazioni sono condannate ormai ad una vita di sofferenza che non potrà essere mutata dalla ricostruzione, sia pure compiuta secondo modernissimi schemi o anche attraverso il raggiungimento di un livello superiore di vita sociale: è l'esigenza di sapere se il loro dolore sia da attribuirsi a cause esclusivamente naturali, alle forze incoercibili della natura, o invece anche a precisi comportamenti umani.

In proposito debbo assicurare l'Assemblea, ed in particolare l'onorevole Busetto, che segue, come deputato veneto, con universalmente apprezzata passione i problemi della zona del Vajont, che le amministrazioni locali non sono rimaste inerti, hanno sentito profondamente questa esigenza di giustizia e hanno costituito collegi difensivi, a capo dei quali sono stati posti avvocati di altissima fama — escluso chi parla, naturalmente — che sembrano, con il loro apporto scientifico e con la loro passione, aver dato una certa dimensione al processo.

Circa il comportamento dello Stato, mi rendo conto che da parte sua, come comunista, ella, onorevole Busetto, cerchi di accusare il Governo. Né io sono tenero con esso. Lo Stato, nel processo per la catastrofe del Vajont, verrebbe a trovarsi in una situazione singolare, perché, mentre l'articolo 38 della citata legge n. 357 fa obbligo allo Stato di

costituirsì parte civile nei confronti di eventuali responsabili della sciagura, nello stesso tempo è possibile che lo Stato si debba invece difendere, in quanto taluni degli imputati sono funzionari del Ministero dei lavori pubblici: singolarità giuridica che potrebbe forse interessare qualche illustre studioso di diritto. Questo è, del resto, il motivo per cui lo Stato non si è ancora costituito parte civile.

Quello che resta certo è che, nel caso in cui venisse accertata la responsabilità penale e la conseguente responsabilità civile dello « Enel » o di qualsiasi altro ente, lo Stato avrebbe titolo per costituirsi parte civile. E assistiamo addirittura alla singolare configurazione giuridica per cui tutto ciò che lo Stato fa, tutto ciò che lo Stato dà per riparare alle ferite aperte dalla tragedia del Vajont nella zona rappresenta una vera e propria anticipazione.

Fatta questa premessa di carattere generale, desidero dire che, quando si guarda al Vajont, non si comprende come e perché, a due anni e mezzo di distanza dalla tragedia, a due anni dalla entrata in vigore di una normativa la quale, per quanto la si possa criticare, rappresenta indiscutibilmente uno tra i più avanzati strumenti che il Parlamento italiano abbia approvato in materia di pubbliche calamità, ci si trovi ancora a Longarone a poco più che all'anno zero. E questo nonostante uno sforzo da parte di tutti: anzi, forse proprio perché tutti dimostrano un eccessivo zelo, forse proprio per questo agire caotico, per questo bizantineggiare nell'interpretazione delle leggi, si è di fatto arrivati alla situazione attuale. Si sono costruite, sì, delle strade (resta a vedere se siano o no utili); si è costruita qualche opera pubblica, si è fatta qualche fognatura, ma la realtà è che, a due anni e mezzo di distanza dalla tragedia, le infelici popolazioni di Erto e Longarone continuano a vivere nella precarietà di una situazione umanamente insostenibile, alloggiate nei paesi vicini in abitazioni di fortuna antigieniche, vecchie case abbandonate da montanari scesi al piano nella speranza di migliorare la loro situazione, oppure baracche.

Ma il lato peggiore della situazione non è neppure questo: il lato peggiore è che popolazioni le quali sempre nel corso della loro storia tormentata, in pace e in guerra, hanno dato altissima testimonianza di laboriosità, di operosità, di saldezza morale si trovano nella umiliante condizione di dover accettare una forma di pubblica assistenza — diciamo così — che è quasi una elemosina. Questa è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

la fotografia della situazione, e non vi è alcuna esagerazione in quanto sto dicendo.

GOEHRING. Hanno però una bella scuola moderna.

CORONA GIACOMO. Potrei parlare per un'ora su questa scuola, se fosse necessario: sulla storia della scuola vi sarebbe da ridere se non vi fosse da piangere. A proposito di questa scuola ecco quanto è accaduto: non si sa perché ad un certo momento in una pietraia desolata a qualcuno viene in mente di costruire una scuola elementare. Nobilissimo sentimento pensare ai pochi ragazzi che sono rimasti, a questi virgulti che forse saranno le sementi e la forza nuova della Longarone di domani.

Ebbene, quando siamo andati a vedere questa scuola, che non è ancora approvata né collaudata, ci siamo accorti che in fondo essa, a parte che costituisce un pugno nell'occhio essendo in contrasto con l'armonia del paesaggio (non me ne intendo, ma penso che quelle strutture moderne potrebbero forse andare bene nel deserto del Sahara), è inservibile, perché ci piove dentro, mostra delle screpolature. A seguito dello sforzo del medico provinciale e di interventi a tutti i livelli, questa scuola pare che adesso sia frequentata dagli alunni di due classi della scuola media.

Questo ha creato anche un senso di disagio e di sfiducia, un senso di deterioro fatalismo nell'intera popolazione, che dice: o non si fa o, se si fa qualcosa, lo si fa sul tipo della scuola elementare di Longarone!

Ma a parte queste accentuazioni, il problema è di domandarci, non a scopo soltanto di averne conoscenza, ma per trarne giovamento per la futura attività, che cosa si debba fare per la eliminazione degli ostacoli e per giungere finalmente alla ricostruzione del settore urbanistico e di quello produttivo di Longarone, ancora tanto lontana dall'essere realizzata. I paesi sono soltanto sulle carte degli urbanisti, amici del collega Ripamonti. Si tratta di bellissimi studi. Io ne ho visti molti e nelle sale comunali di Erto e di Longarone fra plastici ed altro materiale si vedono cose meravigliose; tutte cose però ancora nella mente di apprezzati architetti; nella pratica, il viandante che percorra la valle del Piave e si fermi a guardare intorno a Longarone vede uno scenario desolato e tale da stringere veramente il cuore. Esistono, onorevole Ripamonti (l'ho già detto), i paesi sulla carta, di alcuni esiste il plastico. Ho visto

il plastico di Longarone, una cosa che fa veramente onore alla scienza urbanistica italiana. C'è un plastico per Erto, un plastico per Maniago ed altri ancora. Come plastici e come elaborati cartacei, non c'è dubbio che abbondiamo. Dico questo non in senso umoristico, ma a scopo informativo, perché credo che dire la verità serva a tutti e serva soprattutto a coloro che hanno la massima responsabilità nell'applicazione delle leggi.

Taluno afferma che una delle cause per le quali il reinserimento di Longarone e di Erto ritarda, venendo così meno il ritorno alla normalità del processo produttivo e civile delle zone interessate, è da ricercare nella carenza legislativa. Ebbene, prendiamoci anche noi parlamentari la nostra parte di responsabilità. Tutto quello che esce dalla mente dell'uomo è perfettibile e certamente vi sono state anche carenze legislative; io però sono convinto, onorevole rappresentante del Governo, che solo in parte il ritardo possa essere giustificato da ciò. Io penso che se molta gente che popola i nostri uffici sapesse o ricordasse quello che apprende nei primi anni nelle aule universitarie, ossia che oltre l'interpretazione letterale esiste un'interpretazione storica delle leggi e ci mettesse un po' di volontà, di intelligenza e di cuore; se si guardasse cioè allo scopo della norma e non ci si mantenesse in una concezione, che oserei chiamare « scribaica », della lettera, del rispetto letterale della legge, probabilmente alcune di queste norme che noi modifichiamo non avrebbero necessità di essere modificate.

Ma sappiamo come, invece, vanno le cose. Colui che è in un ufficio più o meno alto, prima di applicare una certa legge deve assicurarsi che non nasca la grana; e quindi, se l'applicazione della legge non combacia perfettamente col punto di vista del suo superiore, evidentemente bisognerà interpellare il superiore, formulare quesiti e fare circolari; sicché siamo arrivati a questo assurdo: di chiedere l'interpretazione di una circolare interpretativa!

Dico queste cose cercando quasi di « umorizzare » per superare il senso di amarezza che provo nell'enunciarle.

Ritengo, onorevole sottosegretario, di interpretare il pensiero, non mio, che poco conterebbe, ma delle popolazioni del Vajont, che molto contano, soprattutto perché molto hanno sofferto e molto soffrono, nell'esprimere al Governo la gratitudine per la rapidità e per il senso di comprensione che ha avuto nel venire incontro ad alcune istanze che si sostanziano in definitiva in questo provvedi-

mento di legge, anche se esso ovviamente non sarà un toccasana. I sindaci della zona del Vajont e le popolazioni non si illudono, dopo le esperienze e le delusioni cui sono stati sottoposti in questi ultimi due anni e mezzo, che con questa legge tutto si risolva come con un colpo di bacchetta magica. No, essi sanno che vi saranno ancora molte asperità da superare prima che si avveri la speranza di riavere finalmente una casa e un lavoro! Però sanno anche apprezzare lo sforzo che il Governo, con l'impostazione di questo provvedimento legislativo, ha compiuto; e sentono attraverso questo provvedimento — che ha un valore non soltanto legislativo, ma anche psicologico — di non essere completamente abbandonati, che c'è ancora qualcuno che lotta per loro, che li ascolta, che interviene per risolvere i loro gravissimi e dolorosi problemi.

Dopo queste affermazioni di speranza, che vorremmo si potessero tradurre in certezza, mi sia consentito esprimere qualche osservazione nei riguardi del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Innanzi tutto il mio consenso all'interpretazione data testé dello articolo 3 della legge n. 359, in ordine all'utilizzo dei 150 miliardi di contributo previsti nell'arco di 35 anni per la costruzione di opere pubbliche, previste a loro volta dalla legge n. 589 nell'ambito dei comuni del comprensorio. Mi consenta l'onorevole Busetto di ripetere quanto ho avuto modo di dire giorni addietro: quale può essere la volontà politica contraria all'insediamento di attività produttive in una zona paurosamente depressa come quella per la quale approviamo questo provvedimento? Quale può essere la volontà politica intesa a ritardare o a sabotare l'applicazione della legge? Potrei capire l'incapacità di chi è chiamato ad applicare una legge o a promuovere una determinata iniziativa, ma non comprenderei una deliberata volontà sabotatrice. Del resto, ho già spiegato i motivi per cui il comprensorio non ha funzionato.

Quando una legge rimane priva del necessario sostegno finanziario, cosa è possibile fare? La domanda la rivolgo in modo particolare all'onorevole Ripamonti. Dovremmo forse dare ragione a quel nostro illustre collega che ha parlato di libro dei sogni? Pensate, onorevoli colleghi, che, per un comprensorio che postula l'impiego di centinaia di miliardi per opere infrastrutturali, abbiamo a disposizione soltanto 3 miliardi da dividere tra due comprensori, quello di Udine e quello di Belluno.

Ecco perché, secondo me, è assolutamente necessario adeguare gli studi e le previsioni alle possibilità finanziarie relative alle opere da realizzare. Altrimenti si faranno magari dei magnifici discorsi, delle interessantissime disquisizioni teoriche, ma completamente inutili dal punto di vista pratico.

Onorevole rappresentante del Governo, non voglio entrare nella polemica circa l'interpretazione dell'articolo 3 e quindi circa la conformità o meno dell'attribuzione ai singoli comuni che ne hanno fatto richiesta dei contributi sulla cifra di 150 miliardi. Questi concetti ho avuto modo di esprimere anche in Commissione: si tratta di una questione che il Governo deve assolutamente risolvere. Il solo supporto finanziario al piano comprensoriale è costituito da poco più di 3 miliardi di lire, il che è evidentemente insufficiente. Ed inoltre questi fondi dovranno essere spesi per opere di interesse comprensoriale oppure dovranno essere polverizzati in tante piccole opere di interesse dei singoli comuni rientranti nel perimetro del comprensorio?

Questo, ripeto, è il problema di fondo. Anche se nei confronti del problema avrei già una soluzione, non ho però la pretesa di assumere atteggiamenti dogmatici e soprattutto non ho la pretesa di volerli imporre al Governo o alla Camera.

Non mi resta ora che illustrare il contenuto dell'ordine del giorno da me presentato insieme con i colleghi Armani e Colleselli, per invitare il Governo a predisporre un piano di opere di sistemazione idraulico-forestale nel territorio del comune di Erto e Casso.

L'onorevole Busetto ha lamentato come per questo comune non fosse previsto alcuno stanziamento nell'ambito della modesta — per non dire irrisoria — cifra di 150 milioni in tre anni prevista dalla legge per opere di sistemazione idraulica e forestale. Chi si reca sul posto ed esamina lo spettrale, apocalittico scenario creato dall'inabissarsi del monte Toc non ha difficoltà a riconoscere che non è con somme di questa entità che si possono affrontare i problemi del consolidamento del terreno e della sistemazione idraulica e forestale della zona.

Non si possono muovere critiche al Governo per lo stanziamento di 150 milioni per la zona di Longarone; si può semmai lamentare che tale somma sia troppo esigua: e su questo siamo d'accordo. Bisogna però riconoscere che per Longarone bisognava fare una eccezione. Il comune di Erto e Casso è invece compreso nell'ambito di un compren-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

sorio di bonifica montana e per esso si può provvedere in base alle leggi ordinarie. Prego pertanto l'onorevole rappresentante del Governo di farsi interprete presso il Ministero dell'agricoltura dell'esigenza di elaborare un piano di opere di bonifica montana nell'ambito della legge n. 991 o di altre leggi, affinché le popolazioni di quella zona possano riprendere a lavorare e sentirsi reinserite nel tessuto vivo del processo produttivo, mentre ora sono nella condizione di sussidiati della pubblica assistenza, ciò che è estremamente dannoso sia psicologicamente sia materialmente. Purtroppo, sintomi dolorosi di questo logoramento morale e materiale sono già ora avvertibili e chi si reca nella zona ha la possibilità di constatarlo.

In questa direzione si muove appunto il nostro ordine del giorno. Esso non prevede una indicazione di spesa e contro la sua approvazione non possono dunque essere accampate difficoltà di carattere finanziario. Anche per questa ragione mi auguro che l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo.

Scopo del decreto-legge al nostro esame è quello di eliminare le carenze legislative che impediscono una rapida ricostruzione di Longarone. Ora, la formulazione del provvedimento è adeguata a tale scopo? Ho già avuto occasione di rilevare che le popolazioni della zona non si fanno molte illusioni, e proprio nel non cedere alla illusione mostrano la loro forza d'animo. Anche con questo provvedimento la loro lotta per la sopravvivenza sarà difficile, faticosa e lunga, anche se saranno, come sono, aiutate dal Parlamento, dal Governo, dal cuore del popolo italiano.

Questo provvedimento presenta in ogni modo aspetti positivi, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1, che è quello che giustifica anche il ricorso alla procedura del decreto-legge.

In base alla vecchia legge, erano avvenute espropriazioni, in parte determinate dai decreti del prefetto di occupazione temporanea; accordi erano anche intervenuti tra proprietari ed espropriandi. Tutto questo sarebbe completamente caduto ed il lavoro compiuto si sarebbe vanificato senza questo articolo 1 del decreto-legge che, lo confesso — non ho niente da nascondere in una materia come questa — io avrei desiderato addirittura più ampio. So che sono stati frapposti ostacoli da parte dei giuristi, specialmente dalla Commissione dei lavori pubblici, ma occorre tener presente che si tratta di intervenire in una situazione assolutamente eccezionale. Per una situazione eccezionale, oc-

corre un provvedimento eccezionale. Se avessimo semplicemente previsto gli incrementi di valore determinatisi dal 1961 (data cui fa riferimento l'articolo 1 del decreto-legge) al 1963, non avremmo fatto niente di eccezionale: avremmo riparato tutt'al più a qualche ingiustizia che si verificherà sul posto, perché dal 1961 al 1963 qualche terreno ha avuto degli incrementi di valore, poiché è stata costruita la strada o l'acquedotto o la casa. L'articolo dunque incontra la soddisfazione delle popolazioni, di cui ritengo di interpretare il pensiero, per i continui, frequenti contatti che ho con le amministrazioni comunali e le popolazioni stesse. Nulla quindi da eccepire per tale articolo 1, al quale va anzi il mio apprezzamento.

Con l'articolo 2 del decreto-legge si chiede praticamente la proroga di due anni per mantenere valide ed operanti le occupazioni di urgenza effettuata dal prefetto. Capisco che con questo articolo si vuole riparare alla situazione di imbarazzo in cui viene a trovarsi la pubblica amministrazione; ma non creiamo per i cittadini di Longarone e di Erto una situazione discriminata in senso peggiorativo rispetto a tutti gli altri. La legge prevedeva il termine di due anni; l'articolo 2 del decreto-legge in sostanza proroga il termine di altri due anni; noi proponiamo di salvare capra e cavoli proponendo tre anni.

RIPAMONTI. I quattro anni partono dal 1963.

CORONA GIACOMO. No, partono dal momento in cui è intervenuto l'atto di occupazione. Se partissero dal 1963, potrei essere d'accordo; infatti alcune di queste occupazioni vengono a scadere verso la fine del prossimo mese.

L'articolo 3 è molto importante. Desidero manifestare ancora il mio vivo apprezzamento per l'azione e la comprensione del Governo che lo ha redatto, cancellando con ciò le valutazioni negative che mi sono permesso di fare sull'operato di alcuni settori della pubblica amministrazione: veramente questo articolo, così come è stato redatto, elimina una insidia pericolosissima alla ricostruzione di Longarone. Era previsto in base alla legislazione precedente che per ogni unità immobiliare vi fosse una stima del genio civile (non bastava l'indicazione delle unità immobiliari e il numero di ciascuna di esse), il che significava dissidi senza fine tra organo accertante e questa povera gente. Bisogna tenere presente che Erto si trova in una zona impervia, in cui bisogna portare tutto da

lontano, dove per di più vige la legge sismica, in virtù della quale il costo di un fabbricato si può calcolare superiore del 30 per cento a quello di altre zone.

Per evitare poi che anche di questo articolo si tenda a restringere la portata attraverso l'interpretazione che sembra avere preso stabile occupazione nel campo della nostra pubblica amministrazione, abbiamo presentato un emendamento che ci auguriamo sarà accolto dalla Camera. Esso prevede il caso di un possessore di più unità immobiliari, a qualsiasi uso destinate, il quale possa indirizzare la somma dei contributi spettatigli in forza dell'articolo 4, *sub* 6, della legge 11 maggio 1964, alla costruzione di un numero anche inferiore di unità immobiliari. In altre parole, il senso del nostro emendamento è il seguente. Prendiamo il caso di un abitante di Erto che aveva la casa e la stalla, cioè due unità immobiliari. Secondo il testo al nostro esame, dovremmo obbligare questo poveretto, che ha perso tutto, a rifarsi la casa e la stalla magari a Pordenone, altrimenti perde tutto. Perché non gli consentiamo di poter destinare anche i fondi per la ricostruzione della stalla al miglioramento della casa? È una soluzione che allo Stato non costerebbe nulla, e non costringerebbe quell'individuo a dare prova di quella fertilità di ingegno di cui gli italiani sono ricchi, costruendo una stalla che, con il tempo, diventerebbe una cucina o un'altra stanza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCHI

CORONA GIACOMO. Lo stesso principio dovrebbe valere nel caso di ricostruzione di un immobile con un numero di vani inferiore a quello originario. Anche questo caso è previsto nell'emendamento da noi suggerito.

Ho già detto che bisogna tenere conto delle situazioni locali. In quelle zone non si vive in condizioni normali di vita; in esse si presentano le situazioni più dolorosamente paradossali e impensate. Vi sono state delle stirpi completamente travolte dalle acque del lago; in qualche caso sono rimasti dei superstiti che prima svolgevano fiorenti attività commerciali e industriali; in qualche altro si tratta di un orfano, di un vecchio o di un ragazzo salvatosi per caso. Pertanto, nei limiti consentiti alla nostra saggezza, per quanto il nostro cuore ci può dettare, noi abbiamo cercato di andare incontro a queste situazioni che non comportano un ulteriore onere per lo Stato.

Qui non v'è alcun onere di spesa per lo Stato, perché, tra l'altro, l'articolo 6 rappresenta una specie di valvola di sicurezza. Non occorre quindi fare una nuova legge di finanziamento, onorevole Ripamonti; non vi è problema di bilancio. Qui si tratta di consentire di fare delle costruzioni con un numero di unità inferiore a quello preesistente, dando però lo stesso contributo nella misura massima prevista dall'articolo 4. E perché non dovremmo consentire ad una povera vecchietta superstite di farsi una casa un po' più confortevole? Che cosa ce lo impedisce? Ho detto che non vi è una questione finanziaria, ma soltanto una questione di cuore e, soggiungo, di saggezza e di umanità. Alla luce di queste considerazioni spero che la Camera voglia accogliere questo mio emendamento.

Non dico nulla per illustrare l'importanza dell'articolo 4, di cui ha parlato già l'onorevole Busetto.

Con l'articolo 3, anzi con una certa disposizione che si collega all'articolo 3, abbiamo determinato tutt'altro che la concentrazione industriale di Longarone, ma abbiamo determinato il dissanguamento, il depauperamento demografico, industriale e produttivo di Longarone.

Questa è la realtà. Penso dunque che occorra fare di tutto per mettere il più rapidamente possibile in attività il nucleo di industrializzazione del luogo. Quando esso fosse veramente operante, io credo che le popolazioni di Erto e di Longarone non dovrebbero avere preoccupazioni. Non verranno certo le grandi industrie (non vi sono le condizioni locali ambientali, stradali, di traffico), ma penso che un livello produttivo, anche superiore a quello preesistente all'ottobre 1963 (lacerato dalla tragedia), possa essere realizzato. L'importante però è che si operi coraggiosamente, rapidamente e che si facciano le cose come vanno fatte. Quando si fa una arginatura, ad esempio, in prossimità del Piave, dove sorge il nucleo di industrializzazione, si faccia veramente una arginatura e non accada quello che è accaduto il 2 settembre del 1964, quando tutto quanto era stato costruito venne asportato come un fuscillo dalle acque infuriate del Piave. Con un sistema del genere, per quanto importanti fossero gli incentivi, non si troverebbe alcuno disposto ad impegnare una lira laddove il pericolo fosse tanto imminente. Il problema è di dare sicurezza e di attivizzare la zona dove è ubicato il nucleo di industrializzazione di Longarone.

Lo stesso ragionamento vale naturalmente per gli altri agglomerati industriali indicati negli elaborati di un illustre urbanista nel versante della provincia di Udine.

Per l'articolo 5, sono d'accordo con la valutazione fatta dal collega Busetto, ma sono anche d'accordo con il collega Bressani quando afferma che questo articolo è di importanza fondamentale specialmente per le popolazioni di Erto e Casso, che sono le più largamente soggette a quel logorio fisico e psicologico cui accennavo. È questo il tema che più mi appassiona, perché più mi addolora. Per me, onorevole sottosegretario, quelle popolazioni non sono unità anagrafiche; per me, quella gente ha un volto che conosco, ha un'anima; è gente che ha vissuto con me negli anni della giovinezza e che con me ha giocato; è gente di cui conosco l'enorme carica morale; è gente alla quale desidero stare vicino ed alla quale, nonostante le vicende dolorose di ciascuno di noi, mi ha sempre legato un vincolo infrangibile. Ora, la legge prevede un indennizzo nella misura dell'80 per cento del valore dei beni distrutti nella zona (ed io mi riferisco in modo particolare, per questa parte del mio intervento, al versante friulano), ponendo come condizione che l'indennizzo sia reinvestito in attività agricole o nella ricostituzione delle unità poderali distrutte.

Una norma così concepita è una presa in giro, perché non ha possibilità di pratica applicazione nel contesto della zona del Vajont. E la ragione sta nel fatto che noi diciamo a questa gente che si deve allontanare, perché non ha più possibilità di stare sul posto: infatti, o ha perso tutto o ha perso gran parte di quel che aveva.

Ora, esiste un certo tipo di economia, che chiamo l'unità poderale alpina, che ha una certa sua fisionomia. Non ha niente a che fare con l'ottimale di cui parlano i nostri sociologi, ma è una unità che si regge da secoli su determinati equilibri (un po' di bosco, un po' di pascolo, un po' di seminativo), chiusa in se stessa e non aperta ad una economia di mercato, ché, anzi, non lo diventerà mai, non può diventarlo e forse non lo deve diventare se non nelle espressioni della zootecnia (questa, beninteso, è una mia opinione personale), la quale ha assunto oggi una grande funzione di attività produttiva, sussidiaria ad altre attività industriali o artigianali, e soprattutto del turismo. Quando si rompe l'equilibrio di questa singolare unità poderale costituita da un mosaico di fazzoletti di terra posti a dislivello, antieconomica

al cento per cento, ma cara, cara spiritualmente, perché rappresentava quasi la consacrazione di tutta una vita fatta di lavoro e di stenti, che si compendia nell'ampliamento di questi piccoli poderi che nessuno ha mai sognato di vendere, anche se improduttivi, quando si rompe questo equilibrio, nulla ha più valore. Se così stanno le cose, perché vogliamo costringere quella gente a impiegare di nuovo il denaro su quel posto? Allora, troviamo il coraggio di dire alle popolazioni di Erto e Casso che non abbiamo intenzione di pagare i loro terreni.

In realtà essi si trovano nella materiale impossibilità di ricostruire le unità distrutte e non possono comprare il terreno perché non c'è. Ecco perché noi proponiamo che di quel poco denaro che loro compete in forza di questo articolo possano fare quello che vogliono, creando le scorte necessarie per affrontare un nuovo tipo di vita, lavorando nella fabbrica o nell'artigianato. A meno che non vogliamo suggerire e sollecitare la sempre fertile inventiva degli italiani di aggirare la legge. Ma queste cose non le possiamo non dico dire, ma nemmeno pensare, e anche se le dicessimo quella gente ci giudicherebbe male perché è gente povera, che ha sofferto, ma non ha perduto il senso della dignità, dell'onestà e del rispetto delle leggi dello Stato.

Attribuisco tanta importanza all'articolo 5 che ho presentato due emendamenti, uno principale e l'altro subordinato. Con il primo proponiamo che si tolga tutta la parte che imprigiona l'erogazione dell'indennizzo all'impiego in attività agricole produttive. Si tratta di piccoli appezzamenti di terreno e con poche decine di milioni si potrebbe dare a questa gente la soddisfazione anche psicologica — insisto su questo punto — di sentire vicina la forza dello Stato che ha per essa ancora un grande senso ideale e morale. Con il secondo emendamento proponiamo che il limite delle 200 mila lire sia portato a 400 mila lire.

Un anno fa un giovane di Casso in un compito in classe scrisse sul monte Toc cose da strappare le lacrime. Per lui quella zona era una specie di paradiso terrestre e indubbiamente si trattava della parte più fertile della zona erto-cassanese. Anche se i terreni non erano così come li ha visti quel giovane di Casso nel suo compito, bisogna osservare che le 200 mila lire sono una cifra troppo esigua. Quale terreno si può comperare oggi con 200 mila lire? Comprenderei questa limitazione se vi fosse una esigenza di bilancio. Ma vi è uno stanziamento, per cui non riesco a capire come si possa ragionare in termini tali da fare

una specie di stillicidio sull'esigenza di giustizia della povera gente. Perciò io ho proposto il limite di 400 mila lire in modo che gli interessati possano costituire una scorta e prendere la via che quella gente ha sempre battuto nel corso dei secoli con dignità: la via dell'emigrazione.

Per l'esenzione dall'I.G.E., essa è già prevista nella legge relativa ai contratti di appalto, però bisogna tener presente che molti abitanti di Longarone, di Erto e Casso non si affidano agli appaltatori per la costruzione delle loro case, ma vi provvedono da soli fabbricando la malta e facendosi aiutare da amici muratori, perché i 5 milioni dati dallo Stato non bastano. È necessario pertanto che anch'essi godano di tale esenzione, perché sono i più bisognosi, i più poveri ed i più operosi.

Un altro emendamento (e con questo faccio sapere che rinunzio allo svolgimento di tutti gli emendamenti da me presentati, ritenendo sufficiente questa esposizione) riguarda la necessità di ripristinare in questo provvedimento quel termine di « unità immobiliare » che già ricorre in altre leggi. Ciò per un motivo di armonia legislativa e per evitare confusioni ed incertezze interpretative. Tengo a ribadire che si è sempre parlato di « unità immobiliari » fin dalla legge 4 novembre 1963, alla quale si sono riferiti i colleghi che mi hanno preceduto.

Ho poi presentato un articolo 3-bis per far sì che le aree espropriate per il trasferimento degli abitati, non destinate dal piano regolatore ad opere pubbliche per conto dello Stato, nonché quelle destinate all'edilizia privata, non richieste, entro tre anni dalla data del decreto di esproprio, in assegnazione dagli aventi diritto, passino in proprietà del comune. Non si tratta di una novità, perché questo principio è previsto anche in una legge riguardante l'Irpinia. Comunque, questo nostro emendamento tende ad evitare disarmonie per quanto concerne gli insediamenti abitativi nelle varie località. Non è possibile, infatti, prevedere quanti dei superstiti di Longarone o di Erto o Casso resteranno nelle zone di origine o si trasferiranno a Maniago o in altre località. Il fenomeno della diaspora è già iniziato: da oltre due anni le forze più giovani abbandonano quelle zone perché non possono assolutamente vivere in condizioni tanto disagiate. Quindi se ne sono andati e continuano ad andarsene, sicché la stessa indicazione degli urbanisti è fondata su dati solamente presuntivi. Può darsi che a Maniago o a Polpet la gente non si trovi bene, ma nessuno può obbligarla ad andare ad insediarsi in una de-

terminata sede, tanto è vero che molte di quelle famiglie, che stanno cercando di dare un assetto al proprio avvenire con la tenacia e con la perseveranza dei montanari, cominciano a popolare le zone limitrofe del Veneto, come se fossero quasi profughe in tempo di pace (permettetemi di esprimermi così, perché non è retorico né esagerato). Tutto questo, che si verifica in zone che hanno sofferto una catastrofe le cui proporzioni sono a tutti note, fa prevedere che potranno esservi aree che non verranno assegnate. Vi è da sperare che saranno poche le famiglie costrette a trasferirsi. Certo è che per la conservazione di queste comunità e non per la loro dispersione mi sono sempre battuto, anche se a parole, dato che non avevo i mezzi a disposizione per impedire questo fenomeno di disfaccimento di queste valorose, magnifiche comunità alpine.

Nel chiudere questo disarmonico intervento, dettato più dal cuore che dalla preparazione giuridica o dalla conoscenza delle leggi, nel tentativo di migliorare lo strumento legislativo al nostro esame, voglio anch'io formulare un augurio: l'augurio cioè che questo sia veramente uno strumento atto ad eliminare una delle cause del ritardo nella ricostruzione della zona.

Concludo inviando un saluto affettuoso e cordiale a questa gente che ha bevuto il calice dell'amarezza fino in fondo, che ha perduto tutto, i beni e le case, che vive in una situazione di precarietà, che non ha dinanzi a sé la certezza di un avvenire sicuro, che non sa quale sarà il suo domani e quello dei suoi figli. A questa gente il Parlamento, nell'approvare questo disegno di legge, deve sentire il dovere di rivolgere una parola di solidarietà, di apprezzamento e di comprensione per il suo dolore, per farle comprendere che nel dramma che sta vivendo non è sola, che i suoi problemi non sono trascurati, ma sono invece presenti al cuore del Parlamento e del Governo e perciò vicini ad una soddisfacente e felice soluzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la relazione introduttiva dell'onorevole Baroni e gli interventi dei colleghi Busetto, Bressani e Giacomo Corona sottolineano l'esigenza di avanzare alcune significative considerazioni di carattere generale, del resto già espresse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

altra volta in quest'aula, e che si ricollegano direttamente alle cause remote della catastrofe ed all'esigenza di larghi interventi dello Stato nel settore delle opere idrauliche e di regolamentazione dell'utilizzo delle acque pubbliche.

L'onorevole rappresentante del Governo sa che entro il 30 giugno prossimo, ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quello dell'agricoltura e delle foreste, dovrebbe presentare al Parlamento una relazione sull'esecuzione data nell'ultimo quinquennio al piano orientativo trentennale, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, legge che venne approvata dopo la piena del Po del novembre 1951. Alla stessa data del 30 giugno scadono le leggi di finanziamento del piano orientativo trentennale e, precisamente, la legge 9 agosto 1954, n. 638, e la legge n. 11 del 1962; sicché nel corrente esercizio gli stanziamenti per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua e per il coordinato utilizzo delle acque pubbliche sono già di entità ridotta al 50 per cento (21 miliardi) rispetto agli stanziamenti degli anni precedenti e, nel complesso degli ultimi 12 anni, gli stanziamenti hanno raggiunto i 45 miliardi, anziché gli 85 miliardi previsti dal piano trentennale.

Nel programma quinquennale è previsto, tra gli impieghi sociali del reddito e nel complesso delle opere di pubblica utilità di competenza del Ministero dei lavori pubblici, l'investimento di 300 miliardi nei 5 anni nelle opere idrauliche. Il piano quinquennale è stato elaborato per il quinquennio 1965-69: non si è verificato, però, fin qui l'adeguamento delle leggi di finanziamento del piano orientativo. Mi permetto pertanto di sottolineare in questa sede l'esigenza di provvedere, oltre alla presentazione della relazione, anche alla presentazione del disegno di legge di finanziamento, per i prossimi cinque anni, delle previsioni del piano trentennale.

Le previsioni globali di investimento, sulla base dell'adeguamento dei dati iniziali del piano orientativo trentennale, assommano a 1.300 miliardi. Queste previsioni riguardano oltre le opere idrauliche, anche le opere idraulico-agrarie e quelle idraulico-forestali, per le quali, nel decreto-legge in esame, si stabilisce che sul bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, 150 milioni debbano essere destinati al comprensorio del Vajont. Le opere devono rientrare in un piano di sistematica regolazione dei bacini considerato dalla legge n. 11, richiamata e dal relatore e dall'onorevole Busetto.

Si riconferma, pertanto, l'esigenza di portare avanti studi e ricerche per la formazione del piano di intervento nel prossimo quinquennio, allo scopo di garantire il coordinato utilizzo delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, industriali, civili e della navigazione interna.

La seconda considerazione, che ritengo di dover svolgere, riguarda l'esigenza di riesaminare, proprio nel quadro del piano di coordinato utilizzo delle acque che doveva essere elaborato a partire dal 1962, le concessioni in atto sia per uso irriguo sia per uso elettrico. Una revisione delle concessioni si impone per accertare se siano stati rispettati i capitoli in sede di utilizzo delle concessioni stesse, se sia possibile sfruttare meglio gli impianti esistenti o integrarli; ma si impone anche, onorevole sottosegretario, ai fini della sicurezza. Ritengo cioè che, riconsiderando oggi gli effetti angosciosi e terrificanti della catastrofe del 9 ottobre 1963, che provocò quasi duemila vittime umane, il nostro senso di responsabilità deve richiamarci all'esigenza di mettere in atto, con la massima energia e tempestività, tutte le misure che valgano ad evitare la possibilità del ripetersi di fenomeni del genere. Il valore della vita umana supera ogni altra considerazione. L'onorevole Taverna mi sta dicendo: l'uomo vale assai più di una diga. Ecco perché mi permetto di ricordare al Governo — come del resto ho già fatto altra volta — l'esigenza di rivedere le concessioni di utilizzo delle acque, di riconsiderare gli impianti esistenti, di mettere in atto compiutamente il piano orientativo anche ai fini della sicurezza, oltre che a fini produttivi.

Una terza considerazione riguarda l'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione in legge. Come è noto, con la legge 31 maggio 1964, n. 357, si era previsto che, per l'attuazione del piano comprensoriale, l'indennità di espropriazione delle aree fosse determinata ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 167. È noto anche agli onorevoli colleghi che, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 12 della legge n. 167, la legge stessa veniva modificata dalla legge n. 904.

Ora, applicandosi alla zona del Vajont le nuove modalità di definizione della indennità di espropriazione, si è accertato che il sistema introdotto con la legge n. 904 si dimostra in pratica inattuabile in quel caso, come anche, a mio avviso nella attuazione degli altri piani particolareggiati delle zone destinate all'edilizia economica e popolare. Vorrei anche ri-

cordare che il ricorso alla legge speciale per Napoli fu motivato non da una scelta politica — come sembrava adombrare l'onorevole Busetto nel suo intervento — ma, come si legge nella relazione ministeriale ed anche nella relazione della Commissione della Camera da me svolta, dalla considerazione che « l'articolo 13 della legge per Napoli può valersi, per la sua attuazione pratica, di una lunghissima esperienza amministrativa e giurisdizionale ed offre, allo stato della giurisprudenza, la sola formula che non dà luogo a perplessità di ordine costituzionale, essendo stato riconosciuto dalla Corte costituzionale, per la seconda volta e in modo esplicito, legittima, nel suo complesso, non soltanto perché non determina la « dissociazione » rilevata a carico di altre norme, ma anche per gli effetti pratici che produce nei confronti del proprietario ».

Il Governo, onorevole Giglia, ha constatato che il ricorso all'articolo 13 della legge di Napoli per la determinazione dell'indennizzo, non crea l'indifferenza dei proprietari di fronte al piano e nel caso specifico del comprensorio di Longarone, danneggia i danneggiati e avvantaggia i proprietari di aree che nel comprensorio stesso vengono individuate per la localizzazione dei nuclei di industrializzazione. Ritengo, pertanto, che questa constatazione dovrebbe indurre il Governo ad estendere la modifica prevista dall'articolo 1 a tutto il sistema delle espropriazioni in applicazione della legge n. 167, vale a dire a riconsiderare l'opportunità di modificare ulteriormente la legge n. 904, introducendo un sistema per la determinazione delle indennità di espropriazione analogo a quello previsto dall'articolo 1, che risponde in modo positivo alle osservazioni formulate dalla Corte costituzionale, la quale aveva riconosciuto legittima la dissociazione tra il tempo cui si fa riferimento per la determinazione del valore e il tempo in cui avviene la reale occupazione dell'area, purché si mettano in atto accorgimenti che non rendano irrisorio l'indennizzo ed evitino sperequazioni tra i proprietari, in relazione ai diversi tempi di attuazione delle espropriazioni.

Con le modalità previste dal decreto-legge in esame, si afferma più efficacemente il principio della indifferenza della proprietà di fronte alle previsioni dei piani urbanistici.

Un'ultima osservazione riguarda il piano comprensoriale. Onorevole Corona, mi rendo conto delle perplessità che possono nascere negli interessati di fronte ai tempi tecnici necessari per il verificarsi del processo di pianificazione. Vorrei che si raffrontassero, però, i

tempi tecnici della pianificazione e, in particolare, della fase preliminare di studio e di indagine, con i tempi tecnici burocratici di approvazione delle deliberazioni dei consigli comunali. Costateremmo, forse, che i tempi tecnici relativi agli studi di impostazione della pianificazione sono di gran lunga inferiori ai tempi burocratici per l'approvazione di una semplice deliberazione delle amministrazioni comunali. Certo, mi rendo conto (e la Commissione lavori pubblici, per parte sua, se ne è resa conto) delle difficoltà che possono nascere, in relazione all'urgenza di attuazione della ricostruzione della zona del Vajont, dalla impostazione del piano comprensoriale. Ma bisogna ricordare che, con successivi provvedimenti di legge, approvati rapidamente, anche se non presentati nella forma del decreto-legge, la Commissione lavori pubblici non solo ha consentito che venissero considerati i piani regolatori impostati dai comuni di Longarone e di Erto e Casso, ma ha anche dato la possibilità ad altri comuni di impostare i programmi di fabbricazione secondo le linee che venivano individuate dagli studi in atto per il piano comprensoriale. Sicché al piano comprensoriale abbiamo dato il significato, nella pratica operativa, di un piano di indirizzo, di un piano-quadro entro il quale si attua la pianificazione comunale.

Onorevoli colleghi, questa esigenza del piano-quadro nasce proprio dall'esame dei problemi del comprensorio del Vajont. Il piano comprensoriale è stato introdotto con la legge n. 357 secondo le formulazioni che già erano state precisate dalle commissioni ministeriali per l'elaborazione del nuovo testo di legge urbanistica. La sua formazione risponde proprio alle esigenze prospettate dalla Commissione d'inchiesta sul Vajont. Il comprensorio, questa nuova dimensione territoriale nella quale diventa preminente il momento urbanistico, porta a definire l'area ottimale nella quale sia possibile la composizione dei fenomeni produttivi con i problemi di vita; lo spazio nel quale sia possibile realizzare un nuovo equilibrio fra popolazione e risorse, fra agricoltura, industria e servizi; la dimensione della nuova città, nel significato moderno di superamento del contrasto fra città e campagna. Nel piano comprensoriale, a mio avviso, si attua la sintesi fra il paesaggio urbano e il paesaggio naturale, e si definiscono i modi e i tempi per le trasformazioni del paesaggio naturale da parte dell'uomo.

La Commissione parlamentare d'inchiesta (mi riferisco alla pagina 64 della relazione), ha rilevato che, per quanto concerne il pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

blema delle condizioni socio-economiche della zona, va sottolineata l'assoluta necessità che ai predetti insediamenti, quali che siano le scelte circa la loro localizzazione, siano garantite adeguate risorse economiche da realizzare, oltre che con una razionale riorganizzazione dell'attività agricola, anche con la creazione di zone industriali. Si deve, pertanto, mettere in atto un processo di trasformazione socio-economica dell'intero territorio, che non può essere guidato dai singoli programmi di fabbricazione, o dai piani regolatori, e chi ha a cuore la rinascita del comprensorio di Longarone deve porsi il problema del piano comprensoriale, così da guidare il processo di trasformazione dell'ambiente attraverso la riconsiderazione della storia e l'apporto degli esperti delle varie discipline nell'elaborazione del piano. Sicché riconsiderazione della storia e coordinamento delle varie discipline (che è fatto di cultura) sono alla base di un processo di formazione di una nuova civiltà.

Questo è il significato del piano comprensoriale! La considerazione quindi della città-territorio, del comprensorio di programmazione economica e di pianificazione urbanistica, si impone nel momento in cui si fa nel paese la scelta determinante del metodo della programmazione ed assume uno specifico significato di sperimentazione nella zona in esame.

Né pare a me logico, onorevole Corona, che da diverse parti si siano collegate le previsioni del piano comprensoriale con gli stanziamenti previsti dalla legge n. 357 sulla legge n. 589, che riguardano semmai le infrastrutture civili, le opere igienico-sanitarie a carico delle singole comunità nell'ambito del comprensorio o nell'ambito del consorzio, poiché la legge n. 357 prescrive, all'articolo 6 (se non erro), che il Governo deve promuovere un piano triennale di nuovi stanziamenti con lo scopo di garantire il finanziamento delle opere pubbliche che, normalmente a carico della provincia o dei comuni, vengano previste nell'ambito del piano comprensoriale. Sicché non si tratta di investire solo tre miliardi secondo le modalità della legge n. 589; si deve pensare che questi tre miliardi rappresentano investimenti integrativi dei più ampi interventi disposti dalla legge originaria e dalle successive modificazioni a carico dello Stato per garantire la realizzazione dei servizi fondamentali (la rete viaria e i servizi sociali) per lo sviluppo dei comprensori intercomunali.

Mi pare, pertanto, che l'Assemblea e la Commissione lavori pubblici, in sede legi-

slativa, hanno dato in questa occasione, onorevole Corona, un contributo di appassionata solidarietà per la zona del Vajont; e credo che siano stati predisposti gli strumenti idonei all'attuazione del piano di rinascita del comprensorio del Vajont.

Proprio l'introduzione nella legge della pianificazione comprensoriale comporta la formazione dei piani operativi precisandosi così una metodologia per l'accertamento dell'entità degli investimenti che lo Stato deve promuovere con le leggi di bilancio, come prescrive la legge n. 357, per un periodo triennale.

Ecco allora che nel piano comprensoriale le comunità trovano la verifica dei piani operativi triennali da prospettare al Governo; ecco che il Governo, allorché in autunno presenterà il bilancio per l'esercizio 1967, dovrà prevedere gli stanziamenti voluti dall'articolo 6 della legge n. 357. Tali stanziamenti trovano la loro giustificazione sul piano tecnico-economico proprio nella azione di pianificazione comprensoriale. Sicché per iniziativa dal basso, stimolata dalla legge, e anticipando gli strumenti della nuova legge urbanistica, è possibile dimostrare la validità della richiesta dell'adeguamento degli stanziamenti alle esigenze di un armonico sviluppo delle comunità che vogliamo ricostruire.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, quando nell'azione politica introduciamo il metodo della programmazione, quando proiettiamo il programma di rinascita sul territorio, e verifichiamo il programma economico nel piano urbanistico, quando intendiamo guidare le modificazioni strutturali del paesaggio naturale attraverso un processo razionale che crei comunità vive, nelle quali si affermino la dignità e le libertà del cittadino, quando affrontiamo tutti questi problemi, debbono cessare le istanze campanilistiche e le comunità consorziate debbono tendere alla ricerca degli strumenti idonei per la realizzazione globale del piano.

Ecco perché, onorevole Corona, il Parlamento ha raccolto ieri e raccoglierà domani tutti gli appelli delle comunità locali per la rinascita del comprensorio.

E se solidarietà vi è stata in tutto il paese con Longarone, con Erto e Casso e con le altre zone colpite, analoga solidarietà si deve manifestare all'interno del comprensorio da parte di tutte le comunità verso le comunità colpite dall'immane catastrofe. Queste esigenze di umana e cristiana solidarietà stanno alla base del processo di rinascita di una comunità, cui ci sentiamo legati e alla quale vo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

gliamo dare il nostro contributo di fede e di appassionata attività di democratici amanti della libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una notte del mese di ottobre del 1963, quando la Commissione lavori pubblici discusse fino all'alba i provvedimenti da prendere per lenire le sofferenze della popolazione così duramente colpita, noi tutti concordammo senza distinzione di principi politici, di approvare il provvedimento proposto dal Governo.

Credo che il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione abbia lo stesso significato. E per ciò che, per quanto mi riguarda (ma ritengo che questo sarà anche l'orientamento del nostro gruppo), non posso che essere favorevole a questo provvedimento, che fa compiere un altro passo avanti sulla via della ricostruzione e della rinascita della zona del Vajont.

Il provvedimento appare tuttavia suscettibile di alcuni ritocchi, ma al riguardo sono stati presentati alcuni emendamenti già illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto e ritengo pertanto inutile aggiungere altre considerazioni.

Devo tuttavia rilevare che, mentre gli interventi del genio civile e dell'« Anas » hanno dato utili risultati soprattutto perché si è avvertita l'esigenza di provvedere immediatamente, per il resto le cose stanno procedendo lentamente, troppo lentamente. A quanto si vede e si sente sul posto, onorevole Ripamonti, non sono mancati i progetti, gli architetti, gli avvocati; vorrei però domandare ai sindaci di Belluno e di Longarone quanta parte di quei progetti è stata finora realizzata. I piani di ricostruzione, urbanistici e comprensoriali, sono ottima cosa, ma è mancato un accordo fra coloro che progettano e coloro che poi devono realizzare.

Ignoro, ad esempio, quali contatti siano stati presi fra i programmatori e gli urbanisti da una parte e, dall'altra, gli industriali che devono andare a impiantare le loro aziende in quella zona. Ritengo che questi contatti siano stati piuttosto scarsi, anche perché, al di là di tutti i piani urbanistici e di tutti i programmi economici, le industrie sorgono soltanto là dove esistono condizioni favorevoli. Se in quelle zone, soprattutto per la limitata superficie disponibile a valle, le industrie non sono sorte, la causa non è imputabile alla

mananza di progetti o di programmi ma va ricercata in tutt'altra direzione.

Colgo l'occasione di questo dibattito, onorevole sottosegretario, per farle presente che, se i problemi di sistemazione idraulica della zona del Vajont sono stati risolti, sono invece mancati interventi più ampi e generali per la sistemazione dei corsi d'acqua del Friuli e in particolare dei fiumi Isonzo, Tagliamento e Piave. Al riguardo mi associo al rammarico espresso dall'onorevole Ripamonti per il fatto che sta ormai per scadere il piano di sistemazione dei fiumi senza che il Governo abbia provveduto ad elaborare un nuovo intervento. Sarebbe una imperdonabile mancanza se non venissero adottati i provvedimenti ripetutamente da ogni parte sollecitati, per evitare che si ripetano non solo catastrofi come quella del Vajont, ma anche i dolorosi fatti determinati dalla piena del Tagliamento del settembre 1965 e da numerosi altri eventi del genere.

Gli emendamenti proposti dal collega Giacomo Corona, che come me è un deputato della zona più direttamente interessata, sono da me pienamente approvati; li ho anzi esaminati e discussi con lo stesso onorevole Corona e soltanto per una questione di tempo non ho potuto a mia volta sottoscriverli. Spero quindi che la Camera approverà la conversione in legge del decreto-legge. Non voglio dire — come altri — che se il Parlamento avesse approvato singole leggi si sarebbe fatto meglio; importante è che per il Vajont si sia provveduto in maniera seria, immediata, in modo che quelle povere popolazioni e i pochi superstiti sentano di avere al loro fianco deputati e senatori per sollevarli dalla loro triste condizione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Baroni.

BARONI, Relatore. Sarò molto breve, anche perché gli oratori intervenuti nel dibattito hanno manifestato tutti il loro consenso con la sia pur scarna relazione introduttiva che ho avuto l'onore di fare all'inizio. Ringrazio i colleghi Busetto, Bressani, Giacomo Corona, Ripamonti e Taverna per il contributo che hanno dato alla discussione, che è stata di completamento e di chiarimento anche su taluni punti che forse non erano stati sufficientemente lumeggiati nella mia relazione.

Rilevo che la discussione, come d'altronde era naturale, da parte di tutti è andata alquanto al di là dei rigidi cancelli che sarebbero stati determinati dall'oggetto del decreto-legge che stiamo esaminando per la conversione. Ciò è evidentemente comprensibile, data la delicatezza, la complessità dei problemi collegati alla vicenda del Vajont, ma è chiaro che non tocca a me soffermarmi su questi argomenti, che non rientrano strettamente nell'ambito del provvedimento. Sono stati illustrati diversi emendamenti; esprimerò il parere della Commissione quando verranno esaminati singolarmente.

A conclusione di questo mio brevissimo intervento, mi associo in particolare al saluto augurale e solidale rivolto dall'onorevole Corona Giacomo alle popolazioni del Vajont che tanto hanno sofferto e che non hanno ancora potuto vedere un ragionevole riassetto della loro zona così duramente provata. (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani, nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga di disposizioni in tema di locazioni » (3129-ter), con modificazioni e nuovo titolo: « Proroga di disposizioni in tema di locazioni urbane ».

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che l'altro ramo del Parlamento ha testé approvato con modifiche la proposta di legge d'iniziativa dei senatori MONNI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (*Già approvata dal Senato e modificata dalla Camera*) (3167-B), che sarà trasmessa in serata alla Presidenza della Camera.

Data l'urgenza, ritengo sin da ora che possa essere deferita in sede referente alla IV Commissione (Giustizia), che già l'ha avuta in esame, la quale si riunirà al termine della seduta, o al più tardi domattina, con l'autorizzazione a riferire oralmente.

Propongo altresì l'iscrizione della proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea della seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero anch'io ringraziare il relatore onorevole Baroni e coloro che sono intervenuti, pur se devo constatare che la discussione è andata al di là degli schemi prefissati dalla conversione in legge del decreto-legge.

Devo dire che non è certamente facile porre praticamente rimedio a danni così gravi come quelli verificatisi in occasione del disastro del Vajont. Il Governo è stato costretto a fare uso del decreto-legge perché questo provvedimento trae origine da una serie di indicazioni e di esperienze locali; pertanto, dal consenso stesso che da tutte le parti è qui venuto, il Governo è stato indotto ad usare il mezzo più rapido possibile, anche perché scadevano nel frattempo alcuni termini previsti dalle leggi. Devo ricordare agli onorevoli colleghi che la seconda legge fondamentale adottata per il Vajont ha introdotto il metodo della sistemazione urbanistica comprensoriale, e il Governo si è mosso su questa strada.

Posso oggi dire che fino a questo momento sono stati approvati il piano regolatore generale dei comuni di Longarone e di Castellavazzo, il piano particolareggiato di Castellavazzo, il piano particolareggiato di Longarone, il piano di fabbricazione per il trasferimento di Erto e Casso nel comune di Ponte delle Alpi, il piano di fabbricazione per il trasferimento di Erto e Casso a quota 830 di Erto, il piano di fabbricazione per il trasferimento di Erto e Casso nel comune di Marnigo.

Accanto a questi provvedimenti, vi è il piano urbanistico comprensoriale, redatto dalla commissione degli urbanisti presieduta dall'architetto Samonà. Questo piano si trova oggi di fronte agli organi dei consorzi dei comuni che devono adottare i provvedimenti previsti dalla legge.

Quanto ai nuclei di industrializzazione di cui ha parlato l'onorevole Busetto, devo precisare che sono state determinate le sedi di agglomerazione industriale del comune di Longarone, nonché quelle di Castellavazzo, e le aree per l'industrializzazione della provincia di Udine. Il comune di Castellavazzo ha chiesto che, in aggiunta alla sede di agglomerazione industriale sita alla sinistra del

Piave, vengano anche determinate, come sedi di agglomerazione industriale, le altre due località ex parco Malcom e Olantreghe Altia.

In proposito, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'esaminare il piano delle zone industriali, si è espresso in senso favorevole alla determinazione del perimetro delle tre zone previste nel piano stesso, ma ha manifestato l'avviso che per il momento potesse essere determinata soltanto la sede di agglomerazione sulla sinistra del Piave, in località Codistago, in quanto essa era già indicata nel piano regolatore generale dei comuni di Longarone e Castellavazzo. Tutto ciò però non esclude che a' termini dell'articolo 2 della legge n. 2021, che stabilisce che l'estensione definitiva dei nuclei di industrializzazione dovrà essere successivamente determinata, le altre due località prescelte dallo stesso comune di Castellavazzo possano essere prese in considerazione. Quindi non vi è alcun ostacolo a un allargamento di questa zona industriale.

Circa gli altri due problemi qui accennati dagli onorevoli Giacomo Corona e Bressani — cioè l'utilizzazione dei fondi previsti dalla legge n. 357, prendendo come base di utilizzo i criteri informativi della legge n. 589 — posso senz'altro annunciare che il piano di intervento è già stato predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, secondo un criterio che tiene conto non solo delle esigenze dei comuni: manifestate direttamente e che, per legge, hanno espresso le loro richieste e le loro indicazioni, ma anche tenendo conto di quelle esigenze comprensoriali che sono previste e rese obbligatorie dalla legge n. 357. Questo piano è già stato sottoposto all'approvazione del ministro e tra qualche giorno entrerà certamente in attuazione.

Un altro criterio importante contenuto nel decreto-legge di cui si chiede la conversione, è quello relativo all'espropriazione delle aree. Mi pare che, su questo punto, sia inutile insistere perché tutti i gruppi della Camera (in particolare quelli cui appartengono gli onorevoli Busetto e Ripamonti) hanno dato la loro adesione. Aggiungo che l'opera di ricostruzione della zona del Vajont, attraverso questo decreto-legge, entra oggi in una fase che si potrebbe dire culminante, perché, accanto agli interventi pubblici, si mette in moto il sistema degli interventi dei privati. Infatti, mediante l'espropriazione delle aree occorrenti per l'assegnazione ai privati che ne hanno diritto, si potranno concedere i contributi per la ricostruzione delle abitazioni private.

Nel corso della discussione sono stati fatti accenni particolari a provvedimenti di legge che sono marginali rispetto alla legge al nostro esame; in particolare è stata richiamata la legge sui fiumi, che scadrà il 30 giugno prossimo e per la quale il Governo sta predisponendo la relazione, così come è previsto dalla legge di attuazione, nonché i nuovi piani finanziari, in armonia con il piano di sviluppo economico attualmente all'esame della Camera. In particolare, ricordo che recentemente la Commissione lavori pubblici ha compiuto una visita nelle zone del Po e si è potuta rendere direttamente conto dello stato di taluni lavori e dell'urgenza del loro completamento.

Mi pare che altri argomenti particolari non siano stati toccati e pertanto mi associo alla raccomandazione di approvare il disegno di legge di conversione, perché ciò ci consentirà di mettere rapidamente in moto il resto dei provvedimenti per venire incontro ai bisogni di quelle popolazioni, così come è stato concordemente auspicato da tutti i settori del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 3150;

constatato che nei comuni di Longarone e di Castellavazzo, così tragicamente colpiti dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, la ricostruzione industriale e il sorgere di nuove fonti di occupazione rappresentano la condizione indispensabile per la rinascita delle zone colpite e il ricostituirsi di un nuovo tessuto residenziale, economico e sociale,

invita il Governo

a sollecitare l'I.R.I. e le industrie di Stato a includere nei loro programmi — anche graduati nel tempo — le opportune iniziative rivolte a favorire il sorgere di impianti industriali nei nuclei di industrializzazione di Longarone e di Castellavazzo in armonia con gli indirizzi di sviluppo economico e sociale posti a base della pianificazione comprensoriale nella zona del Vajont ».

Busetto, Todros, Lizzero, Beragnoli, Lusoli, De Pasquale, Poerio, Napolitano Luigi e Giorgi.

« La Camera,

esaminando la conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

invita il Governo a predisporre un piano di opere di sistemazione idraulico-forestale per il consolidamento dei terreni devastati dalla catastrofe nel comune di Erto e Casso e consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive immediatamente connesse ».

Corona Giacomo, Armani e Colleselli.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ordine del giorno Busetto: il Governo, come ho già avuto occasione di dire in Commissione, sta svolgendo la sua azione perché, da parte delle industrie di Stato e dell'I.R.I., si possano fare studi per localizzazioni industriali nella zona del Vajont, anche perché il Governo è convinto che la particolare situazione impone interventi che non possono non avere anche una caratteristica sociale. Pertanto accetto come raccomandazione l'ordine del giorno.

Accetto come raccomandazione pure l'ordine del giorno Corona Giacomo, anche se evidentemente dovrò farmi carico di rivolgere un'adeguata segnalazione al Ministero della agricoltura, trattandosi di un provvedimento che riguarda la sistemazione idraulico-forestale della zona di Erto e Casso.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Busetto ?

BUSETTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giacomo Corona ?

CORONA GIACOMO. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni alle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont ».

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Per le occupazioni temporanee disposte prima dell'entrata in vigore della legge 31 maggio 1964, n. 357, nelle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, il termine di due anni prescritto dall'articolo 73 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, è elevato ad anni quattro ».

Il Governo propone di sostituire le parole: « prima dell'entrata in vigore della legge 31 maggio 1964, n. 357 », con le parole: « in attuazione della legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata dalla legge 31 maggio 1964, numero 357 ».

Gli onorevoli Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro, Dall'Armellina, Guariento, Bressani, Breganze, Ruffini, Amalia Miotti Carli e Degan hanno proposto di sostituire le parole: « quattro anni », con le parole: « tre anni ». Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione ?

BARONI, *Relatore*. La Commissione è favorevole a entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corona Giacomo accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

Il secondo comma dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, quale risulta dall'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, numero 357, è sostituito dal seguente:

« Per la concessione dei contributi previsti dal precedente articolo 4 l'interessato dovrà presentare all'Ufficio del Genio civile, unitamente alla denuncia di inizio dei lavori, una dichiarazione sulla consistenza numerica e destinazione, prima della catastrofe, dei vani dell'immobile distrutto, danneggiato o da trasferire. La dichiarazione dovrà essere convalidata dall'Ufficio tecnico erariale o dal sindaco del comune, qualora la convalida non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

sia possibile da parte dell'Ufficio tecnico erariale ».

Gli onorevoli Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro, Dall'Armellina, Guariento, Bressani, Breganze, Ruffini, Amalia Miotti Carli e Degan hanno proposto di aggiungere il seguente capoverso:

« Nei casi previsti dall'articolo 2 alla legge 26 giugno 1965, n. 785, i contributi saranno corrisposti nella misura massima prevista dall'articolo 4, *sub* 6, della legge 11 maggio 1964, n. 357, quando venga accertato il loro totale impiego nella costruzione dell'opera progettata »;

nonché il seguente articolo aggiuntivo 3-bis:

« All'articolo 3 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, quale risulta sostituito dall'articolo 3 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è aggiunto il seguente comma:

Passano in proprietà del Comune le aree espropriate per il trasferimento degli abitati, non destinate dal piano regolatore ad opere pubbliche di conto dello Stato nonché quelle destinate all'edilizia privata, che entro tre anni dalla data del decreto di esproprio non siano state richieste in assegnazione dagli aventi diritto ».

Questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BARONI, *Relatore*. La Commissione è favorevole sia all'emendamento aggiuntivo sia all'articolo 3-bis. Fa presente tuttavia che al quarto rigo dell'emendamento, dove è scritto *sub* 6, va correttamente scritto: *sub* articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona Giacomo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3-bis Corona Giacomo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

Ferma restando l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 21 della legge 4 novem-

bre 1963, n. 1457, l'articolo medesimo, quale risulta sostituito dall'articolo 18 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è sostituito dal seguente:

« Le provvidenze previste all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, si applicano a favore delle aziende agricole, pastorali e silvane, anche se costituite da piccoli appezzamenti di terreni coltivati, danneggiati o distrutti a causa dell'evento catastrofico del Vajont, ricadenti nei comuni e località indicati nell'articolo 1 della presente legge, nonché nelle zone che saranno delimitate a termini dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano nella misura del 100 per cento alla ricostruzione delle scorte vive e morte danneggiate o distrutte e nella stessa misura, avuto riguardo al danno accertato, al pagamento dei frutti pendenti, dei soprassuoli forestali e dei pioppeti danneggiati o distrutti, compresi quelli dei terreni demaniali delle pertinenze idrauliche in concessione.

Le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, si applicano anche a favore dei proprietari dei fondi rustici non coltivatori diretti e senza limite di reddito. Alle liquidazioni previste dal comma citato può farsi luogo anche se l'interessato si trova nell'impossibilità di destinare la somma ai fini ivi indicati, allorché il danno cui la liquidazione si riferisce non sia superiore a 200 mila lire e il danneggiato non disponga di altro terreno agricolo nel quale impiegare la somma stessa.

Il termine per la presentazione della domanda di contributo per le provvidenze previste nel presente articolo scade il 31 dicembre 1966.

Alla concessione e liquidazione dei pagamenti di cui al presente articolo, si provvede in ognuna delle due province sentita una Commissione presieduta dall'Intendente di finanza e composta del presidente dell'Amministrazione provinciale, dell'ispettore provinciale della agricoltura, dell'ispettore ripartimentale delle foreste, del direttore provinciale del Tesoro, del capo dell'Ufficio tecnico erariale, del presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura e di tre rappresentanti designati dalle organizzazioni di categoria più rappresentative, nominate dal prefetto. La liquidazione avverrà sulla base dell'individuazione e definizione delle partite catastali dei terreni privati o demaniali danneggiati o distrutti, eseguite dai competenti Uffici tecnici erariali».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

Gli onorevoli Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro, Dall'Armellina, Guariento, Bressani, Breganze, Ruffini, Amalia Miotti Carli e Degan hanno proposto, al terzo capoverso, di sopprimere le parole da « allorché il danno » fino a « la somma stessa »; e, subordinatamente, di sostituire le parole « duecentomila lire », con le altre: « quattrocentomila lire ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BARONI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento subordinato e contraria a quello principale.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concorro con la Commissione.

CORONA GIACOMO. Ritiro l'emendamento principale ed insisto su quello subordinato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona Giacomo, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire le parole: « duecentomila lire », con le altre: « quattrocentomila lire ».

(È approvato).

L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Nel triennio 1966-1968 il Ministero della agricoltura e delle foreste, avvalendosi delle sue dotazioni di bilancio, effettuerà, per l'ammontare di lire 150 milioni, opere di sistemazione idraulico-forestale, occorrenti per il consolidamento dei terreni devastati dalla catastrofe del Vajont in comune di Longarone e consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive immediatamente connesse, anche se trattasi di terreni non compresi in bacino montano o in comprensorio di bonifica montana ».

Gli onorevoli Lusoli, Busetto, Lizzero, Todros, Poerio, Beragnoli, Luigi Napolitano e Giorgi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Il Ministero dell'agricoltura e foreste effettuerà, per l'ammontare di 150 milioni, opere di sistemazione idraulico-forestale, occorrenti per il consolidamento dei terreni nei comuni di Longarone ed Erto-Casso e consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive immediatamente connesse anche se trattasi di terreni non compresi in bacino montano o in comprensorio di bonifica montana.

Alla spesa di lire 150 milioni prevista dal comma precedente si provvede mediante iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio del 1967 ».

L'onorevole Lusoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LUSOLI. Noi riteniamo che uno dei problemi più importanti da risolvere con urgenza per la zona del Vajont sia appunto quello della sistemazione idraulico-forestale per il consolidamento del terreno. In una zona così fortemente dissestata, 150 milioni per questo intervento e per di più diluiti in tre annualità rappresentano veramente una cosa insignificante. Si tratta di provvedimenti parziali che avranno efficacia se vi sarà un minimo di organicità e quindi se non saranno differiti a lungo nel tempo.

Vi è poi da rilevare che non si può far fronte a un intervento straordinario quale quello previsto dall'articolo 6 con mezzi ordinari di bilancio, soprattutto se si tiene presente che, per quanto riguarda gli interventi per la difesa del suolo, siamo fortemente carenti in tutto il paese e che gli stanziamenti annuali di bilancio rappresentano soltanto un palliativo di fronte a problemi di così vasta portata e proporzione.

Bisogna inoltre aggiungere che nella zona del Vajont, anche in relazione all'attuazione dei provvedimenti che stiamo per approvare, verranno investiti ingenti capitali pubblici e privati che non possiamo lasciare in balia della instabilità del suolo.

In attesa della elaborazione e dell'attuazione di un piano organico per la sistemazione idraulico-forestale di tutta la zona del Vajont, quindi anche di Erto e Casso, noi riteniamo perciò che si debba provvedere agli interventi più urgenti mediante lo stanziamento di 150 milioni di lire in un'unica soluzione e con una spesa di intervento straordinario.

Per queste ragioni abbiamo presentato lo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 6 che ci auguriamo sia approvato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BARONI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Lusoli per diversi motivi. In primo luogo, l'emendamento pone un problema di copertura per il quale non offre alcuna soluzione; in secondo luogo, vorrei ricordare che l'articolo 6 del decreto-legge vuole estendere l'intervento del Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste ad un territorio, come quello del comune di Longarone, nel quale in base alla legislazione vigente esso non avrebbe alcuna possibilità di intervenire, in quanto si tratta di zone non comprese in bacini montani o in comprensori di bonifica montana. Viceversa, per quanto riguarda il comune di Erto e Casso, come ho avuto occasione di accennare nella relazione orale, l'intervento è già previsto, in quanto si tratta di una zona rientrante nel comprensorio di bonifica montana del Cellina-Meduna, nel quale sono compresi anche i due bacini del Vajont e del Cellina che interessano appunto il comune di Erto e Casso.

Per questi motivi ribadisco il voto contrario della Commissione e prego i presentatori di ritirare l'emendamento che, sotto certi aspetti, è addirittura superfluo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Lusoli, mantiene il suo emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LUSOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione, *(Non è approvato)*.

L'articolo 7 del decreto-legge è così formulato:

L'ultimo comma dell'articolo 29 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificato dall'articolo 31 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli stabilimenti industriali di nuovo impianto ».

Gli onorevoli Busetto, Todros e Lizzero hanno proposto di sostituire il primo capoverso con il seguente:

« Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli stabilimenti industriali di nuovo impianto limitatamente ai nuclei di industrializzazione dei comuni di Longarone e di Castellavazzo e ai nuclei di industrializzazione, in via di definizione, dei comuni di Maniago e di Claut ».

BUSETTO. Rinunzio a svolgere questo emendamento, che però mantengo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro, Dall'Armellina, Guariento, Bressani, Breganze, Ruffini, Amalia Miotti Carli e Degan hanno proposto di aggiungere il seguente capoverso:

« Sono esenti dall'imposta generale sull'entrata i corrispettivi degli appalti delle opere e dell'acquisto dei materiali relativi alla ricostruzione della zona devastata ».

Questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

BARONI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Busetto in quanto esso non sembra corrispondere ad un principio che è già stato sancito dall'articolo 4 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, successivamente convertito in legge, in base al quale i benefici fiscali relativi ai tributi diretti sul reddito sono stati estesi con riferimento a tutto il territorio interessato. Non appare quindi opportuno che i benefici previsti dall'articolo 31, che riguardano invece taluni tributi indiretti, abbiano un'applicazione più stretta.

La Commissione è invece favorevole allo emendamento Corona Giacomo, pur ritenendo che esso dovrebbe essere formulato in modo diverso, in quanto in realtà si tratta di un emendamento sostitutivo del terzo comma dell'articolo 29 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificato dall'articolo 31 della legge 31 maggio 1964, n. 357. Quindi esso assume il carattere di emendamento sostitutivo, che andrebbe premesso al testo dell'articolo 7 come primo comma e con questa premessa:

« Il terzo comma dell'articolo 29 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificato dall'articolo 31 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è sostituito dal seguente: ».

CORONA GIACOMO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero, mantiene l'emendamento Busetto, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIZZERO. Ritiriamo l'emendamento. Desideriamo però insistere su un concetto espresso nell'emendamento: quello che occorre è cominciare a pensare al problema della prio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

rità per le popolazioni più duramente colpite. È in quel luogo che occorre concentrare i provvedimenti previsti da questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona Giacomo, accettato dalla Commissione e dal Governo con l'intesa che, se approvato, esso sarà posto all'inizio dell'articolo 7 con l'indicazione iniziale enunciata dal relatore.

(È approvato).

L'articolo 8 del decreto-legge è così formulato:

L'articolo 38 della legge 31 maggio 1964, n. 357, è sostituito dal seguente:

« Per le perdite di vestiario, di biancheria, mobilio, arredi e oggetti d'uso esistenti nelle abitazioni distrutte o danneggiate per effetto della catastrofe del 9 ottobre 1963, è corrisposto agli aventi diritto su domanda degli interessati da presentarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, sia che essi occupassero l'immobile a titolo di locazione che di proprietà, un contributo entro il limite massimo di lire un milione per le abitazioni fino a 3 vani, di lire 1.200.000 per le abitazioni fino a 4 vani, di lire 1.400.000 per le abitazioni fino a 5 vani, di lire 1.500.000 per le abitazioni fino a 6 vani, di lire 1.600.000 per le abitazioni di 7 o più vani.

Per il computo dei vani si farà riferimento agli accertamenti catastali già determinati ai sensi della legge 11 agosto 1939, n. 1249 e successive modificazioni e del relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142, trascurando le frazioni di vano.

All'erogazione dei contributi di cui al presente articolo provvede il prefetto della provincia, assunte le necessarie informazioni e sentite, ove occorra, le Amministrazioni comunali e statali.

Qualora fossero state corrisposte a carico dello Stato sovvenzioni per lo stesso titolo esse verranno trattenute sull'importo delle somme dovute ai sensi del 1° comma del presente articolo e fino alla concorrenza dell'ammontare delle somme stesse.

Per la corresponsione dei contributi di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di 1.000 milioni di lire da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Gli onorevoli Giacomo Corona, Colleselli, Fusaro, Dall'Armellina, Guarienti, Bressani, Breganze, Ruffini, Amalia Miotti Carli e Degan hanno proposto, al primo capoverso, di sostituire la parola: « abitazioni », con le parole: « unità immobiliari ».

Questo emendamento è stato svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BARONI, Relatore. La Commissione è favorevole a questo emendamento puramente formale.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Pure il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona Giacomo, sostitutivo al primo capoverso dell'articolo 8.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge nn. 2599, 2912, 3037, 2911, 2640 e 3150 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciale ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (2599):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	369
Voti contrari	13

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Francia in mate-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

ria di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (2912):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	352
Voti contrari	30

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia ed il Belgio in materia di esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato in Roma il 23 aprile 1965 » (Approvato dal Senato) (3037):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	355
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (2911):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	322
Voti contrari	60

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (Approvato dal Senato) (2640):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	359
Voti contrari	23

(La Camera approva).

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (3150):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	368
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biancani
Abbruzzese	Bianchi Fortunato
Abelli	Bianchi Gerardo
Abenante	Bigi
Accreman	Bignardi
Alatri	Bima
Alba	Bisaglia
Albertini	Bisantis
Alboni	Bo
Alesi	Boldrini
Alessandrini	Bonaiti
Alessi Catalano Maria	Bontade Margherita
Amadeo	Borghi
Amasio	Borra
Amatucci	Borsari
Angelini	Bosisio
Angelino	Bottari
Antonini	Bova
Antoniozzi	Brandi
Armani	Breganze
Armaroli	Bressani
Armato	Brighenti
Arnaud	Brodolini
Assennato	Bronzuto
Astolfi Maruzza	Brusasca
Avolio	Buffone
Baldani Guerra	Busetto
Baldi	Buttè
Baldini	Buzzetti
Barba	Buzzi
Barbaccia	Cacciatore
Barberi	Caiati
Barbi	Caiazza
Bardini	Calabrò
Baroni	Calasso
Bártole	Calvetti
Basile Guido	Calvi
Bassi	Canestrari
Basso	Cappugi
Bastianelli	Carocci
Battistella	Cassiani
Bavetta	Castelli
Beccastrini	Castellucci
Belci	Cataldo
Belotti	Cattaneo Petrini
Bemporad	Giannina
Beragnoli	Cattani
Berlinguer Luigi	Cavallari
Berloffa	Cavallaro Nicola
Bernardi	Céngarle
Bernetic Maria	Ceravolo
Berretta	Ceruti Carlo
Bertè	Cinciari Rodano
Bertinelli	Maria Lisa
Biagini	Coccia
Biagioni	Cocco Maria

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

Codignola	Forlani	Malfatti Francesco	Radi
Colasanto	Fornale	Mancini Antonio	Raffaelli
Colleselli	Fortini	Manco	Raia
Colombo Vittorino	Fortuna	Manenti	Rampa
Corgi	Fracassi	Mannironi	Raucci
Corona Achille	Franceschini	Marchesi	Re Giuseppina
Corona Giacomo	Franco Raffaele	Marchiani	Reale Giuseppe
Corrao	Franzo	Mariani	Riccio
Cortese	Gagliardi	Mariconda	Rinaldi
Cottone	Galluzzi	Marras	Ripamonti
Crocco	Gambelli Fenili	Martini Maria Eletta	Romanato
Cucchi	Gáspari	Martino Edoardo	Rosati
Curti Aurelio	Gatto	Martoni	Rossi Paolo
Dal Cantón Maria Pia	Gelmini	Martuscelli	Rossi Paolo Mario
D'Alessio	Gessi Nives	Maschiella	Rossinovich
Dall'Armellina	Ghio	Matarrese	Rubeo
D'Amato	Giachini	Mattarella	Ruffini
D'Arezzo	Giglia	Mazza	Russo Carlo
De Capua	Gioia	Mazzoni	Russo Vincenzo
Degan	Gitti	Melis	Russo Vincenzo
Del Castillo	Giugni Lattari Jole	Melloni	Mario
De Leonardis	Goehring	Menchinelli	Sabatini
Della Briotta	Golinelli	Mengozzi	Sacchi
Dell'Andro	Gombi	Merenda	Salizzoni
Demarchi	Gonella Guido	Messinetti	Salvi
De Maria	Gorreri	Miceli	Sammartino
De Marzi	Greppi	Migliori	Sandri
De Meo	Grezzi	Miotti Carli Amalia	Sanna
De Pascális	Grimaldi	Misasi	Santagati
De Zan	Guariento	Monasterio	Santi
Diaz Laura	Guerrieri	Mussa Ivaldi Vercelli	Sartór
Di Benedetto	Guerrini Rodolfo	Napolitano Francesco	Savio Emanuela
Di Giannantonio	Gullotti	Napolitano Luigi	Savoldi
Di Leo	Imperiale	Nicoletto	Scaglia
Di Lorenzo	Jacazzi	Nucci	Scalia
Di Mauro Luigi	Jacometti	Ognibene	Scarascia
Di Nardo	La Bella	Olmini	Scarlato
Di Piazza	Làconi	Origlia	Scotoni
D'Ippolito	Laforgia	Pagliarani	Scricciolo
Di Primio	Lajòlo	Pala	Secreto
Di Vagno	La Penna	Palazzeschi	Sedati
Di Vittorio Berti Bal-	Lattanzio	Passoni	Semeraro
dina	Lenti	Patrini	Serbandini
Donàt-Cattin	Leonardi	Pedini	Seroni
D'Onofrio	Leone Raffaele	Pellegrino	Sforza
Elkan	Lettieri	Pennacchini	Sgarlata
Ermioni	Levi Arian Giorgina	Pertini	Silvestri
Fabbri Riccardo	Lizzero	Piccinelli	Simonacci
Fada	Lombardi Ruggero	Pigni	Sinesio
Failla	Longoni	Pintus	Soliano
Fanales	Loperfido	Pirastu	Sorgi
Fasoli	Lucchesi	Poerio	Spádola
Ferrari Virgilio	Lucifredi	Prearo	Spagnoli
Ferraris	Lupis	Pucci Emilio	Spinelli
Ferri Giancarlo	Lusóli	Pucci Ernesto	Sponziello
Ferri Mauro	Luzzatto	Quaranta	Stella
Fiumanò	Magri	Quintieri	Storchi
Folchi	Malagugini	Racchetti	Sullo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL POMERIDIANA 31 MAGGIO 1966

Sulotto	Valori
Tagliaferri	Vecchietti
Tambroni	Vedovato
Tàntalo	Venturoli
Taverna	Vespignani
Tedeschi	Vetrone
Tempia Valenta	Vianello
Tenaglia	Vicentini
Terranova Corrado	Villani
Terranova Raffaele	Vincelli
Tesauro	Vizzini
Titomanlio Vittoria	Volpe
Togni	Zaccagnini
Tognoni	Zagari
Toros	Zanibelli
Tozzi Condivi	Zanti Tondi Carmen
Truzzi	Zappa
Turnaturi	Zincone
Urso	Zugno
Valiante	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio	Fabbri Francesc
Andreotti	Fusaro
Azzaro	Galli
Bersani	Gasco
Bettiol	Gerbino
Biaggi Nullo	Girardin
Biasutti	Graziosi
Bologna	Hélfer
Botta	Isgrò
Cassandro	Leone Giovanni
Cavallaro Francesco	Marzotto
Colleoni	Scelba
Dagnino	Trombetta
De Ponti	Veronesi

(concesso nelle sedute odierne):

Carcattera	Landi
Cossiga	Nannini
Dosi	Negrari
Dossetti	Usvardi
Guerrini Giorgio	Verga

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Chiedo al Governo se sia pronto a fissare la discussione della mozione presentata dal gruppo socialista unitario per la

revisione consensuale del Concordato fra Stato e Chiesa cattolica. È una richiesta che ho avanzato molte volte. Mi è stato sempre risposto che non era urgente. Spero che ora il Governo sia pronto a fissare una data, anche se lontana.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Penso di non dire cosa originale ricordando alla Camera che abbiamo un notevole numero di provvedimenti urgenti pronti per la discussione e che lo saranno tra breve, tra i quali basterà che io citi, oltre i vari disegni di legge che riguardano il settore della giustizia, che sono stati sollecitati dal ministro Reale, la legge per le aree depresse del centro-nord, quella per il secondo « piano verde », quella sull'ordinamento del Ministero del bilancio e quella per l'approvazione del piano quinquennale.

A giudizio del Governo, e spero anche della Camera, si tratta di provvedimenti più urgenti della mozione sulla revisione del Concordato, e che richiederanno molto tempo per essere approvati.

BASSO. Propongo la data del 12 luglio 1966.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, a me pare che proponga alla Camera la data del 12 luglio, senza aver prima valutato seriamente il tempo che effettivamente richiederà l'approvazione del programma di lavoro che è stato ricordato dal ministro Scaglia, sia come andare alla cieca. Credo sia più saggio accogliere la proposta del Governo e in questo senso il gruppo democratico cristiano chiede che la questione sollevata sia rinviata a tempo indeterminato. Tutt'al più l'onorevole Basso potrà riformulare la sua proposta il 12 luglio.

ACCREMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Il gruppo comunista concorda con la richiesta avanzata dall'onorevole Basso. È certo, come ha detto il ministro Scaglia, che vi sono provvedimenti urgenti da discutere; è altrettanto certo però che dalla data dei patti lateranensi sono passati 35 anni. Non dirò che è trascorsa un'era,

ma un'epoca è certamente passata. Quindi l'urgenza di questa verifica mi pare innegabile.

PRESIDENTE. Onorevole Basso, insiste sulla sua richiesta?

BASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Basso di fissare il 12 luglio come data di discussione della mozione sulla revisione consensuale del Concordato fra Stato e Chiesa cattolica.

(Non è approvata).

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Sollecito la risposta scritta del Governo ad una mia interrogazione concernente la costruzione di un ponte provvisorio di barche sul Po, a Cremona.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta del 1° giugno 1966, alle 10:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori MONNI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Modificata dal Senato*) (3167-B);

— Relatore: Dell'Andro.

2. — *Svolgimento delle mozioni Chiaromonte (61), Bignardi (73), Franzo (74), Martino Edoardo (75), Cattani (76) sulla politica agricola del M.E.C., e delle concorrenti interpellanze Gerbino (713), Sabatini (769), Prearo (808), Pedini (810), Angioy (812) e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno e proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Condono di sanzioni disciplinari (255);

Condono di sanzioni disciplinari (371);

NANNUZZI ed altri: Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali (432);

— Relatore: Di Primio.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— Relatori: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze armate, della polizia e della guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— Relatore: Vedovato.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— Relatore: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BASSI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza che le industrie della città di Trapani lamentano il ripetersi di continue interruzioni nella erogazione della energia elettrica da parte dell'E.N.El. (ad esempio ben nove interruzioni per 82 minuti il giorno 10 maggio e tre interruzioni per 32 minuti il giorno successivo) e se non intende intervenire affinché venga normalizzata una situazione che arreca grave pregiudizio alle attività produttive della zona. (16746)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave pericolo incombente sui vigneti della provincia di Trapani per il manifestarsi di focolai peronosporici e se non intenda sollecitare la necessaria disinfezione a mezzo di irrorazione con elicotteri delle superfici vitate interessate valutate circa 100 mila ettari. (16747)

BASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato deplorabile in cui è stato abbandonato da alcuni anni a questa parte l'innesto del raccordo dell'autostrada Palermo-Punta Rais alla statale 113, e se non intendono ordinare la immediata sistemazione di quei non più di dieci metri di fondo stradale non completato, transitati giornalmente da centinaia di automezzi, ed il cui stato di abbandono suscita nei cittadini quanto meno perplessità e sfiducia nel funzionamento delle pubbliche amministrazioni interessate (16748)

MATTARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potranno essere messi in circolazione i biglietti da lire 500 (cinquecento), di cui al decreto di emissione dello scorso mese di marzo.

L'interrogante fa presente che con la eliminazione della vecchia carta moneta da lire 500 e con la scomparsa dalla circolazione delle monete d'argento tesaurizzate a titolo di risparmio e si dice anche ai fini speculativi (lire 500 serie di Dante pagate a lire 2.800?) è venuta sempre più aumentando la circolazione delle monete di taglio inferiore da lire 100 e lire 50.

Il fatto desta preoccupazione specialmente nelle zone balneari, ove la scorta di monete di taglio inferiore si va esaurendo, con grave pregiudizio per gli istituti di credito e per gli esercenti ed albergatori nel cambio della valuta ai turisti stranieri.

Poiché questa situazione di disagio sta sollevando lagnanze da parte di operatori economici e istituti di credito, l'interrogante confida che venga sollecitamente messo in circolazione il biglietto da lire 500. (16749)

FASOLI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se abbiano fondamento le notizie pervenute relativamente alla intenzione di destinare ad usi militari l'aeroporto di Luni (La Spezia) e per chiedere se non ritengano di dover assicurare in merito le amministrazioni dei comuni della Valle del Magra e delle province di La Spezia e di Massa Carrara, preoccupate che possa essere vanificata la prospettiva perseguita da anni di una valorizzazione dell'aeroporto in parola per servizi turistico-commerciali. (16750)

FODERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei proprietari di immobili siti in Cosenza vecchia, i quali — a seguito dell'aggiornamento dell'imposta sui fabbricati — si sono venuti a trovare nella strana situazione di dover pagare imposte maggiori di quelle che pagano i proprietari di immobili in Cosenza nuova. La maggiorazione attuale è la conseguenza della pubblicazione degli atti del nuovo catasto edilizio urbano (avvenuta intorno al 1940), all'epoca non opposti.

L'interrogante si permette far osservare che — mentre all'epoca della pubblicazione succitata gli atti non erano impugnabili in quanto rispecchiavano un'esatta valutazione (per cui, ad esempio, giustamente Corso Telesio veniva considerato il centro della città, ed i palazzi siti oltre il palazzo degli Uffici venivano valutati case di periferia) — allo stato attuale la situazione, per lo sviluppo naturale della città, si è capovolta per cui urge riparare con un adeguato provvedimento, che ristabilisca — nei confronti dei proprietari di immobili siti in Cosenza vecchia — la reale situazione, che al momento presenta aspetti invero paradossali. (16751)

BUFFONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in considerazione che il Congresso mondiale di radiologia te-

nuto a Roma nel settembre 1965 ha nominato un « Comitato dell'informazione radiologica » avente per scopo precipuo quello di ordinare la produzione letteraria scientifica, che tanta importanza ha per l'orientamento degli studiosi, attualmente caoticamente presentata dalle riviste di tutto il mondo, e che a presidente del predetto comitato è stato nominato un italiano, il professore Pietro Cignolini, ordinario di radiologia medica presso l'Università di Palermo, non ritenga opportuno intervenire presso l'U.N.E.S.C.O. affinché il Comitato dell'informazione radiologica, attesi gli scopi altamente meritori che persegue in campo internazionale, possa essere riconosciuto dalla predetta organizzazione internazionale e possa così usufruire, tra l'altro, anche del contributo finanziario che l'organizzazione mondiale stessa eroga ad istituti similari. (16752)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere perché ancora — nell'ambito delle rispettive competenze — non abbiano provveduto ad appaltare o ad approvare le varianti necessarie per rendere la importantissima strada consolare Salaria almeno a tre corsie.

Chiede particolarmente al Ministro dei lavori pubblici di conoscere perché ancora non si siano appaltati i lavori per i quali le pratiche amministrative dovrebbero essere state completate.

Chiede al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno quali definitivi provvedimenti intende prendere per lo studio e la esecuzione delle varianti nella tratta centrale dal bivio Amatrice e Cittaducale.

L'interesse della regione marchigiana e sabina, particolarmente delle due province di Ascoli Piceno e di Rieti, reclama la esecuzione di tali opere sempre promesse e mai realizzate. (16753)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — preso atto delle difficoltà finanziarie prospettate nella risposta alla precedente interrogazione n. 12149, concernente la sistemazione totale della strada statale n. 63 del Valico del Cerreto — se intenda almeno esaminare la possibilità di disporre subito le opere intese a migliorare i tratti più impervi e meno accessibili di detta arteria, che possiede preminente carattere turistico e costituisce, si ripete, la dorsale del sistema viario emiliano. (16754)

PACCIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono a conoscenza che in moltissimi casi gli affitti bloccati prima del 1947 sono a un livello molto più basso, fino alla metà, rispetto agli affitti per alloggi equivalenti degli istituti delle case popolari che si sono presi l'arbitrio di notevoli aumenti; e se trovano giusto che questi istituti, creati per legge allo scopo di favorire gli inquilini meno abbienti, debbano imporre affitti molto superiori a quelli dei proprietari privati, e che cosa intende fare il Governo per eliminare questa sperequazione, che frustra gli scopi per cui vennero creati gli istituti case popolari, mentre danneggia molti piccoli proprietari di case, molto spesso lavoratori o piccoli risparmiatori. (16755)

ARMATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire il concreto esercizio delle libertà sindacali nelle aziende a capitale pubblico, specialmente di fronte ai crescenti fenomeni di attentato persino contro i diritti contrattualmente consolidati.

Sta di fatto che, ad onta delle direttive, socialmente avanzate, che il Ministero ha impartito alle varie « finanziarie » le relazioni industriali vanno progressivamente peggiorando fino ad assumere carattere di vere e proprie intimidazioni e rappresaglie in taluni casi.

Non si può infatti diversamente qualificare ciò che è avvenuto nei giorni scorsi all'interno dell'Italsider di Bagnoli, ove per l'atteggiamento della direzione della C.I.M.I. (gruppo I.R.I. che occupa circa 400 dipendenti) la F.I.M. di Napoli è stata costretta ad intraprendere una azione di sciopero ed a ritirare la lista, in quanto è stato licenziato il capo-lista della C.I.S.L. nell'elezione per la commissione interna, mentre era assente per accertata infermità e dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle candidature. (16756)

MATARRESE, ASSENNATO, SCIONTI E SFORZA. — *Al Ministro dell'industria e commercio e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi preoccupazioni suscitate nella cittadinanza di Barletta, che conta oltre 70.000 abitanti, dalla notizia di un piano per la progressiva smobilitazione della fabbrica Montecatini della città stessa.

In questa fabbrica si producono da decenni acido tartarico e concimi fosfatici (perfosfati semplici e ammonizzati granulari), prodotti che hanno sempre avuto e tuttora hanno

un mercato nelle campagne intensamente coltivate del barese e della Puglia.

In considerazione delle gravi conseguenze sull'occupazione operaia e sull'economia generale della città interessata, si chiede di conoscere se siano stati operati degli interventi, e quali, onde scongiurare la progettata smobilitazione e procedere invece a una riconversione che metta in grado la fabbrica di produrre tutti i tipi di concimi assai richiesti dall'agricoltura pugliese e straniera.

In particolare, si chiede di conoscere se siano stati concessi finanziamenti pubblici alla società Montecatini per lo stabilimento di Barletta o, in caso positivo, in quali entità e forma e da parte di quali enti ed istituti (Cassa per il mezzogiorno, I.SV.E.I.MER., I.M.I., ecc.). (16757)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponda a verità l'elenco delle ferrovie da sopprimere, come « rami secchi » in Italia, in un periodo di tempo che va dai due ai sei anni. Secondo tale elenco infatti tutta la regione marchigiana verrebbe a perdere tutte le ferrovie locali restando solo in esercizio la linea adriatica e quella Ancona-Roma.

Chiede di conoscere in particolare se si sarebbe deciso di includere nel primo elenco il tronco Ascoli-Porto d'Ascoli e questo in disformità delle reiterate affermazioni da parte del Ministero che, al massimo, sarebbe stato allo studio la soppressione del servizio viaggiatori su detto tronco.

Chiede di conoscere da chi e in contraddittorio di chi si sarebbe giunti a giudicare « ramo secco » detto tronco, e si sarebbe accertato — condizione sufficiente per deliberare la soppressione — « che non esistono precisi problemi sostitutivi in quanto un'adeguata rete stradale ne permetterebbe l'esercizio, con maggiore efficienza, mediante servizi automobilistici », a quanto afferma nel numero del 31 maggio il giornale *Il Globo* che riporta l'elenco.

La popolazione marchigiana, non per ragioni campanilistiche, ma nella certezza che il provvedimento soffocherebbe lo sforzo che sta effettuando per una trasformazione della propria economia, è profondamente allarmata e chiede essere assicurata. (16758)

MENGOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare esecuzione alle decisioni emesse dalla quarta sezione del Consiglio di Stato in data 18 feb-

braio 1966, circa la illegittimità del decreto ministeriale 18 agosto 1962 nella parte riguardante la determinazione, ai sensi dell'articolo 19 della legge 28 luglio 1961, n. 831, delle cattedre « Materie tecniche agrarie e industriali ».

In esse decisioni il Consiglio di Stato ha infatti affermato che le cattedre 4° avviamento e 5° avviamento comprendono istituzionalmente la « Direzione con insegnamento » e che i titolari delle suddette cattedre fanno parte del personale docente.

Pertanto l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi l'opportunità di emanare il nuovo decreto nel più breve tempo possibile, comunque non oltre la prima decade di giugno del corrente anno; e ciò allo scopo di consentire ai professori interessati di ottenere l'assegnazione della cattedra 4° avviamento oppure 5° avviamento: « Direzione con insegnamento di materie tecniche agrarie o industriali » entro il 30 settembre 1966, per l'espletamento delle funzioni direttive fin dall'inizio del prossimo anno scolastico. (16759)

GUARIENTO, BETTIOL, DE MARZI, GIRARDIN, MIOTTI CARLI AMALIA, STORCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, accertate le cause del ritardo in confronto di altre province limitrofe, con il quale viene attuato il programma della S.I.P.-TEL.VE., per dotare del servizio automatico e della teleselezione vaste zone della provincia di Padova che ancora ne sono sprovviste, non intenda promuovere opportuni provvedimenti che valgano ad accelerare i tempi di realizzazione del predetto programma al fine di assicurare al più presto all'intera provincia di Padova una rete telefonica efficiente e moderna atta a rendere più comode e più rapide le comunicazioni dei cittadini e degli operatori economici con le province limitrofe e con le altre regioni italiane. (16760)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende sollecitare i provvedimenti tecnici affinché sia assicurato il servizio televisivo agli abitanti di Focà, frazione di oltre 2.000 abitanti di Caulonia (Reggio Calabria), che si trovano in una zona di vuoto. (16761)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende assicurare anche agli utenti della televisione

del comune di Bagaladi (Reggio Calabria) il servizio televisivo in quanto per quegli utenti, che pagano a vuoto il canone annuale, basterebbe costruire a monte un ripetitore, che comporta una spesa minima.

Infatti un utente di Bagaladi usufruisce del servizio avendo provveduto direttamente ed a sue spese a costruire sul monte un'antenna, che gli assicura i servizi. (16762)

CASSIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Sulla necessità che sia compreso nel primo programma di prossima attuazione il completamento della strada del Pollino, così che il primo tronco, che porta al piano del Ruggio, abbia il suo naturale completamento e prosegua fino alle principali cime del massiccio montano.

La strada del Pollino sarà l'unico mezzo come rendere possibile lo sviluppo agricolo, industriale, turistico di una delle più vaste e suggestive zone della Calabria. (16763)

ALBONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che ritengono di adottare per sopperire ai gravi danni subiti dagli ortofrutticoltori e dai piccoli e medi conduttori agricoli del basso lodigiano, in conseguenza del grave fortunale abbattutosi ieri sulla zona, particolarmente nel settore di Casalpusterlengo, che oltre agli irreparabili danni alla produzione agricola, ha causato vittime umane. (16764)

GOLINELLI e VIANELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, nel regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, non intenda, in riferimento alle esigenze dei pescatori della laguna di Venezia e di Chioggia:

1) riconoscere alla commissione compartimentale consultiva della pesca marittima oltre che la facoltà di disciplinare la pesca delle seppie anche quella della pesca a strascico entro le tre miglia riguardante la "coccia" e "tartana" esercitata con natanti a propulsione meccanica di stazza non superiore alle 10 tonnellate (piccola pesca disciplinata con la legge 13 marzo 1958, n. 250). All'uopo si fa presente che i natanti adibiti a tale pesca sono gli stessi che la esercitano entro le tre miglia con la vela o a remi, e che pertanto, date le loro caratteristiche, essi non risultano idonei per la pesca, comunque inte-

sa, esercitata oltre le tre miglia. Da ciò ne consegue che in mancanza del riconoscimento di cui sopra molti pescatori della provincia di Venezia sarebbero costretti ad abbandonare la loro attività. I natanti interessati sono circa 400 e le famiglie interessate circa 1.600 essendo ogni equipaggio costituito in media da quattro membri;

2) riconoscere alla commissione compartimentale consultiva la disciplina, come per la pesca delle seppie, della pesca a strascico con la "coccia" e "tartana" (reti leggere) per la cattura delle acquadelle. Tale pesca viene esercitata entro la conterminazione lagunare con motobarche da 2 o 3 tonnellate di stazza lorda e con reti senza piombo e quindi nella impossibilità di danneggiare il fondo lagunare e ciò in contrasto con le osservazioni dell'Istituto centrale di idrobiologia come fra l'altro è dimostrato dal fatto che negli ultimi anni la produzione di acquadelle è aumentata di almeno del 70 per cento;

3) riconoscere alla commissione compartimentale consultiva la disciplina delle reti e delle maglie in quanto entro le tre miglia e nella laguna, per le specie sopra ricordate, le maglie delle reti devono avere misure massime e minime in relazione alla lunghezza e al diametro delle acquadelle, delle schile e dei marsioni e ai loro ciclo di vitalità. (16765)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sono state impartite disposizioni alle questure di tutta Italia perché provvedano, in esecuzione del provvedimento emesso in data 28 maggio 1966 dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Udine, al sequestro, con conseguente immediata defissione, del manifesto affisso a cura del partito socialista italiano dal titolo: « mafia e fascismo vergogna della Nazione ». (16766)

NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In riferimento al ricorso presentato in data 24 aprile 1965 dalla segreteria provinciale di Imperia del S.N.A. S.E. nei confronti dell'atto amministrativo del Provveditorato agli studi di Imperia a favore della maestra De Maurizi Quintina e della risposta comunicata dal Ministero sul merito del ricorso se non ritenga, data che è pubblicamente nota e diffusa la irregolarità della posizione giuridica dell'insegnante suddetta, rimuovere la stessa dal comando che attualmente detiene al Provveditorato agli studi di Imperia. (16767)

NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso il C.S.P.I., perché venga data sollecita definizione al ricorso presentato per invalidare le elezioni di primo grado della III sezione C.S.P.I. della provincia di Imperia, ricorso che avrebbe dovuto essere deciso entro le ore 12 del 6 maggio 1966.

Il ricorso denunciava la discordanza tra il numero, comunicato dal Ministero, degli aventi diritto al voto (690 sul quale numero è stato rilevato il 10 per cento, come firme necessarie alla presentazione delle liste dei candidati provinciali) e il numero riscontrato degli elettori (723). (16768)

ALBONI E CORGHI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se, di fronte al ripetersi ed aggravarsi della manifestazioni di protesta dei tubercolotici assistiti dal Ministero della sanità e dai consorzi anti-tubercolari, tra le quali emerge per esasperata acutezza l'agitazione in atto all'ospedale sanatoriale di Sondalo, non considerino necessario ed urgente adeguare il trattamento economico dei suddetti ammalati a quello praticato dall'I.N.P.S. per i suoi assistiti. (16769)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza delle pressioni e degli allettamenti messi in opera dalla sede centrale dell'A.N.M.I.L. verso un dirigente della sezione provinciale di Roma della stessa associazione, al fine di impedire che fossero denunciati fatti riguardanti la disamministrazione dell'ente;

b) se è a conoscenza che il Comitato centrale dell'A.N.M.I.L. con delibera del 22 gennaio 1966 ha adottato un arbitrario provvedimento di sospensione cautelativa, ma con effetto immediato, del signor Giuseppe Murru, presidente della sezione romana dell'A.N.M.I.L., da qualsiasi attività sociale;

c) se è a conoscenza che il Comitato centrale dell'A.N.M.I.L., contrariamente a quanto contemplato dallo statuto (legge 21 marzo 1958, n. 335, articolo 8 lettera g), procedeva allo scioglimento del consiglio provinciale senza attendere la ratifica da parte del Ministero del lavoro;

d) se era a conoscenza dei fatti segnalati dai quotidiani romani *Momento Sera*, *Paese Sera* e *Avanti!*, concernenti il denunciato provvedimento a carico del consiglio provinciale romano dell'A.N.M.I.L.;

e) se e quali iniziative siano state prese dal Ministero del lavoro per accertare eventuali irregolarità e responsabilità in ordine all'acquisto di alcuni immobili da parte della detta associazione;

f) se il Ministro è a conoscenza che la sede centrale dell'A.N.M.I.L. ha inviato una circolare alle sezioni provinciali di tutta Italia, definendo i mutilati del lavoro « categoria di minorati psichici, fisici, di bassa condizione sociale e di scarsissima levatura intellettuale »;

g) se è vero che la sezione provinciale dell'A.N.M.I.L. di Roma dal 1° aprile 1966 non osserva l'orario di apertura pomeridiana, perché i dipendenti, nelle ore pomeridiane, sarebbero utilizzati in tutto o in parte per la campagna elettorale in favore di uno dei dirigenti nazionali dell'A.N.M.I.L.;

h) se è vero che la presidenza nazionale dell'associazione abbia provveduto all'acquisto di macchinari per un importo di circa 200 milioni senza la relativa delibera da parte del comitato centrale, macchinari destinati al centro di San Benedetto Val di Sambro. (16770)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che a precedente interrogazione del sottoscritto rispose che l'installazione di un posto telefonico pubblico nella località « Le Rene - Ospedaletto - Caligi » in comune di Pisa, già programmata per il primo trimestre del 1964 non poté essere attuata perché i fondi previsti dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1245, furono impiegati in altre zone del paese;

se, essendo stata approvata recentemente altra legge che stanziava nuovi fondi, non ritiene necessario attuare senz'altro indugio il collegamento telefonico della suddetta località, dandone immediata assicurazione, per tranquillizzare la popolazione che da anni attende che lo Stato assolva il suo dovere di apprestare un servizio pubblico di primaria utilità. (16771)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Ministero nei confronti del personale dell'Ente delta padano, costretto a scioperare per la mancata applicazione della legge n. 901, nonché per la non ancora avvenuta soluzione dei problemi del personale.

In particolare, l'interrogante chiede solleciti interventi diretti ad eliminare le cause del lamentato disagio. (16772)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano al riconoscimento delle legittime richieste dei dipendenti del Provveditorato al porto di Venezia per quanto riguarda i regolamenti organici, già approvati dal Consiglio di amministrazione del Provveditorato al porto e dal Ministero della marina mercantile.

Gli interroganti fanno presente che il trattamento economico previsto da detti regolamenti è già frutto di compromesso, che ha comportato gravose rinunce da parte dei lavoratori ed è comunque sempre sensibilmen-

te inferiore a quello da lungo tempo fruito da parte dei dipendenti delle aziende dei mezzi meccanici di Savona, Livorno, La Spezia, nonché del Consorzio del porto di Genova e di altri porti. (16773)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere perché non si provvede alle adeguate sanzioni a carico delle ditte inadempienti al versamento delle imposte sui redditi del lavoro, con risposta in unica soluzione in via di rivalsa, trascurando così, tra l'altro, un valido strumento della auspicata moralità dello Stato. (16774)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che finora hanno impedito all'Opera nazionale combattenti di aprire trattative per consentire l'affrancazione dei terreni concessi a colonia perpetua a contadini di Sezze e Roccagorga, nonostante le ripetute sollecitazioni dei contadini stessi e il voto unanime del consiglio comunale di Sezze;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intendono adottare perché sia data soddisfazione alle legittime aspirazioni dei coloni perpetui, concorrendo così in pari tempo a promuovere un effettivo progresso delle attività agricole di quella zona.

(4064) « D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che le autorità accademiche dell'Università di Roma hanno preso dei provvedimenti disciplinari a carico di sei studenti di destra protagonisti dei noti incidenti dell'ateneo, con evidente discriminazione politica, in quanto analogo provvedimento non è stato preso per quegli universitari, tra i quali democristiani e socialcomunisti, che sono stati denunciati alla magistratura per i " brogli elettorali ".

« Qualora tali provvedimenti venissero presi in un secondo tempo, l'interrogante interroga il Ministro per sapere se non intenda accertare con quale criterio altamente discriminatorio si sia adottata la prima decisione, indicativa di una ulteriore volontà di non voler allontanare dalle aule dello *Studium Urbis* quella faziosità politica che ha condotto ai recenti, gravissimi incidenti, a tutto danno della gioventù nazionale.

(4065) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se risponda al vero che l'I.N.P.S., iniziato il 15 ottobre 1964 un procedimento disciplinare a carico di tredici sanitari dell'Ospedale sanatoriale Principe di Piemonte di Napoli, non abbia ancora concluso dopo 19 mesi la fase istruttoria;

2) quali provvedimenti intenda adottare onde l'I.N.P.S. conduca a conclusione l'istruttoria da così lungo tempo pendente, e se ritenga opportuno invitare l'I.N.P.S. ad applicare le disposizioni sancite negli artico-

li 110 e 120 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 (Statuto degli impiegati dello Stato), che fissa termini precisi e ridotti per il compimento dell'istruttoria disciplinare (90 giorni), tanto più che lo stesso servizio legale dell'I.N.P.S. in altro procedimento disciplinare ha espresso il parere " che secondo il costante insegnamento del Consiglio di Stato gli enti pubblici in materia disciplinare si devono uniformare, in difetto di espressa normativa regolamentare, ai principi generali del pubblico impiego contenuti nelle leggi che regolano il rapporto di impiego con lo Stato ". (4066) « GALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sulla denuncia inoltrata dal commissariato di pubblica sicurezza San Lorenzo di Roma contro sei giovani universitari e sul provvedimento di sospensione da ogni attività scolastica adottato nei loro confronti dal pro-Rettore dell'università degli studi di Roma.

« L'interrogante deve rilevare che i funzionari di pubblica sicurezza presenti nel corso degli incidenti non avevano ritenuto d'inoltrare alcuna denuncia e che tale iniziativa è stata adottata, a un mese di distanza, come evidente conseguenza politica del fazioso ordine del giorno approvato il 18 maggio 1966 dalla maggioranza della Camera sui fatti dell'ateneo romano.

« L'interrogante rileva ancora l'illegittimità del provvedimento di sospensione adottato dal pro-Rettore, in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione, non dopo una condanna della magistratura ma solo dopo una equivoca denuncia di quelle autorità di pubblica sicurezza che nessuna denuncia hanno ritenuto di inoltrare contro quei professori, quegli studenti e quelli attivisti socialcomunisti che con l'occupazione della città universitaria hanno commesso una serie infinita di reati, ben più gravi di quello che avrebbero commesso i sei giovani denunciati solo per aver cantato « Giovinezza ».

(4067) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di chi o di quanti hanno attuato l'iniziativa — o l'hanno determinata od approvata — di raccogliere le illegittime dichiarazioni fornite da un giudice popolare in un noto recente processo svoltosi presso la Corte d'assise di Roma, dichiarazioni rivelatrici del segreto d'ufficio e perciò stesso costituenti reato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 MAGGIO 1966

« Se è al corrente che il giudice popolare in parola si trova sotto processo per essere stato incriminato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma e se ritiene — per ciò stesso — che al di fuori dell'eventualità di concorso nel reato, ricorrano gli estremi della grave illiceità amministrativa nei confronti dell'iniziativa assunta dalla Televisione italiana.

(4068) « MANCO, SANTAGATI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: se il professore Giordani, che regge temporaneamente l'Università degli studi di Roma, lo aveva preventivamente informato della illegittima, discriminatoria e speciosa sua decisione di sospendere da ogni attività scolastica i cinque studenti denunciati da un commissario di pubblica sicurezza per " manifestazioni fasciste ", cui avrebbero dato luogo in occasione della recente occupazione dell'ateneo romano da parte di altri gruppi universitari;

se ritenga conforme al nostro ordinamento giuridico che i ridetti giovani possano essere stati e possano rimanere ancora sospesi da ogni attività scolastica, sia pure in via cautelare, prima che la magistratura si sia pronunciata in ordine al reato ad essi ascritto;

se ravvisi o meno nella decisione del professore Giordani un abuso di potere e comunque se non ritenga che la decisione stessa sia tale da determinare, non soltanto nell'università di Roma ma in quelle di tutta l'Italia, nuove e più gravi fratture, nuovi e più gravi disordini, nuovi e più gravi danni.

(4069) « ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende provvedere alla istituzione del triennio di specializzazione dell'Istituto industriale in Roccella Jonica (Reggio Calabria), onde sia assicurata la funzionalità con il 1° ottobre del corrente anno, inizio del nuovo anno scolastico;

se conosce la situazione che si è venuta a determinare per molte famiglie di studenti, che avendo terminato il biennio in Roccella, per la mancata istituzione del triennio di specializzazione per l'anno scolastico in corso, dovessero alcune di quelle famiglie rinunciare alla frequenza del triennio dei loro figliuoli, anche se bravi ed intelligenti, per impossibilità finanziarie;

se ebbe notizia del convegno promosso dal locale Comitato di agitazione in Roccella il 29 maggio 1966, a cui hanno dato la loro adesione tutte le direzioni provinciali dei partiti, parlamentari anche della D.C., del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico italiano, nonché qualche membro del Governo, nonché dell'impegno unanime ed esplicito di tutti i rappresentanti politici, dei parlamentari, compresi quelli di maggioranza, di 40 amministratori comunali di comuni della zona interessati, dell'amministrazione provinciale (che s'impegnò, istituito il triennio, a provvedere immediatamente per i locali) a sostenere la legittima rivendicazione in ogni sede.

(4070)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se risponda a verità che la società " Argus ", concessionaria della miniera mercurifera " Abetina " in comune di Piancastagnaio (Siena), abbia rinunciato od intenda rinunciare alla concessione della predetta miniera e se sia vero che la società S.I.E.L.E., titolare di altre concessioni minerarie contigue, abbia richiesto di subentrare per la continuazione dello sfruttamento del medesimo giacimento dell' " Abetina ";

2) se — in caso affermativo — vogliano far conoscere quali ulteriori garanzie la società subentrante intenda riservare alla manodopera che dalla società " Argus " dovrebbe passare alle dipendenze della società S.I.E.L.E. e quali impegni di elevamento dei livelli di occupazione e quali programmi produttivi quest'ultima voglia realizzare;

3) e se — in considerazione sia della permanente e massiccia disoccupazione esistente nel comune di Piancastagnaio e nella zona dell'Amiata, dove la degradazione economica e sociale ha raggiunto stadi drammatici, e sia tenendo conto del favorevole andamento del mercato del mercurio — non vogliano subito intervenire per indurre le aziende mercurifere all'assorbimento di manodopera, soprattutto ampliando la loro attività produttiva, di ricerca, di preparazione e di manutenzione, nonché mediante la realizzazione di sentite opere sociali, reimpiegando *in loco* una parte apprezzabile dei notevolissimi profitti conseguiti ed in via di conseguimento.

(4071) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TIGNONI, BECCASTRINI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere con quale indirizzo di politica agricola intendono tutelare e quindi affrontare e definire i problemi dell'agricoltura italiana di fronte agli obiettivi della comune politica agraria dei sei Paesi della C.E.E. per l'individuazione delle prospettive e delle possibilità di mercato:

1) sia in sede di definizione dei regolamenti in esame nella C.E.E.;

2) sia nel fissare le linee della politica agricola nazionale per tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana:

a) nella politica comune dei prezzi;

b) nel fissare le direttive per le trattative del *Kennedy round*;

c) nel disciplinare il fondo agricolo comune F.E.O.G.A.;

d) nei regolamenti relativi ai prodotti di possibile esportazione, per l'organizzazione comune dei mercati agricoli, per la regolamentazione comunitaria per i cereali, per le carni, per i prodotti lattiero-caseari, per gli ortofrutticoli, per le materie grasse, per i vitivinicoli;

3) sia nel programmare gli interventi finanziari a favore dei vari settori della economia agricola, in considerazione che lo sviluppo economico sociale della Nazione è legato alla realizzazione degli obiettivi del Trattato di Roma, che fissa l'instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura tra l'Italia, Francia, Germania Federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo, tra cui quello essenziale della parità dei redditi tra addetti all'agricoltura ed addetti ad altri settori produttivi;

4) sia in occasione della definizione della politica sociale come parte integrante della politica agricola comune:

a) come possibilità di occupazione;

b) formazione professionale;

c) sicurezza sociale, alloggi, tutela, igiene e sicurezza del lavoro.

(812) « ANGIOY, CRUCIANI, SPONZIELLO, SANTAGATI, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se è vera la notizia della sospensione dei corsi di ardimento e di azione psicologica nell'esercito, corsi intesi a sviluppare e rinsaldare nei quadri e nella truppa qualità di coraggio, di iniziativa

individuale, di abnegazione e di saldezza morale indispensabili per conferire alle nostre Forze armate capacità di combattere vigorosamente il nemico esterno che tentasse la invasione del sacro suolo della Patria, di annientare, con estrema fermezza, eventuali infiltrazioni nelle retrovie, e sventare atti di sabotaggio, mediante decisa e tempestiva azione di controguerriglia, in conformità di quanto viene praticato, in tema di addestramento a questo particolare aspetto della guerra moderna, negli apparati militari dell'Alleanza atlantica ed anche in molti eserciti di altre nazioni estranee o potenzialmente avverse a tale alleanza.

« In caso affermativo, chiede di conoscere il pensiero del Ministro su questo nuovo orientamento addestrativo che potrebbe apparire determinato, o quanto meno avere relazione con precise richieste avanzate da organi di stampa di parte comunista che, attraverso la cosiddetta « democratizzazione » dell'esercito, tendono a svirilizzarne l'efficienza operativa e, forse, a porre le premesse di un nostro graduale distacco dalla organizzazione militare atlantica.

(813)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del tesoro e delle finanze, per conoscere — considerata anche la grande importanza che il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 attribuisce ai trasporti su strada — quali provvedimenti urgenti intendano adottare per lenire la grave situazione di crisi che attraversa il settore delle autolinee in concessione: situazione di crisi che è stata riconosciuta dallo stesso Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in occasione di manifestazioni ufficiali, nonché dai relatori agli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per il secondo semestre 1964 e per gli anni 1965 e 1966; che ha trovato ampio risalto anche in una recente « tavola rotonda sui problemi del trasporto di persone su strada » attraverso relazioni di economisti di chiara fama internazionale; e che, producendo un continuo decadimento dei servizi resi dal settore, decadimento che si riflette in sensibile misura pure su altri rami dell'attività industriale del paese, quali ad esempio le aziende produttrici di autobus e di accessori, influisce negativamente sullo sviluppo economico generale e, in particolare, di quelle zone che

sono le più depresse e che trovano nel trasporto offerto dalle autolinee uno degli elementi essenziali per il miglioramento della propria economia.

(814) « VEDOVATO, BOVA, PITZALIS, FRANCESCHINI, PUCCI ERNESTO, PENNACCHINI, SAVIO EMANUELA, BIANCHI GERARDO, MERENDA, BUTTÈ, DE MEO, TOROS, VERONESI, RADI, DAL CANTON MARIA PIA, TAMBRONI, COLLEONI, MIGLIORI, BETTIOL, VALIANTE, BARBERI, PELLA, AZZARO, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA, NEGRARI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, BIMA, STELLA, NAPOLITANO FRANCESCO, GHIO, HELFER, MAROTTA VINCENZO, FRANZO, SORGI, SEDATI, ZUGNO, PINTUS, AMODIO, DE MARZI, BONTADE MARGHERITA, BUZZI, CAVALLARO FRANCESCO, BORGHI, TOGNI, CARCATERRA, DE PONTI, CANESTRARI, BIAGGI NULLO, CERVONE, FODERARO, SANGALLI, ROMANATO, MARCHIANI, MAROTTA MICHELE, GENNAI TONIETTI ERISIA, GAGLIARDI, GIRARDIN, CORONA GIACOMO, CENGARLE, SAMMARTINO, BRUSASCA, PEDINI, AMATUCCI, D'AMATO, DI LEO, CASTELLUCCI, PATRINI, ALESSANDRINI, LUCIFREDI, GREGGI, RUFFINI ».

Mozioni.

« La Camera,

riafferma la validità della politica agricola comune nel quadro dell'integrazione economica europea e nel proseguimento dell'obiettivo di una Europa politicamente ed economicamente unita, su basi democratiche;

ed espresso il proprio apprezzamento per l'azione svolta, impegna il Governo ad adoperarsi affinché:

a) le regolamentazioni di mercato ancora in discussione, dalle quali dipende l'equilibrio degli accordi intervenuti nella sessione ministeriale del 9-10 maggio 1966, siano approvate alle date convenute e, nel loro contenuto, rispondano alle esigenze della nostra economia agricola;

b) i prezzi comunitari dei prodotti agricoli regolamentati siano fissati a livelli capaci di assicurare, insieme all'indispensabile incre-

mento della produttività, la giusta remunerazione degli agricoltori;

c) i settori di operatività e le procedure della sezione orientamento del F.E.O. G.A. vengano adeguate in modo da corrispondere alle necessità dell'agricoltura italiana ed, in particolare, sia tenuta presente l'esigenza di equilibrio delle compensazioni previste dalle sezioni del fondo ai fini di assicurare il miglior potenziamento delle strutture agricole italiane;

d) venga sviluppata da parte della Comunità una politica sociale e regionale che risponda alle particolari esigenze italiane; in vista della libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali;

e) venga assecondato lo sforzo produttivistico, cui la nostra agricoltura è chiamata, attraverso l'adozione delle misure necessarie a che la politica di investimenti nell'agricoltura abbia, nella programmazione del prossimo quinquennio, carattere prioritario ».

(75) « MARTINO EDOARDO, SABATINI, SCARASCIA, BERSANI, ERMINI, PEDINI, BUZZI, CERUTI, RADI, MATTARELLA, FOLCHI ».

« La Camera

approva l'operato della delegazione italiana nella riunione del Consiglio dei ministri della Comunità europea dei giorni 9, 10, 11 maggio 1966;

afferma la necessità che, in vista dell'entrata in vigore della libera circolazione dei prodotti e della politica comunitaria, il Governo agisca per tempestivamente adeguare le strutture organizzative della nostra agricoltura; per ottenere il pieno rispetto delle scadenze convenute per le regolamentazioni di mercato sui prodotti particolarmente interessanti l'Italia; per mantenere costante rapporto di informazione col Parlamento, data la fondamentale importanza che le decisioni assunte a livello di Consiglio dei ministri della Comunità, vanno assumendo per l'economia italiana in generale e in particolare per la nostra agricoltura.

(76) « CATTANI, DE PASCALIS, FERRI MAURO, COLOMBO RENATO, DELLA BRIOTTA, FERRARIS, LORETI, DI PRIMIO, ARMAROLI, DI VAGNO ».